LA

IRRAZIONALITÀ

DEL RAZIONALISMO

RIFLESSIONI CONTRO AUSONIO FRANCHI

PER

Francesco Ant. Fazzalari Sacerdote

DA CITTANOVA

Cunctas haereses Sola interemisti
in universo mundo

NAPOLI
Stabilimento Tipografico A. Trani
Strada Medina 25
1875

ALLA

VERGINE AUGUSTA IMMACOLATA

BELLA SICCOME LA LUNA

ELETTA AL PAR DEL SOLE

TERRIBILE COME UN ESERCITO IN ORDINE DI BATTAGLIA

SOPPIANTATRICE DEL DRAGONE INFERNALE

TRIONFATRICE DI TUTTI I MOSTRUOSI SISTEMI

DEBELLATRICE DI OGNI ERESIA

ESALTATA NE'CIELI SOPRA LE ANGELICHE GERARCHIE

NELL'EMPIREO PRESSO AL TRONO DI IEHOVA

SUL SEGGIO DELLA GLORIA ASSISA

QUESTO TENUE LAVORO

IN SEGNO DI DEVOZIONE E DI OSSEQUIO

L'AUTORE INTITOLA RIVERENTEMENTE

APPROVAZIONE DELL'ECCELL.° E REV.° VESCOVO DELL'AUTORE
MONSIGNOR D. FILIPPO MINCIONE

IMPRIMATUR

Philippus Ep.us Miletensis

Non enim doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem et praesentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis... Et habemus firmiorem propheticum sermonem.

Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiam fatto conoscere la virtù e la venuta di Gesù Cristo Signor nostro; ma per essere stati spettatori della grandezza di lui . . . Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti 2 Petr. I, 16, 19).

PROLUSIONE

« La religione della tirannide e l'evangelio dei preti facia luogo all'evangelio de'popoli e alla religione della democrazia; poichè il Dio del culto cristiano ha compiuto la sua missione storica in Europa, come al suo apparire, diciotto secoli fa, l'aveano compiuta li Dei della mitologia pagana. Carattere dell'èra nuova è il socialismo; e tutte le instituzioni religiose, politiche, e civili devono ritemperarsi a questo novello spirito, che soffia un'altra volta su la faccia della terra. . . . Insegnate (*a' giovani*) una filosofia, che li persuada ad essere credenti, benchè non adorino tre persone in un Dio solo; onesti, quantunque non temano l'inferno, nè sperino il paradiso; giusti, tuttochè non sapiano il catechismo, nè ricevano l'assoluzione del prete; benefici, ancorchè non frequentino la chiesa, nè faciano la pasqua; generosi, ad onta che non sieno catolici, nè cristiani, nè ebrei ». Così lo scettico ex-prete Ausonio Franchi (1).

(1) Franchi, *La filosofia delle scuole italiane*, Firenze 1863, pag. 425 e 497. Lo scrivere *catolico* per *cattolico*, *sapiano* per *sappiano*, *faciano* per *facciano* e simili, è vezzo proprio del Franchi.

Cristiani cattolici, figli della Romana Chiesa, giovini leviti, Ministri del Dio vivente, Custodi dell'Arca santa, e voi tutti, a cui il sacro fuoco della Fede infiamma il cuore, irradia di celesti splendori la mente, ispira l'anima a sublimi speranze, e sulle ali del pensiero la innalza infino al Trono inaccessibile di Iehova, state all'erta; badate che non v'incolga il sonno; è già venuta l'ora di orare e di vegliare. Un nuovo mostro, assai più terribile di quello, che diessi a vedere all'ispirato di Patmos, è surto oggidì dalle ime bolge di averno, ed apparve fra noi, nella sventurata nostra Penisola, a combattere le avite nostre credenze, a scalzare, se possibil fosse, il secolare, incrollabile e maestoso edificio del Cattolicismo. L'augustissima Religione nostra è al presente impugnata e presa di mira da tutt'i lati. Non si tratta più di negar questo o quell'altro domma; non si parla di riforme disciplinari; non si grida contro la rigidezza della morale, delle leggi e de' precetti della Chiesa: tutt'altro si vuole da' novelli riformatori. È il complesso di tutt'i suoi dommi, che si combatte: sono tutt'i suoi augusti misteri, che si dichiarano assurdi: è l'intiero fondo della sublime sua morale, che gridasi repugnante a' diritti della umanità: è il culto, la disciplina, il nobile apparato delle sue cerimonie, che si mette in berlina. In somma la divina Rivelazione è irrisa; un mito, una favola son divenuti i libri ispirati; il Redentore, il Cristo sospirato dai secoli, è anche esso un mito; e l'esistenza stessa del Creatore è relegata nel campo delle idee e delle astrazioni.

Questo nuovo mostro proteiforme, che sotto lo specioso titolo di *felicità*, di *era novella*, di *religione dell'avvenire*, di *beneficenza*, di *umanità*, coll'arme di una fallace dialettica, e soprattutto coll'ampolloso e mentito vocabolo di *progresso*, di *secolo di progresso*, di *continuo progresso*, muove guerra al Domma cattolico, alla Reli-

gione dell'Uomo-Dio, e degrada l'umanità sino alla vile condizione de' bruti, questo mostro, io dico, à nome di *Razionalismo*. Per la maggior gloria dunque dell'augusto Nome di Dio, profanato, del Verbo fatt' uomo, rinnegato, della Religione cattolica, irrisa, per l'onore della umanità, avvilita e degradata, e per l'adempimento del sacro mio Ministero, empiamente tratto nella polvere e nel fango, io imprendo in questo scritto di smascherare i principali errori del razionalismo, e di mettere a nudo i suoi capitali sofismi. Possano le povere mie riflessioni preservare dal maligno contagio gli uomini di fede sincera ed incontaminati di cuore, spander lume sulla cecità di molti, e ricondurre i traviati in seno di quella Religione, che vergognosamente abbandonarono, e che sola, unicamente sola, può felicitar l'uomo in questa terra e nel secolo futuro.

LA IRRAZIONALITÀ DEL RAZIONALISMO

CAPITOLO I

IL RAZIONALISMO

Il Razionalismo, giusta le riflessioni del P. Ventura, ascende per la sostanza alla più rimota antichità. La lotta, che si agita nel secol nostro, fra il razionalismo ed il Cattolicismo, non è altro, alla fin de'conti, che l'eterna lotta « fra il pensiero della creatura e la rivelazione del Creatore, fra il delitto ed il dovere, fra la ribellione e l'obbedienza, fra la ragione dell'uomo e l'autorità di Dio. Non è dunque di oggi nè di ieri; sotto differenti nomi, si è sempre agitata nel mondo; si trova anche all'origine del mondo ». Il peccato degli angeli, com'ei riflette, non fu se non l'atto di opposizione della loro intelligenza alla parola, rivelazione o intelligenza di Dio; quindi fu un vero *razionalismo*, per quanto può rinvenirsi nell'angelica natura. La medesima riflessione è da farsi sulla colpa de'nostri protoplasti. Ecco come la discorre al proposito il chiarissimo autore: « Chiedere il *come* ed il

perchè, in opposizione alla parola di Dio, è un' invenzione diabolica, un pensiero infernale. Fu Satana che il primo pronunziò questo *come* e questo *perchè* in fatto di rivelazione divina, allorchè disse a'nostri progenitori: PERCHÈ e con che diritto Iddio vi à egli proibito di mangiare indistintamente di tutti i frutti del paradiso? ». Fu allora che i nostri primi padri, prestando fede alle maligne suggestioni del nemico, che rappresentava Iddio come bugiardo, ingiusto e geloso de' suoi diritti (1), cederono alla sacrilega pretensione di diventare altrettanti Dei, ed alla voglia insana di saper tutto e di emancipar la lor ragione, opponendola alla parola di Dio. Il loro peccato dunque fu puro *razionalismo*. La prima eresia, che sorse a Cafarnao, fu anche *razionalismo*. La verità eterna rivelava l' augustissimo Mistero della Eucaristia, ed i Giudei chiedevano *come* ciò fosse possibile — *Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?* — E quinci si separavano dal Redentore: ed ecco il primo scisma nella Chiesa cagionato dal razionalismo. « Da quel momento in poi la lotta, che dura da diciotto secoli fra l' eresia e la verità cattolica, è cominciata sempre dal medesimo sentimento; ha avuto sempre lo stesso principio e la causa medesima ». Val quanto dire che tutti gli errori, tutte l'eresie, tutt'i sistemi antireligiosi, tutte le teorie anticattoliche, procedono da un

(1) No, voi non morrete, soggiunse Satana, ma sarete quali Dei, e conoscerete il bene ed il male. Che impudente, che empia, che sacrilega menzogna!!! Così fanno, così fecero sempre gli eretici ed i miscredenti. Iddio ci rivela le sante sue leggi; ci comanda l' ubbidienza alla Chiesa; minaccia una pena eterna a' trasgressori; impone la credenza a' suoi profondi ed incomprensibili Misteri. No, non è vero, rispondono gl' increduli: voi siete numi: operate a seconda del vostro arbitrio. I figli non possono parlare altro linguaggio che quello del loro padre!!!

fondo di orgoglio, che à sede nella ragione umana, derivano dal *razionalismo*. « Sicchè (conchiude il precitato scrittore) fu pure il razionalismo quello che generò l'idealismo, il materialismo, il panteismo, l'ateismo e lo scetticismo, tutti gli errori in somma ne'quali, dopo di aver cotanto scandalizzato e spaventato il mondo, andò ad ingolfarsi e a smarrirsi l'antica filosofia (1) ».

Il razionalismo adunque, quanto alla sostanza, è più antico dell'uomo; poichè à il suo principio nella colpa degli Angeli, nella ribellione di Lucifero. Considerato poi sotto l'aspetto di teoria, esso è di recentissima data; perocchè è figlio naturale del protestantismo; è l'applicazione del principio del *libero esame* a tutta la Bibbia ed a ciascun libro di essa, a tutti i Dommi, a tutt'i Misteri, a tutte le verità del Cattolicismo, a tutt'i precetti, leggi, definizioni, statuti, istituzioni e riti della Chiesa. Esso apparve nel secolo decimosesto poco dopo la riforma proclamata da Lutero. Fu allora che il Socinianismo, riunendo a' delirii de' Luterani e de' Calvinisti tutti gli errori de' secoli precedenti, mise in campo un nuovo sistema, ed assalì quasi da ogni lato la Religione. « Il socinianismo (scrive Ausonio Franchi) che tolse a promuovere l'elemento liberale della Riforma, e raccolse in breve dintorno a sè l'altra parte protestante, fu il vero principio educatore del mondo moderno. Riconoscendo l'autonomia della ragione, esso creò la nuova filosofia; esso fu padre di Descartes e di Spinoza, di Bayle e di Hume, di Voltaire e di Rousseau, di Kant e di Lessing, di Lamennais e di Leroux, di Hegel e di Strauss, di Bauer e di Feuerbach; esso è lo spirito medesimo della scienza odierna; è il razionalismo... Esso dalla libertà di coscienza conchiuse alla libertà del pensiero; dopo la critica della

(1) Ved. p. Gioacchino Ventura, *Il Semi-razionalismo svelato*, cap. I.

Chiesa passò alla critica della Bibbia, e scosse il giogo del Papa, squarciò il velo del santuario, smascherò i sofismi della teologia, enumerò le assurdità de' dogmi, investigò le origini delle rivelazioni, rifece la storia delli Dei, e riconobbe dapertutto il lavoro naturale, organico, progressivo della ragione (1) ». Ecco il mostruoso e terribil sistema del razionalismo, dichiarato quale svolgimento naturale e legittimo del protestantismo dagli stessi razionalisti. « A' nostri giorni è la storia della filosofia, che ha preso sopra di sè di compiere la dimostrazione dell'orribile fecondità del principio protestante, che la storia del *cristianesimo riformato* aveva incominciata. I sistemi della *ragione pura* di Kant, dell'*io puro* di Fichte, dell'*identità assoluta del subbiettivo e dell' obbiettivo* di Schelling, e dell'*ideale assoluto* di Hegel altro non sono che lo sviluppo compiuto, l'ampio commento del principio del *libero esame*, proclamato da Lutero (2) ». Nato dalla pretesa riforma il razionalismo, da quell'epoca venne di mano in mano svolgendosi ed esplicandosi, sino a divenir gigante, ed a formar così il carattere anti-religioso del secol nostro, del secolo decimonono.

Sebbene tutti i razionalisti si prefiggono il medesimo scopo, non tutti però battono la stessa via: quindi le specie diverse di razionalismo. Il panteismo di Spinosa, lo scetticismo di Bayle, il criticismo di Kant, l'umanismo, il progressismo, l'idealismo moderno, e via dicendo, sono forme, aspetti, varietà di un solo genere, cioè del razionalismo. È da notarsi però che sì fatti sistemi sogliono fra loro combattersi ed escludersi a vicenda, ad eccezione di alcuni, che fanno lega comune, come il progressismo, l'umanismo e il panteismo moderno. È da osservarsi parimente che essendo il razionalismo parto

(1) *La filosof. delle scuole ital.* introduz. pag. 58-9.
(2) P. Ventura, luogo sopraccitato.

del protestantismo, doveva naturalmente subire la medesima sorte del padre. E siccome questo, sebbene abbia preso le mosse da un sol principio, dal principio del *libero esame* della Bibbia, pure si suddivise in innumerevoli sette, che fra loro si anatematizzano: così quello, il razionalismo, quantunque muova da un sol principio, dall'apoteosi dell'umana ragione, si suddivise ancora e va suddividendosi in mille svariati sistemi, che si distruggono e s'impugnano a vicenda. È tale il carattere ed il destino perenne dell'errore—combattersi da se stesso, e perire— Intanto questi varii sistemi e specie di razionalismo, sebbene divergenti nel metodo o sia nei mezzi, convergono però in un centro comune, tirano tutti allo stesso scopo, a proclamar cioè l'apoteosi della ragione umana, ed a negar di pianta il soprannaturale, terminando (cosa incredibile e spaventevole a dirsi!) alla negazione di Dio, ossia all'ateismo. Quindi il razionalismo vien definito dal Franchi la *sovranità od autonomia assoluta della ragione umana in tutti li ordini della scienza e della vita* (1).

Io ò destinato il presente lavoro a rilevare le principali assurdità di questo mostruoso sistema, facendo a vedere che, mentre esalta a cielo la ragione dell'uomo, diametralmente si oppone alla stessa ragione; nell'atto in cui si proclama eminentemente razionale, avvilisce, degrada ed abbatte la ragione; al momento in cui si vanta di tutelare e di mettere in trono i diritti della ragione umana, n'è il distruttore ed il più fiero nemico, talchè la stringe ne'ceppi e nelle catene: in somma, aiutantemi Iddio e la Regina del Cielo, nutro ferma speranza di provare con soli argomenti di ragione che il Razionalismo predicandosi razionale è irrazionale in tutte le forme; e perciò intitolai questo piccolo scritto — LA IRRAZIONALITA' DEL RAZIONALISMO — E per conseguire più age-

(1) *La filos. delle scuole ital.* pag. 58, nota. Firenze 1863.

volmente il mio intento, prenderò ad esaminare il sistema di uno de'più accaniti e fieri razionalisti, che sursero in Italia nel secol nostro, vale a dire dell'ex-prete Ausonio Franchi (già Cristoforo Bonavino) settatore dello scetticismo o criticismo di Kant. Se i miei deboli sforzi giungeranno alla meta prefissa, ne saranno giudici i lettori di buona fede e di animo imparziale. Io però son sicuro nella mia coscienza di non aver impugnato le armi, se non per vendicare gli oltraggi recati all'augustissima Religione nostra, di cui mi glorio esser soldato e ministro, ed alla quale giurai fedeltà, ubbidienza ed ossequio infino alla morte.

CAPITOLO II

SISTEMA DI FRANCHI

Negli scritti di Ausonio Franchi, almeno in quelli che toccò a me di percorrere, posso francamente asserire e dimostrare non esservi alcun che di sodo e di provato. Altro non vi si vede che la mania di uno scettico, qual egli stesso si professa, che ogni sistema combatte, sia falso sia vero; ogni scrittore confuta, sia cattolico sia eterodosso; tutto cerca di abbattere, tutto tenta distruggere, e tutto si prova di soppiantare e di mandare in rovina. Tali sono in verità quelle sue opere, da lui intitolate *La Religione del secolo XIX*, *Del sentimento*, *La filosofia delle scuole italiane* ed *Il Razionalismo del popolo*. Fra le molte sue diatribe però evvi nello scritto *Del Sentimento*, e propriamente nell'introduzione al paragrafo 9° una traccia del ridicolo, falso, stomachevole, assurdo, e contraditorio sistema da lui adottato, e che

io espongo qui succintamente, dovendosi su di esso aggirare il mio lavoro (1).

Dopo di aver detto che la religione e la filosofia debbono andar unite ma distinte, si mette il Franchi a determinare questo doppio rapporto di unione e distinzione, e stabilisce che fa d'uopo considerare la religione nel senso preciso di *dogmatica* e la filosofia in quello di *metafisica*; perocchè, dic'egli, la religione come dogmatica, e la filosofia come metafisica hanno per oggetto le relazioni ontologiche e morali del mondo, e particolarmente della Umanità, con la Causa prima. In quest'oggetto si à il punto di congiunzione fra la religione e la filosofia: unione così profonda, che l'errore di separar l'una dall'altra vien assolutamente escluso. Così egli.

Quanto al rapporto di distinzione, il problema secondo lui nasconde difficoltà gravissime, e lo rende cauto e peritoso nell'esporre una opinione, che gli sembra la più probabile e verisimile; con tutto ciò e'nutre fidanza che perdonabile tornerebbe l'inutilità del suo esperimento, se non potesse sciogliere un nodo, che resistè finora agli sforzi de'più audaci e robusti pensatori (come egli si esprime). Per venirne a capo, stabilisce che la religione e la

(1) Una curiosa e stravagante novelletta, in sostanza non punto dissimile dal sistema, cui imprendo ad esporre e confutare, si legge nel *Razionalismo del popolo* verso la fine del cap. 16°. Con quella favola, che il Franchi toglie in prestanza da' *più valenti interpreti del moderno razionalismo* (son sue parole) si pretenderebbe di spiegar l'origine della credenza, così generale, intorno all'innocenza dell'uomo primitivo ed alla sua caduta, e combatter in sì fatta guisa il domma della Chiesa sul peccato originale e sulla grazia. È un vero capolavoro di stranezze e di assurdi: ci è da ridere assai!!! Basta, per potersene formare un retto giudizio, il meditare su quanto nel presente e ne' seguenti capitoli verrò esponendo.

filosofia non essendo altro che sistemi particolari di conoscenze, per concepire esattamente la lor natura, bisogna muovere da una teorica della conoscenza umana in generale. Essa deve spargere, egli dice, un pò di luce, se pure è possibile, e additare la via, se pur ve ne à qualcheduna. Ciò posto egli, giusta le sue vedute, riassume la detta teorica, e dice che due sono le facoltà o funzioni primitive dello spirito umano, il *sentimento* e la *ragione*; quindi le conoscenze vengono classificate in due ordini, cioè *sensibili* e le *razionali*. Ognuno di questi due ordini à tre gradi distinti. I gradi della conoscenza sensibile sono: 1.° *le sensazioni (sentimenti corporei)*; 2.° le *immaginazioni* (*sentimenti fantastici*); 3.° i *sentimenti* (*sentimenti ideali*) : tutte queste tre specie, dette cognizioni sensibili, sono *spontanee*, *immediate*, *concrete*. I gradi poi della conoscenza razionale sono: 1.° le *percezioni*, che affermano il rapporto reale di termini tutti noti come obbiettivi e sussistenti; 2.° le *credenze*, che affermano come reale il rapporto solamente ideale o possibile di termini parte obbiettivi e noti, e parte subbiettivi ed incogniti; 3.° i *concetti*, che affermano il rapporto ideale o possibile di termini tutti noti per subbiettivi e mentali. Queste cognizioni, dette razionali, son tutte *riflesse*, *mediate*, *astrattive*.

Passa quindi ad applicare sì fatti principii alla religione ed alla filosofia, onde rilevare il rapporto di distinzione, ch'esiste fra loro. Oggetto della religione, egli ripete, siccome della filosofia sono le relazioni del mondo e dell'Umanità (il finito, il contingente, il fenomeno) con la causa prima (l' Infinito, l'Assoluto, Iddio). Quest'oggetto però involge due termini: uno reale ed obbiettivo (*il mondo e l'Umanità*), l'altro subbiettivo e ideale (*Iddio*). Ma il primo gli appartiene solo in quanto si riferisce al secondo. Quindi l'oggetto, se non totale, principalissimo certamente di ogni dottrina filosofica e religiosa, è la causa

suprema; dacchè l'umanità e l'universo non vi si comprendono se non come suoi effetti. Quando adunque fossero distinti esattamente i caratteri della conoscenza filosofica e della religiosa di questa causa, cioè di Dio, dell'Infinito, dell'Assoluto, allora sarebbe risoluto il problema; perchè avremmo già scoperto il rapporto di distinzione tra la religione e la filosofia. Ma quali sono questi caratteri? Quì è il forte della quistione, che imbarazza non poco i razionalisti; e qui è che s'inventano da loro cose di nuovo conio, e che non esistono se non nel regno della Luna: si mettono in campo teorie assurde, e stravaganti, che fanno stomaco e che muovono a riso: si sfigurano, si travisano, si rovesciano le storie, le tradizioni e le credenze de' popoli. Vediamo quali nuove e peregrine dottrine spaccia il Franchi per risolvere il problema. Seguiamolo.

L'origine prima (egli dice) immanente, perpetua della conoscenza di Dio, sì per la religione e sì per la filosofia è il sentimento. L'uomo sente lo stato d'imperfezione e dipendenza, in cui nasce e vive: ma sente del pari uno stato di perfezione ed indipendenza, a cui aspira. Da questi due sentimenti, o sia da questa condizione essenziale dello spirito umano deriva quel sentimento, che lo rende incontentabile di ogni bene, d'ogni bello, d'ogni vero; e lo tormenta con la brama insaziabile di un Vero, di un Bello e di un Bene senza limiti. Ed ecco il sentimento dell'Infinito, o come altri dicono, dell'Assoluto; ed ecco insieme il principio comune alla religione ed alla filosofia. Ambedue (è sempre il Franchi, che parla) ànno per iscopo di trasformare in conoscenza razionale la conoscenza sensibile dell'Assoluto. Ambedue mirano a comporre in un tipo solo tutti gli elementi di perfezione rivelati dalla coscienza, sceverandoli da ogni difetto della realtà, e trasportandoli fuori d'ogni limite di spazio e di tempo. Questo Tipo si denomina l'*Ideale*. Ma diverso è il metodo, che tien ciascuna nel costruir questo tipo,

quest' Ideale (il quale, osserviamo bene, non è altro alla fin de' conti che l'Infinito, l'Assoluto, o che vale lo stesso, Iddio, trasformato in un'idea astratta, che non esiste fuori dell'intelligenza!!!). E perchè i modi razionali di conoscere l'Infinito, l'Assoluto, Iddio, divenuto ora l'Ideale, sono secondo il Franchi due soli, la *credenza* ed il *concetto*: perciò l'una, cioè la credenza, è propria della religione, e l'altro, il concetto, è proprio della filosofia.

Il carattere speciale e distintivo della conoscenza religiosa (egli segue) è la fede, cioè l'affermazione dell'Ideale o Assoluto come obbiettivo e reale, (notate) non in virtù di un'evidenza fisica o logica, ma per una ispirazione del cuore, per un bisogno dello spirito, per un motivo in somma, comunque si chiami, che la ragione trae dalla coscienza di se stessa. La fede però (avvertite bene) consiste in un giudizio, che dà corpo e sostanza ad un pensiero, personifica in un essere sussistente fuori dello spirito ciò, che non è se non il suo Ideale. Ma per dare al pensiero dello Assoluto, all'Ideale, il valore di obbietto, la religione à bisogno di quasi incarnarlo nelle forme reali e sensibili di un fatto, di un fenomeno, di un ente. Queste forme, sotto di cui la religione rappresenta lo Assoluto, l'Ideale, Iddio, sono gli emblemi, le parabole, i miti, le leggende, i misteri, le teofanie, le rivelazioni: forme che comprendonsi tutte sotto il nome generico di *simboli*. La fede religiosa però non distingue il pensiero dalla forma, che lo materializza; ma anzi immedesima l'una con l'altro; perchè non apprendendo l'idea che in modo assai vago e confuso, non la pensa e non la conosce fuorchè nella sua forma. La religione adunque, secondo la fraseologia tedesca, potrebbe definirsi una obbiettivazione simbolica del sentimento dell'Assoluto — All'incontro, il carattere proprio e costitutivo della conoscenza metafisica è il concetto, cioè un giudizio *a priori*, fondato sull'evidenza logica delle pure idee. Esso astrae

la nozione dell'Assoluto da ogni forma sensibile, e mira a concepirlo in se stesso. E perchè l'Assoluto non è un fenomeno reale, che si apprenda co'sensi, ma un Ideale; e non si può conoscere, se non in quanto esiste nel nostro pensiero; e qualunque elemento obbiettivo, che voglia porsi a base di una teoria dell'Assoluto, non può essere altro che un'ipotesi, vale a dire, che una vera teoria dell'Assoluto è impossibile: perciò tutte le speculazioni metafisiche intorno all'Infinito non riguardano l'Ente (notate) ma l'Idea; non espongono una dottrina dell'Assoluto, sì bene esprimono i tentativi continui, che fa l'intelletto umano per ritrovarla. Ond'è che la filosofia, sotto questo aspetto, potrebbe definirsi una teoria ipotetica del sentimento dell'Assoluto.

Stabilita in modo sì stravagante ed assurdo la natura e la definizione della religione e della filosofia, e per conseguente la differenza, che corre tra loro, si mette il sig. Franchi a determinare con sì fatte nozioni l'influenza, che esse, la religione cioè e la filosofia, esercitano reciprocamente l'una sull'altra nella storia della umanità. E quì è dove eccita al riso, ovvero muove a compassione, tante sono le scempiaggini, gli scerpelloni e gli assurdi! Egli dunque prosiegue così — Si vede da tutto questo che l'ordine di riflessione psicologica ed ontologica, a cui s'indirizza la religione, è inferiore a quello in cui spazia la filosofia; perocchè nell'una predomina l'elemento simbolico, cioè la forma fantastica, sensibile dell'Idea; nell'altra all'opposto predomina l'elemento razionale, cioè l'astrazione dell'Idea pura da ogni condizione fenomenica. La religione adunque, così nella coscienza degl'individui, come in quella de'popoli, precede la filosofia; e la cognizione dell'Assoluto è prima un simbolo di fede, che un sistema di metafisica.

Ma siccome nessuna forma può adeguar mai l'Ideale, essendo quella necessariamente finita, e questo essenzial-

mente infinito: così non àvvi mai un simbolo religioso, di cui possa pienamente appagarsi la filosofia. Essa pertanto incomincia a separare con l'analisi i due elementi dell'Assoluto, che la sintesi della religione confondeva insieme, cioè la forma e l'idea; ne fa la critica; ne mostra le repugnanze, ed in luogo di simboli e credenze propone sistemi e teorie. Ma non vi à nemmeno teoria o sistema, che possa costituire una scienza positiva dell'Assoluto, e sodisfare con la luce piena dell'evidenza a tutte le facoltà, a tutte le aspirazioni dell'uomo. La critica della filosofia riesce benissimo a sconsacrare e distruggere un simbolo di religione; ma il bisogno della fede rimane invincibile, inestinguibile sempre; poichè non può venir mai surrogato dalla scienza: e le ipotesi, che inventa la filosofia, non sono mai tali da adempiere a tutte l'esigenze della ragione. Così nell'epoca successiva la fede crea un simbolo nuovo, una nuova forma dell'Assoluto, la quale sia meglio in armonia co' progressi, che à fatti il pensiero umano mercè della filosofia; e concilii le credenze della religione co' risultati ultimi della scienza. E così pure la filosofia ripiglia il suo officio prima di critica e poi di teorica; dimostra pure imperfetto, benchè meno assurdo dell'antico, il simbolo nuovo; e propone anch'essa un sistema tuttavia incompleto, benchè meno improbabile dell'altro.

Ed è questa vicenda progressiva, indefinita, di simboli religiosi e di sistemi filosofici, che intesse tutta la storia ideale della Umanità. Essa dapprima simboleggia l'Assoluto negli stessi enti materiali, che maggiormente colpiscono i sensi inesperti e l'animo inculto; indi il feticismo ed il sabeismo: ma la logica del senso comune non tarda a mettere in chiaro la puerilità di quella credenza. E la credenza allora si trasforma, e simboleggia l'Assoluto in una collezione di enti fantastici, che personificano le forze moltiplici ed arcane dell'universo, cause immediate degli svariatissimi fenomeni, onde costa l'uomo e la na-

tura; indi il politeismo e il dualismo: ma la dialettica sopravviene bentosto a dimostrare le contradizioni di quella fede. E allora la fede si rinnova, e simboleggia l'Assoluto in un Ente unico, fatto ad immagine dello spirito umano, e sollevato ad un grado infinito di perfezione: indi il monoteismo ed il trinitarismo; ma surge poscia la critica a provare, con la storia e la scienza alla mano, l'impossibilità di riconoscere l'Ideale moderno sotto quella forma religiosa. E noi oggi assistiamo ad una nuova trasformazione della credenza. Già sul cadere del passato secolo, quando parea che lo scetticismo, il materialismo, e l'ateismo avessero spento, massime in Francia, qualunque principio, e sradicato qualunque germe di religione, una religione scaturiva nondimeno dalla fede ingenita nel cuore dell'Umanità, e (avvertite bene) e simboleggiava l'Assoluto nella Libertà e nella Ragione. E nel secol nostro fra quelli stessi, che negano affatto il sovrannaturale, già (sentite e ridete) già si prende a simboleggiare l'Assoluto nell'Umanità.

Siffatta legge di azione e reazione scambievole tra la religione e la filosofia, o a meglio dire, questo giuoco e questa commedia non finirà mai; ma sarà continua e perpetua; perchè, giusta il nostro filosofo, è una condizione naturale dello spirito umano: quindi il così detto *progresso continuo*. Sbandito (così egli) anche il sovrannaturale divino, resta pur sempre il sovrintelligibile umano, cioè il campo dell'ignoto da esplorare senza fine: campo, dove la ragione cercherà sempre un Ideale, un Dio; e dove la religione troverà sempre un simbolo, e la filosofia una teorica dell'Assoluto; perchè al cuore dell'uomo non cesserà mai di parlare il sentimento dell'infinito; nè cesserà questo sentimento di parlare alla sua ragione; nè mai cesserà la ragione di tradurlo in credenze e concetti, in religione e filosofia.

Gli argomenti recati, conchiude il Franchi, bastano a

mostrare in qual modo si abbia a risolvere, secondo lui, l' arduo problema de' rapporti fra la religione e la filosofia; i quali sono due: *unione* e *distinzione*. Il primo, l' unione, risiede nell' identità dell' oggetto principale, che è per ambedue l' Assoluto, l' Infinito, l' Ideale, Iddio; e nell' unità del sentimento, che ne fornisce la cognizione prima e fondamentale alla ragione. Il secondo, la distinzione, sta nella differenza della funzione razionale, con cui la mente riflette su quell' oggetto stesso, e trasforma quello stesso sentimento; poichè per la religione è la credenza, che riduce l' Assoluto in un simbolo; e per la filosofia è il concetto, che riduce l' Assoluto in una teoria.

È questo il sistema, fra i molti del razionalismo, abbracciato dall' apostata ex-prete. La sola esposizione da noi eseguita è per se stessa una confutazione solenne. Non par quindi degno di venir sottoposto a filosofica discussione. Non per tanto io lo andrò un po' minutamente esaminando, onde far vedere luminosamente gl'innumerevoli assurdi, che in sè contiene, e mostrare al mondo tutto di che tempra sia il razionalismo moderno, che muove oggidì si accanita guerra all' augustissima Religione nostra.

CAPITOLO III

ASSURDI CONSEGUENTI DI DETTO SISTEMA

Ammessa per un istante la definizione che, relativamente all' Assoluto, o sia Iddio, ne dà della religione e della filosofia il signor Franchi; accordata per un momento quella stranissima influenza che esse, la religione cioè e la filosofia, esercitano reciprocamente l' una sull' altra nella storia dell' umanità, ne seguirebbe più di un assurdo che, innanti di procedere oltre, tolgo qui a mettere in chiaro, almeno i principali.

Per dare, egli dice, *al pensiero dell' Assoluto l' appa-*

renza ed il valore di objetto, la religione ha d'uopo di idoleggiarlo, e quasi incarnarlo nelle forme reali, sensibili di un fatto, di un fenomeno, di un ente. E queste forme sono li emblemi, le parabole, i miti, le leggende, i misteri, le teofanie, le rivelazioni. Dunque le descrizioni delle vite de' Santi e de' Martiri, le storie favolose, le feste celebrate nella Chiesa (e specialmente la teofania od Epifania), le parabole del figliuol prodigo, dell' Epulone, delle Vergini stolte e via dicendo, rappresentano l' Assoluto, sono immagini dell' Infinito, son figure della causa prima, sono in una parola lo stesso Iddio personificato nella vita di quel Santo o di quel martire, in quella festività, nel ricco condannato all' inferno, nel figlio dissoluto, in quella favola ec. ec. A chi non fanno stomaco siffatte balordaggini? Qual uomo, che si abbia ancora in capo un granello di buon senso, non si muove a sdegno all' udire tali sciocchezze? Ed ecco il primo assurdo.

Egli stabilisce il rapporto di unione tra la religione e la filosofia; perchè ambedue mirano allo stess' oggetto, all' Assoluto, all' Infinito, all' Ideale, a Dio. Ma il modo razionale secondo lui per cui si arriva alla conoscenza di questo Assoluto, è la credenza per la religione, ed il concetto per la filosofia. Or si deduce dal suo sistema che tra la credenza religiosa ed il concetto filosofico esiste una eterna ripugnanza, una perenne opposizione, una ostilità senza fine; perocchè, giusta la sognata legge del progresso continuo, la credenza ed il concetto, la religione cioè e la filosofia, dovranno eternamente distruggersi a vicenda, e sempre rinnovarsi. Dunque tra la religione e la filosofia, com' ei l' intende, non àvvi rapporto alcuno di distinzione non solo, ma esiste realmente una pugna ed una lotta interminabile, perpetua, eterna. Ciò si oppone alla ragione, e manda totalmente in rovina il mezzo di riconciliazione da lui escogitato; mentre avreb-

be dovuto chiamare un tal rapporto non già rapporto di distinzione, ma sì bene di opposizione, di ripugnanza, di lotta. Ed è questo il secondo assurdo.

Il signor Franchi sostiene già la così detta *teoria del progresso continuo*: ciò luminosamente apparisce dall'esposizione per noi fatta del suo sistema. Fra gli altri spropositi, come vedemmo, enunciò chiaramente quest' altro, che cioè non cesserà mai la *legge di azione e reazione scambievole tra la religione e la filosofia*. In quello scritto a cui appose l'epigrafe. — La filosofia delle scuole italiane — ripete assai più chiaro la medesima cosa. Ecco le sue parole: « Il progresso consiste in ciò, che l'Umanità vada sempre avanzando verso il suo termine ideale senza raggiungerlo mai; poichè raggiuntolo una volta, si dovrebbe arrestare, e svanirebbe perfino l'idea del progresso... Per noi è certo che l' uomo passando dal selvaggio allo stato civile si perfeziona; è certo che il grado presente di civiltà non è l' ideale della sua perfezione; è certo che gli rimane da percorrere una lunga e indefinita serie di perfezionamenti via via progressivi per avvicinarsi all'ideale cui aspira; e che è legge naturale dell' uomo, individuo e società, di avanzarsi con un moto variabile, ma sempre ascendente, verso la sua metà finale (1). » Or non tenendo conto di tutti gl' innumerevoli spropositi di cui son piene a ribocco queste poche linee, osservò semplicemente che, ammessa per un momento siffatta teorica, ne seguirebbe per conseguente strettamente logico che l' umanità in luogo di avanzarsi *verso il suo termine ideale* (o sia verso Dio e verso la religione) *senza raggiungerlo mai*, ritornerebbe anzi assai indietro. Impecocchè la fede nella religione cattolica *simboleggia* (son sue parole) l' *Assoluto in un Ente unico, fatto ad imagine dello spirito umano, e sollevato ad un grado infi-*

(1) La filosof. delle scuole ital. pag. 423. Firenze 1863.

nito di perfezione. Sarebbe questo certamente il punto massimo della perfezione, la meta finale del progresso, e la più sublime destinazione dell' umanità, il porre cioè ad ultimo fine di lei un Essere unico, esistente realmente fuori del mondo e dell' umanità, infinito, perfettissimo, eterno. Intanto, avvertite, sul cader del secolo passato questa credenza venne trasformata, e cambiata in una migliore; perchè (notate) surse una religione, che *simboleggiava l' Assoluto,* in che credete voi? *nella Libertà e nella Ragione*: ed oggi? ed oggi, nel secolo nostro, *già si prende a simboleggiare l' Assoluto nella Umanità.* Oh! che bella cosa! l' umanità, la libertà e la ragione essere simboli dell' Assoluto, dell' Infinito, di Dio!!! Veramente ella è questa una dottrina assai nuova, non più udita ne' secoli andati!!! Ammessa una volta tal teorica, verrà senza dubbio un giorno quando, esaurite tutte le forme, tutte le figure, tutt' i simboli (fra' quali avranno il loro luogo anche i vermicciuoli e gl' insetti) si rappresenterà certamente l' Assoluto nelli agli e nelle cipolle; ed allora ritorneranno i tempi felici, ne' quali si potrà esclamare con Giovenale: *O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis Numina!* O popol santo, che ài la fortuna di vederti nascere i numi nell' orto!!! Eppure il signor Franchi si dibatte, si dimena, si arrovella, grida quanto se ne à in gola, onde persuadere a' popoli dell' universo di rinunziare alla Religione cattolica per abbracciare questa stomachevole, ridicola, contradittoria e meschina teoria. Ma noi siam sicuri che ogni uomo, il quale abbia un po' di cervello, non la comprerebbe neppure un centesimo. Concludiamo adunque che, ammessa la così detta teorica del progresso continuo, l' umanità non solo non progredirebbe in fatto di religione, ma ritornerebbe di due mil' anni indietro, cioè ritornerebbe a' tempi del paganesimo, e peggio. Ed ecco il terzo assurdo. Dissi *e peggio*; perchè i pagani riconoscevano o bene o male la Divinità;

ma con tal sistema non si riconosce affatto. Ed abbiamo il quarto assurdo.

Il nostro razionalista scambia l'Assoluto con la Causa prima: per lui Infinito, Assoluto, Iddio, Causa prima son tutt'uno: e quì nulla ci è a dire. Asserisce ancora che nella dottrina filosofica e religiosa l'umanità e l'universo non vi si comprendono se non come effetti della Causa suprema, e dice il vero. Or giusta il suo sistema, come abbiamo osservato, sul cader del passato secolo l'Assoluto venne simboleggiato nella *Libertà* e nella *Ragione*, ed oggi nella *Umanità*. Dunque la Libertà e la Ragione furono, e l'Umanità è attualmente la Causa prima e suprema dell'universo e dell' umanità. Ed è questo il quinto assurdo. Dunque l'Umanità, che era un effetto della Causa suprema, oggi non è più un effetto, ma è causa di se stessa; è la stessa Causa suprema, cioè l'Assoluto, l'Infinito, Iddio; è in un medesimo tempo effetto e causa, finito ed infinito, creatura e Creatore. E ne viene il sesto assurdo. Dunque stante la legge del progresso continuo, potendo in processo di tempo venir simboleggiata la Causa suprema, l'Assoluto, da un insetto, da un aglio, da una cipolla, ne siegue logicamente che in avvenire l'insetto, l'aglio o la cipolla sarà la Causa suprema dell'universo e dell'umanità. Ed abbiamo così il settimo assurdo (1) – E perchè (come fra un istante vedremo) la Causa

(1) Non giova in conto alcuno l'opporre quì che il Franchi pone la libertà, la ragione, l'umanità ecc. come forme o simboli dell'Assoluto, dell'Ideale, o sia di Dio; e ch'egli stesso scrisse che *nessuna forma può adeguar mai l'Ideale, essendo quella necessariamente finita, e questo essenzialmente infinito*. Imperocchè, secondo il sistema da lui adottato (come vedemmo) *la fede religiosa non distingue il pensiero* (cioè l'Ideale, Iddio) *dalla forma, che lo materializza... ma anzi immedesima l'una con l'altro;* essa, la fede, *non pensa e non conosce* l'idea, Iddio (notate) *fuorchè nella sua forma*. Inoltre *una vera teoria dell'Assoluto è impossibile, e tutte le speculazio-*

suprema, Iddio, è una idea ossia l'Ideale, che non esiste fuori dello spirito umano dell'universo, perciò la Causa suprema e dell'umanità è un'idea astratta, val quanto dire che il nulla è il supremo Creatore del cielo, della terra e di tutti noi che il nulla è il nostro Conservatore , il nostro primo principio ed ultimo fine, l'Infinito, l'Assoluto, Iddio. Ed ecco l'ottavo assurdo. A tali ridicolaggini e buffonate (per non dire altro, giacchè il signor Franchi si picca di onestà, e monterebbe in furia, se sentisse nominarsi *empietà*) a tali ridicolaggini e buffonate chi è colui, che si tenga dallo scoppiar delle risa? *Spectatum admissi risum teneatis amici ?...*

Nel suo sistema, come vedemmo, fra gli altri spropositi l'ex-prete pronuncia ancor questo: « La fede però consiste in un giudizio, che dà corpo e sustanza ad un pensiero, e rappresenta o personifica in un essere sussistente fuori dello spirito ciò, che non è (*avvertite*) se non il suo Ideale ». In quello stesso scritto, pretendendo ridicolosamente di combattere il Rosmini, scrive così: « L'uomo non ebbe mai da ricadere in Dio, poichè non se ne potè separare giammai. Dio è così immanente all'uomo, come il pensiero, come l'amore; onde per trovare uomini divisi da Dio, bisognerebbe crearne di tali, che non

ni metafisiche intorno all' Infinito non espongono una dottrina dell' Assoluto, ma (notate) *esprimono i tentativi continui, che fa l' intelletto umano per ritrovarla.* Se dunque Dio, l' Assoluto, è un' idea ; se questa idea per la fede religiosa non è distinta dalla forma o sìmbolo , ma anzi immedesimata con esso simbolo; se la filosofia non potrà mai dare dell'Assoluto una vera teoria, ma sole ipotesi ; se la libertà e la ragione furono, e l'umanità è forma o simbolo dell' Assoluto, e se lo potranno essere ancora gl' insetti , li agli e le cipolle , ne siegue logicamente che la libertà e la ragione furono Dio, Infinito, Causa suprema ecc., l' umanità lo è al presente, e gl' insetti, li agli e le cipolle potranno esserlo in avvenire. L' obbiezione dunque non regge, ed i miei corollarii stanno.

amassero e non pensassero nulla (1) ». Val quanto dire che la formica, l'aglio o la cipolla è Dio per colui, che pensa ed ama le formiche, li agli o le cipolle: e se qualcheduno pensasse ed amasse la cosa più schifosa e più orribile del mondo, il più abbominevole de' delitti, sarebbe quella certissimamente il suo Dio a costui. In altro suo scritto, parlando col signor Bertini il nostro ateo pronuncia queste parole: sentite: « Voi non conoscete abbastanza il moderno sistema degli umanisti... Li umanisti adunque, più logici assai di quel che voi imaginate, non considerano solamente *come una finzione antropomorfica* questo o quell' attributo del vostro Dio; ma lo riguardano tutto intero (*notate*) come un ente mitologico, creato dall' imaginazione e definito dalla teologia. Quindi non riconoscono in esso uno spirito sussistente, un essere personale, una realtà individua e infinita; ma col lume della critica storica e psicologica mostrano che il Dio cristiano è un ideale, in cui la coscienza dell' Umanità personifica sè medesima (*ecco l'umanità divenuta Dio, come dicevamo pocanzi*) co' suoi propri attribuiti, spogliandoli d' ogni imperfezione e sollevandoli ad un grado infinito (2) ». In quest'opera stessa (pag. 322) dà alla visione intuitiva di Dio, alla eterna beatitudine, il nome di *condizione ridicola*, *miserabile*, *e somigliante alla morte*. Da queste bestemmie esecrande luminosamente apparisce che, secondo il sistema esposto, l'Assoluto, l'Infinito, Iddio, non esiste per nulla, ma è solamente l'ideale o sia una idea. Or noi sentimmo dalla bocca stessa del signor Franchi che nello spirito umano vi è *quel sentimento, che lo rende incontentabile d'ogni bene che goda, d'ogni bello che vagheggi, d' ogni vero che possegga*; *e* (notate) *lo tormenta con la brama insaziabile d'un Vero, d' un Bello,*

(1) *Del Sentimento*, Torino 1854, pag. 261.
(2) *La filos. delle scuole ital.*, pag. 138.

e di un Bene senza limiti, nè confini possibili. Ecco il sentimento dell'Infinito o dell'Assoluto. Dunque l'umanità aspirando all'Ideale, a ciò che non à realtà individua e propria sussistenza, ed essendo tormentata dalla brama insaziabile di un Vero, di un Bello e di un Bene infinito, il quale non esiste se non nel campo delle idee e delle astrazioni, aspira per conseguente ad una larva, ad una ombra, ad una chimera, ad un fantasma; e quindi la sua condizione è inferiore assai e peggiore di quella de'bruti. Vale a dire che i cavalli, gli asini, i cani ecc. raggiungono la loro destinazione, il loro ultimo fine, come a tutti è ben noto: ma l'uomo nol raggiunge affatto; perchè il suo ultimo fine, ch'è l'Infinito, non esiste. Ed abbiamo il nono assurdo. Dunque la umanità fu sempre delusa circa la sua destinazione suprema e la religione; e stante la sognata legge del progresso continuo lo sarà sempre e per sempre, senza speranza alcuna in eterno di conseguire il suo ultimo fine, di appagar le sue brame insaziabili, di possedere l'Infinito, a cui incessantemente aspira. Ed ecco il decimo assurdo.

Riassumendo il discorso, abbiamo ogni diritto a conchiudere che, ammesso il sistema de' razionalisti adottato dal Franchi, ne seguirebbero questi assurdi capitali. 1° Le parabole, le leggende, le favole ecc. rappresenterebbero l'Assoluto, l'Infinito, Iddio. 2° Una lotta interminabile, una guerra eterna dominerebbe tra la religione e la filosofia. 3° L'umanità non solo non progredirebbe in fatto di religione, ma si farebbe ognora addietro. 4° Non esisterebbe affatto l'Assoluto, l'Infinito, Iddio. 5° La libertà e la ragione sarebbero state nel secolo passato, e l'umanità sarebbe al presente la Causa suprema dell'universo e della umanità. 6° L'umanità sarebbe al medesimo tempo effetto e causa di se stessa finito ed infinito, creatura e Creatore. 7° Gl'insetti, li agli e le cipolle potrebbero essere la Causa suprema dell'universo e dell'umanità. 8°

Il nulla, e non altro che il nulla, sarebbe realmente il Creatore, il nostro primo principio ed ultimo fine, l'Assoluto, l'Infinito, Iddio. 9° L'umanità, aspirando all'Ideale, a Dio, aspirerebbe ad un fantasma, ad una chimera; e quindi la condizione di lei sarebbe assai peggiore di quella de' bruti. 10° E finalmente ella, l'umanità, sarebbe stata in passato, e sarebbe ora e per sempre delusa circa la religione ed il suo ultimo fine.

Son questi i capitali assurdi, che a primo slancio io rilevo dall'esposto sistema. Sono talmente persuaso e convinto delle ridicolaggini e delle contradizioni di esso, che se fosse anche autenticato da' prodigi, sarei sempre pronto a rigettarlo. È un vero inferno, una vera filosofia d'illusioni e di morte, una teoria miserabile, ridicola ed al tempo stesso desolante, che mette nel cuore umano lo spavento, lo sconforto ed il terrore (1). Le brevi riflessioni dunque per me fatte, par che siano sufficienti ad una confutazione. Ciò non ostante darò opera ne' seguenti capitoli, aiutantemi Dio, ad impugnarne per via diretta e più prossima alcuni fra i principali errori, e propriamente quelli che costituiscono la base ed il fondamento degli altri tutti. Son così numerosi i sofismi e gli spropositi affastellati dal Franchi contro gli augusti dommi della nostra santa Reli-

(1) Il signor Franchi dà alla vera filosofia il nome di *teorica di sogni e d'illusioni*. Io domando a lui medesimo di risponderci in buona fede se debba dirsi teorica di sogni e d'illusioni quella filosofia, che pone ad ultimo fine dell'uomo un Bene sommo, infinito, reale, esistente, o pure se non debba anzi battezzarsi per tale la sua e quella de' suoi colleghi, che mette in tortura l'umanità, costringendola a vagheggiare, contro la propria natura, una idea, una larva, che non esiste per nulla, e ad abbracciare, come Issione, una nuvola per Giunone. Son sicuro che il più gonzo del mondo non esiterebbe un istante a decider la quistione, ed a farne la scelta.

gione, specialmente nel suo *Razionalismo del popolo*, che si richiederebbero volumi per combatterli uno per uno. Io quindi, messa da banda la minuta confutazione de'singoli errori, ho pensato di arrestarmi innanzi a quelli, che presentano una cert'aria di importanza, e che sono come le basi, su cui s'innalza il gretto edifizio del moderno Razionalismo. Perocchè, scalzate le fondamenta, l'edifizio dovrà andare immancabilmente tutto in rovina.

CAPITOLO IV

LE CREDENZE

Senza istituire un rigoroso esame sulla classificazione delle conoscenze de' loro diversi gradi data dal Franchi nel suo sistema; senza tener conto del madornale sproposito, che la religione cioè è uno de' *sistemi particolari di conoscenze*, fermiamoci piuttosto un tantino ad esaminare il significato o la definizione, ch' egli dà alla *credenza* ed alla *fede*, come quella, che più da vicino riguarda la religione, e che particolarmente c' interessa.

I gradi della conoscenza razionale, egli dice, sono le percezioni, le credenze ed i concetti. Le credenze (proprie della religione) *affermano come reale il rapporto* (notate) *solamente ideale o possibile di termini parte obiettivi e noti, e parte subiettivi ed incogniti.* Quindi la fede consiste nell'affermare come reale ed obbiettivo ciò, che non è se non una mera possibilità, e che non à esistenza veruna se non nel campo delle idee e dell'astrazioni. Il conseguente, tolta la differenza delle parole, non è mio ma del signor Franchi. A pagina 109-10 di quel medesimo scritto (*Del sentimento*) disse più chiaramente: « Pertanto anche nelle credenze occorre un'affermazione; ma la è propriamente (*notate*) affermazione

di una possibilità, e non di una realtà... È la credenza che apre il campo dell' infinito alla poesia, all' arte, alla religione. » Dunque le credenze religiose devono versarsi sul possibile, e non mai sull' obbiettivo e sul reale, ch' è inaccessibile alla fede. E se la credenza è quella, *che apre il campo dell' infinito alla poesia, all'arte, alla religione*; ne siegue che la religione, al par della poesia e dell' arte, è guidata dall' immaginativa, ed altro non fa con le sue credenze che realizzare, *concretizzare*, personificare le sue idee, le sue larve, le sue chimere. Tanto vuol dire, e tanto disse effettivamente il Franchi.

Ma la faccenda va tutta a rovescio. Se le credenze artistiche e poetiche, per servirmi delle sue idee, si versano sulla possibilità, sull' idea, le credenze religiose poi ànno uno scopo ed un oggetto ben diverso, cioè, un fatto, un avvenimento, una realtà esistente fuori dello spirito. Questo fatto, questo avvenimento, questa realtà è la Rivelazione divina e l' esistenza di Dio o dell' Assoluto, autore della Religione e delle verità rivelate; delle quali cose ci occuperemo ne' capitoli, che seguiranno. Noi potremmo, senza darci punto fastidio, rigettare di un sol colpo la sua definizione. Perocchè com' egli gratuitamente asserì che le credenze religiose si versano sul possibile: così noi potremmo anche gratuitamente asserire che si versano sul fatto, e sulla esistenza oggettiva. Ciò non ostante mi riesce sommamente grato l'avvalermi delle armi sue stesse contra di lui. Egli a pagina 74 *Del Sentimento* per confermare (sia a torto sia a dritto) il significato di una parola, ricorre alla lingua comune, all' uso universale, a' dizionarii e via dicendo. « Nelle questioni (egli soggiunge) ove trattasi di determinare il significato proprio delle parole, parmi assai più competente il giudizio e più decisiva l' autorità di tutti, che d' alcuni pochi ». Sullo stesso principio fondati noi diciamo che col nome di *credenza* e di *fede* gl' individui, le nazioni, i popoli,

in somma l' uso universale intende di affermare non il possibile, ma ciò che oggettivamente esiste; tranne il solo caso, in cui la parola *credenza* si adopera nel senso di opinione; il quale senso apertamente rilevasi dal contesto del discorso: ma dove tal senso non apparisce, l' uso comune dà alla parola *credenza* un valore oggettivo. Così quando diciamo di *credere* a quanto ci viene narrato da persona fededegna, che non à potuto nè voluto ingannarsi ne' fatti che racconta, e che non à interesse alcuno d'ingannerci, noi allora crediamo non già il possibile, ma ciò ch' effettivamente esiste, o che avvenne ed esistè una volta. E crediamo con certezza tale, che saremmo disposti a giurare di essere andata in quel modo la cosa. Se fosse vero che le credenze ànno per oggetto la possibilità e non la realtà, ne seguirebbe che Roma, Londra, Parigi, Lisbona, Costantinopoli ecc., città da me finora non vedute, ma credute, non sarebbero per me se non possibili, esistenti solo nella mia immaginazione; ma non sarebbero per me reali, ma non esistenti fuori del mio spirito: e non sarei un mentecatto se la pensassi così? Come? moltissimi attestano di aver veduto cogli occhi loro Roma, Parigi, Londra; mi parlano delle strade, degli edifici, degli stabilimenti, delle Basiliche; mi descrivono tutte le particolarità di quei luoghi, ed io devo crederli non come oggettivamente reali, ma come possibili? Su qual principio si fondano tutte le cognizioni storiche se non sulla fede e sulla credenza? I fatti storici dunque saranno possibili e non reali?... Intanto il nostro razionalista è nella classe di quelli, che riconoscono la storia. In varii luoghi de' suoi scritti parla di fatti storici, allega autorità ed avvenimenti di tempi assai remoti. Dunque o egli crede solamente possibili que' fatti, quelle persone, quegli avvenimenti, che dà per veri, per certi, per reali, ed allora è un mentitore: o pure li crede nella sua coscienza come veri e reali, nell'atto stesso in cui tiene co-

me dottrina certa che le credenze affermano il possibile e non il reale, ed in tal caso è apertamente contradittorio ed incoerente a se stesso. Nè vale l'opporre con lui che i fatti storici non si credono ma si provano (1). Imperocchè i fatti non con altri argomenti si provano, se non colle testimonianze e con le autorità: e quindi per ritenerli come veri e reali, bisogna credere o prestar fede a dette testimonianze ed autorità. Laonde ne siegue logicamente che la prova storica si risolve sempre in ultima analisi alla credenza o sia alla fede. Dunque a rigor di termini i fatti storici si credono. Ma forse il nostro scettico sotto il nome di *credenze* vuol intendere in questo luogo le sue particolari opinioni, le sue incertezze ed i suoi dubbii; e perciò dice che esse, le credenze, affermano il possibile, non il reale. Noi intanto, lasciandolo nella sua *buona fede* (*!!!*) conchiudiamo che le credenze all'opposto ànno per iscopo di affermare non già il possibile e l'immaginario, ma sì bene il reale, l'esistente, l'oggettivo.

Cogliamo qui l'opportunità di uscire in una digressione. Il signor Franchi a pagina 245 *Del sentimento* pretende dimostrare contro il Rosmini che le credenze e le dottrine del Cattolicismo *preesistevano da molti secoli alla apparizione dell'Evangelio ed all'istituzione della Chiesa*; e che per conseguente fra il Cattolicismo e le altre religioni *corrono bensì molte differenze di forma*, *ma non alcuna diversità di sustanza*. Siegue quindi il catalogo di molti fra i principali dogmi cattolici tenuti da di-

(1) L'obbiezione è tratta da quel che scrisse a pag. 246, vol. I del suo lavoro, che à per titolo — La Religione del secolo XIX — Losanna 1860 — Bisogna confessare che rarissimi sono i libri degni dell'epigrafe, che portano in fronte; perocchè ordinariamente si propone una cosa, e poi si dimostra o pretendesi dimostrarne un'altra, se non mille altre!!! Chi può intendere intenda!

versi popoli innanzi la venuta del Redentore. Più diffusamente ripete quasi le cose stesse nel suo libro *Il Razionalismo del popolo*, al capo XIV, pag. 179 e seg. (ediz. 3ª, Milano, 1864). Ma egli, il poverino, non si avvede che con questo viene a dare una mentita solenne al suo sistema, ed a far la causa di nostra augusta Religione. Esso infatti, come ben vi ricorda o lettori, guatuitamente asserì che i popoli cominciarono dal feticismo, dall' adorazione cioè delle piante e degli animali; poi passarono al politeismo, cioè all'adorazione degl'idoli, e quindi apparso il Cattolicismo pervennero all' adorazione di uno Spirito immenso, infinito, eterno. Ed ora canta chiara chiara la palinodia, e apertamente c' intuona che le credenze cattoliche esistevano innanzi all' apparizione del Vangelo: che i popoli avanti Gesù Cristo credevano l' esistenza di un Dio unico, immateriale, eterno, infinito: che credevano il peccato originale, l' immortalità dell' anima umana, l' inferno, il paradiso, il purgatorio e via dicendo... E non è questa una contradizione solennissima? E non è così ch' egli stesso distrugge da imo a sommo il suo sistema, il quale si fonda sullo stato selvaggio dell' umanità, e la suppone, avanti l' apparizione del Cattolicismo, adoratrice di piante, di bestie, e di simulacri? Nè da ciò può dedursi in conto alcuno che tra il Cattolicismo e le altre religioni non vi corre diversità di sostanza, com' egli pretenderebbe: anzi s' inferisce tutto a favore dello stesso Cattolicismo. Imperocchè tali credenze e dottrine, tenute quali in confuso e quali esplicitamente dalle varie nazioni del mondo innanzi la promulgazione del Vangelo, provano assai chiaro l' università di nostra Religione, la quale esordì dalla caduta del primo uomo, e venne compita e perfezionata dal Salvatore. Provano che i dommi principali del Cattolicismo furono rivelati a' nostri protoplasti, e quindi trasmessi per via della tradizione a tutta l'umana famiglia; sebbene in processo di tempo vennero in-

volti sotto il velo della favola, e svisati dalla ignoranza e dalla malizia (1). E poi dovrebbe sapere il nostro razionalista (come avvisai contro il De Sanctis nel *Domma Cattolico*) essere sentimento di Clemente Alessandrino, di s. Giustino, di Tertulliano, di s. Cirillo, di s. Agostino, di s. Basilio, di Teodoreto e di altri Padri della Chiesa e di uomini dotti dell' antichità, che i poeti e i filosofi del paganesimo abbiano attinto dalle sacre Scritture una parte della loro dottrina, e precipuamente tutto il vero che pronunciarono della Divinità. Invero essendo ben provato essere Mosè il più antico di tutti gli scrittori profani, i Profeti più antichi de' filosofi greci, estesa la comunicazione degli Ebrei cogli altri popoli della terra, e diffusi i libri del prisco Testamento per la versione in Greco de' Settanta, non è fuor di proposito il tener per certo che i sapienti del paganesimo abbiano avuto in mano la Bibbia, e tratto da là le loro più nobili e più sane idee. Ma questa riflessione, il sappiamo, torna ridicola ed inutile al signor Franchi, che tiene la sacra Bibbia per un complesso di favole e di miti. Bene! noi l' attenderemo su questo argomento nel capitolo, ch'è per venire. Per ora mi permetta di domandargli dove à trovato che l' Eucaristia era già praticata dagli Esseni, e la confessione da' buddhisti, avanti la venuta di Gesù Cristo. Come? se la essenza della confessione sta riposta nell' assoluzione del Sacerdote; se quest' assoluzione si dà a nome di Dio per la facoltà ricevuta da Gesù Cristo, come mai la confessione poteva praticarsi innanzi che apparisse il Vangelo? Era forse in uso pres-

(1) Potrà vedersi il mio tenue lavoro, intitolato *Il Domma Cattolico al cospetto della filosofia e della storia*, che si versa tutto su tale argomento, a dimostrar cioè (oltre le prove di ragione) con le credenze de' gentili alcuni fra' precipui dommi cattolici.

so i buddhisti qualche ridicola cerimonia simile in qualche modo alla confessione, ma non la confessione istituita da Gesù Cristo. E l'Eucaristia? Oh! ci fa somma vergogna il sentire da chi fu prete, e da chi studiò teologia, che l'Eucaristia era già praticata avanti la venuta del Salvatore!!! Il più gonzo de' Cattolici sa e crede che l'Eucaristia è un Sacramento, in cui si trova realmente e sostanzialmente l'Uomo-Dio. Come mai poteva dunque praticarsi pria che l'Uomo-Dio apparisse? Che sorta di eucaristia doveva esser quella?... All'udir tali strafalcioni possiamo fare a meno di non scoppiar delle risa? Concludiamo intanto che le dottrine cattoliche, di cui egli parla, tenute avanti la promulgazione del Vangelo (sia in confuso sia esplicitamente; sia svisate e sfigurate da tante favole ed errori, sia no; non toccammo questo tasto) rovesciano da capo a fondo il suo sistema, e provano luminosamente la universalità di nostra augusta Religione.

Rifacendoci adesso sul nostro proposito, noi abbiam veduto esser dottrina del signor Franchi che le credenze affermano una possibilità, non mai una realtà. Ne siegue quindi che l'esistenza di Dio, la esistenza di un luogo nell'altra vita di eterno premio per li buoni, e di eterna pena per li malvagi ecc. sono possibili, perchè credenze (1). Or concesso per un momento ciò, che mai in eterno non potrà concedersi; ammesso per un istante ciò, che mai

(1) « Così crediamo, per cagion d'esempio, alla realtà delle sustanze, all'identità dell'io, all'esistenza dell'infinito *(di Dio)* all'immortalità dell'anima: credenze, che importano solo la persuasione della possibilità del proprio oggetto; poichè non lo riguardano in sè stesso, ma nella coscienza e nel pensiero ». Son parole di Franchi a pag. 245 della Religione del sec. XIX, vol. 1º — Or chi non sa che l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima nostra, l'identità dell'io ecc. non sono solamente possibili, ma sono verità dimostrate dalla scienza come certissime e realissime con evidenza matematica?

non potrà ammettersi, cioè che veramente fosse possibile l' esistenza di Dio, dell' inferno, del paradiso ecc., ditemi di grazia, signor Ausonio, se dopo la vostra morte (che non è tanto lontana, quanto forse ve la immaginate) troverete realtà ciò che oggi credete possibilità: troverete colà, nell' altro mondo io dico, un Dio Infinito, Giustissimo, Vindice del male, ed un luogo destinato a punire eternamente gli empii, ditemi, vi prego, che farete, che direte voi?... e con voi che faranno, che diranno tutti gli scettici, tutti gl' idealisti, tutti gli atei, tutti i razionalisti soci vostri?... Pensateci...

CAPITOLO V

LA BIBBIA

« La teorica di una divina rivelazione, sovranaturale, immediata, diretta, particolare, dovette cadere e scomparire dalla scienza, siccome falsa anch' essa e piena d' assurdità e di contradizioni. Dunque la dottrina catolica intorno alle prerogative della rivelazione e della fede vuolsi relegare tra le favole e le chimere ». Così à bestemmiato il nostro ex-prete in quello scritto, ch' egli chiamò *La Religione del secolo XIX* (1). E nella *Filosofia delle scuole italiane* a pagina 61: « Noi dovremmo rinchiudere la filosofia nelle morte pagine della Bibbia? Noi ristabilire la credenza ai miracoli ed alle profezie? Noi risuscitare il culto di un Dio in carne e in ossa, e rifar l' apoteosi dello assurdo sotto il titolo di misteri? Noi rialzare i termini, che la teologia avea fissati allo spirito umano, e che lo spirito umano ha già rovesciati e dispersi? Noi rimpicciolire il sentimento religioso dell' Umanità in una questio-

(1) Volume primo, pag. 243.

ne di grammatica? » In questo medesimo scritto a pag. 322 dà alle sacre Scritture il nome esecrabile di *mitica poesia*. Ed ecco l'augusta parola di Dio, venerata da tanti secoli, rispettata da tutt'i popoli cristiani, divenuta ora una favola, un mito! Ecco il Mistero, il Miracolo, la Profezia, la Rivelazione, diventati pagine morte, dichiarati assurdi e quistioni di grammatica!!! Sciagurati! con qual ardire oltraggiano i dogmi di quella Religione, che incivilì le genti, riunì i popoli, armonizzò fra loro le varie classi, recò all'umanità la scienza, l'amore, la pace e la felicità in questa e nella futura vita? Buon per noi che sappiamo quali ridicolaggini ed assurdità surrogano a'sublimi dettati della Rivelazione. Essi sacrilegamente rinnegano il soprannaturale, la divina Rivelazione. Su questa gratuita negazione s'innalza il miserabile edifizio di ogni sistema razionalistico. Noi daremo opera a provare il contrario: a dimostrar cioè che la Bibbia, in cui si contiene quasi tutta la Rivelazione (1) e quindi il soprannaturale, non è favola o mito, ma sì bene una storia vera e reale.

Il Franchi adunque con tutta la turba de' razionalisti dà alla Bibbia il nome infando di mito, di favola. *Mito* è una parola di origine greca, che significa favola. Questa voce venne introdotta da poco per indicare le invenzioni mitologiche degli antichi, in luogo della nota e comune parola *favola*. Taluni pretenderebbero che la voce *mito* fosse ben differente da quella di *favola*; perchè dicono che la prima significa un racconto, un fatto, che ritiene qualche parte di vero, e la seconda vuol dire un racconto, un fatto, ch'è totalmente impossibile. A me pare che sì fatta opinione non possa reggere. Impe-

(1) Dissi *quasi tutta la Rivelazione*; perchè com'è ben noto, la Rivelazione si contiene ancora nella Tradizione divina, di cui in seguito ci conservarono la memoria i ss. Padri nei loro scritti, gli statuti degli antichi Concilii, gli atti de'Martiri, le sacre Liturgie e simili.

rocchè ritrovo ne' dizionarii che mito e favola valgono lo stesso. Veggo inoltre che presso i retori si dà a' racconti di cose impossibili, come sono generalmente quelli di Fedro e di Esopo, il nome di *apologo*, ed a' racconti, di cui è vero il principio e falsa la fine, si attribuisce il nome di *favola*; sebbene nell'uso soglionsi delle volte scambiar l'uno con l'altra. Mito e favola quindi sonano il medesimo: la differenza sta solo che la prima voce è tutta greca, e la seconda italiana. Presso i razionalisti però la parola *mito* non à un senso costante; e la ragione è patente. Imperocchè l'errore essendo figlio delle tenebre ama le tenebre; e perciò si avvolge in un gergo di parole e di voci oscure da non farsi chiaramente intendere. La maggior parte di essi, a detta di uno storico illustre, par che convenga nel definire il mito « l'espressione di un fatto, di un pensiero, non come l'effetto di favole o d'imposture premeditate o di finzioni arbitrarie, ma bensì come il prodotto sotto forma storica del genio o del linguaggio simbolico, e pieno della imaginazione dell'antichità. Da questa definizione è doppia la conseguenza; la prima si è che la origine de' miti è spogliata di ogni artifizio, ma che però il falso è mescolato al vero, ed in una molto forte proporzione; la seconda si è che vi hanno de' miti storici e de' miti filosofici. I primi consistono nella narrazione di avvenimenti reali dall'antica opinione colorati, ne' quali al divino si mesce l'umano, ed il naturale al soprannaturale; ed i secondi si hanno allorchè al linguaggio astratto e filosofico sta avviluppato un pensiero, un'idea, una speculazione contemporanea (1) ». Un altro egregio scrittore dice a tal proposito: « Questa parola *mito* non è sì facile a determinarsi.... Il senso più generale del vocabolo *mito* è *antica opinione popo-*

(1) P. Salzano, Corso di stor. ecclesiast. Napoli 1845, pag. 703-4.

lare. I Tedeschi contano varie classi di miti; miti storici, miti filosofi ec. (1) ».

Da tutto questo agevolmente rilevasi che, sebbene ci riesce difficile di specificare il vero significato, che da' furbi razionalisti vuolsi dare alla parola *mito*; pur non di meno possiam dire con certezza che questa voce significa un fatto, un avvenimento, una idea, in cui insieme a qualche cosa di vero e di reale vi è molto di falso, ovvero di simbolico, com'è quasi tutta la mitologia pagana; la quale sotto il simbolo e l'allegoria o rappresenta fatti realmente avvenuti (avvenuti sì, ma non con quelle circostanze e con que'colori, che da essa vengono loro attribuiti) o pure allude alle opinioni, alle idee ed alle credenze religiose de'popoli. Quindi allorchè i razionalisti danno alla Bibbia il nefando nome di mitologia, di mitica poesia ec., intendono allogarla nel numero delle favole, e nella classe delle mitologie pagane. Noi imprendiamo a dimostrare ch'essa invece è una storia vera e reale.

Prendiamo infatti la Bibbia: apriamola. Le prime pagine, che ci si presentano, sono quelle del Pentateuco. In un breve capitolo è impossibile trattare ex professo questo argomento. Non si possono sciogliere le opposizioni de'miscredenti, e nè allegare per singolo tutte le prove della storica verità della intera Bibbia. Mi terrò quindi pago di sfiorare e di toccar come di volo alcune fra le potissime ragioni. Quanto al Pentateuco, di cui l'autore è Mosè, com'è provato da uomini profondamente eruditi, basta questo tratto di un egregio scrittore. « Degna di meditazione è pure la mirabile calma, con cui (Mosè) narra avvenimenti straordinari e soprannaturali: nè artificii oratorii, nè proteste di lealtà, nè iterate asserzioni in queste circostanze. Donde nasce che l'autore non avea dubbio alcuno di essere smentito o sospettato di errore

(1) Roselly, *Della morte anter.* Preludii, § I.

e di menzogna. Che anzi parla con accento d'impavida sicurezza, quasi tutte le sue parole fossero sanzionate dalla notorietà pubblica, che egli invoca talvolta espressamente, assumendo tutta la nazione a testimonio de' fatti da lui descritti o ricordati: e parlando sempre a' suoi contemporanei, come uomo non temente di opposizione o di dubbio, osa loro ridire i delitti di cui contaminaronsi, e invilirli con rimproveri mortificanti. Gli storici antichi studiavansi di offerire la loro nazione come la più antica della terra; abitudine inveterata nell'Egitto, nella Fenicia, nella Caldea, nella China, nell'India, nella Grecia, nell'Italia e nella maggior parte del mondo; chè un popolo avrebbe avuto a disdoro l'esser tenuto nuovo. Mosè invece à la buona fede di scrivere che il popolo, da lui governato, è recentissimo fra tutti; e ce lo descrive nascente dalle antiche monarchie della Caldea, di Canaan, dell'Egitto e dell'Idumea. Usavano gli storici far dono agli antenati della loro nazione di una illustre origine, di atti di straordinaria virtù e di una potenza gigantesca. Mosè invece afferma che il padre degli Ebrei era pastore, e che i figli di lui furono schiavi al servizio degli Egiziani. La sua franchezza inoltrasi ancora; perocchè ei narra le stoltezze e i delitti degli avi del suo popolo, raccontando minutamente come le dodici tribù che lo costituiscono discendono, eccettuata una o due, da scellerati colpevoli di un fratricidio, e che anche la sua sta fra queste. Nè basta: ricorda ingenuamente gli atti disonoranti della propria famiglia, de' nipoti, del fratello, della sorella: scrive pur anco gli errori da sè commessi, dichiarando d'aver ucciso nella sua gioventù un uomo nell'Egitto, nulla protestando per giustificarsene! Non è palmare la sincerità dopo un complesso di tante prove? (1) »

(1) La Marne, allegato da Roselly nel *Cristo al cospetto del secolo*, cap. V, § I. Mentre gli uomini sommi nella scienza

Riandate gli altri libri storici e profetici della Bibbia, e li vedrete suggellati con tali impronte e caratteri di verità, che non possono desiderarsi maggiori. Essi esordiscono con la data dell'anno, del mese, e se occorre del giorno, e fanno menzione de' Re, sotto il cui reggime avvennero que' fatti estraordinarii. Favorite, sig. Ausonio; ecco il libro primo de' Re; è questo il capitolo primo, vediamo come dà principio: *Fuvvi un personaggio di Ramataimsofim, del monte di Efraimo, che chiamavasi Elcana, figlio di Geroamo, il quale era figlio di Eliu, e questi figlio di Tou figlio di Suf, Efraimita. Avea egli* (Elcana) *due mogli, delle quali una domandavasi Anna, e l'altra Fenenna.* Leggete in seguito e vedrete come la vocazione di Samuele, la disfatta degl'Israeliti, la predizione delle sventure, che dovevano accadere ad Eli ed alla famiglia di lui, l'avveramento di questa predizione, la presa dell'Arca ed i prodigi operati da Dio per mezzo di essa, e somiglianti fatti, vengono narrati con tale semplicità e naturalezza, e con tali circostanze di persone,

e nella erudizione salutano come la più autentica e vera la cosmogonia mosaica, ed ammirano la sublime semplicità della Bibbia nel racconto della creazione, il Franchi al contrario ne fa la satira, e la mette sacrilegamente in caricatura. Il modo come parla de' tre primi capitoli della Genesi, verso la fine del capitolo sesto del suo *Razionalismo del popolo*, non può non eccitare nell'anima lo sdegno ed al tempo stesso la compassione. Quelle grandi verità son per lui *favole grossolane, puerili, ridicole!!!* Il sonno di Adamo, la formazione della donna, la creazione del Sole e della Luna ec. ec. son poste al paro delle favole di Esopo e di Fedro!!! La formazione del corpo umano, il soffio della vita, il passeggiar di Dio ec. ec. sono per lui mitologia. Ma stravagante ch'egli è! Quando mai la Bibbia intese attribuire a Dio mani, bocca, piedi ec. se non per metafora? Chi mai parlando di Dio prese alla lettera il toccare, il soffiare, il passeggiare? Eh via! che fanno stomaco tante stranezze... e tante empietà!!!

di tempo e di luogo, da ingenerare nell'animo de'leggitori una certezza sì grande, che non può nella storia desiderarsi maggiore. Le stesse riflessioni su gli altri libri storici dell'antico Testamento, come quelli di Giosuè, di Giuditta, di Giobbe, de' Maccabei ec., vi condurranno alla certezza ed alla persuasione medesima; purchè non vogliate negare con isfrontato cinismo la esistenza del sole.

Prendiamo ora qualche libro profetico: ecco qui Isaia: vedete come esordisce i suoi vaticinii: *Visione d'Isaia figlio di Amos, cui vide relativamente a Giuda e a Gerusalemme a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz e di Ezechia* (tutti) *Re di Giuda.* Uno sguardo al capitolo settimo. Quì fra gli altri leggerete il famoso vaticinio della Vergine paritura improntato de'seguenti caratteri: *Avvenne a' tempi di Achaz* (*figlio di Joathan, il quale era figlio di Ozia*) *Re di Giuda, che Rasin Re di Siria e Facee figlio di Romelia Re d'Israello ascesero in Gerusalemme a combattere contro di essa; ma non poterono espugnarla... Ed il Signore disse ad Isaia: Esci incontro ad Achaz tu e... Jasub tuo figlio all'estremità dell'aquidotto della piscina superiore, sulla via del campo del gualchieraio, e gli dirai*: (sieguono le profezie). Sentiamo come dà principio Geremia: *Parole di Geremia figlio di Helcia de' Sacerdoti, che abitavano in Anathoth, nella terra di Beniamino. Parole dette a lui dal Signore ne'giorni di Josia, figliuolo di Amon, re di Giuda, il decimoterzo anno del regno di lui; e dette a lui* (a Geremia) *ne'giorni di Joakim, figliuolo di Josia, re di Giuda, sino a tutto l'undecimo anno di Sedecia, figliuolo di Josia, re di Giuda, sino alla trasmigrazione di Gerusalemme, nel quinto mese. Ed il Signore parlommi dicendo*: (vengone le visioni ed i vaticinii). Che vi pare, sig. Ausonio? avete mai veduto favole e miti narrati con tanta semplicità, ed accompagnati con tali caratteri di verità, che escludono assolutamente il dubbio? Se fosse un mito la

Bibbia, non lo sarebbero con più ragione le biografie di Cornelio Nipote, i comentarii di Giulio Cesare, la storia di Tacito, di Tito Livio, di Erodoto e d'innumerabili altri? Eppure voi di questi per nulla dubitate; ed avete intanto l'ardire di gridare mitologica la Parola di Dio!!! Mi direte forse che i nomi di Mosè, d'Isaia, di Achaz, di Amos ec. sono mitologici ed invenzioni poetiche? Bene: ed io alla mia volta risponderò che anche i nomi di Livio, di Tacito, di Cesare ec. sono mitici e favolosi: anzi dirò di vantaggio: dirò che il nome, cui aveste il piacere d'imporvi, è mitico ancora; dirò che voi siete una favola; dirò che il nome di Ausonio Franchi è una invenzione poetica scritta in fronte di alcuni libri. Che ne dite, sig. Ausonio? Sarebbe cosa veramente scenica che voi dopo di essere stato uomo realmente esistente, e prete e confessore, e poi razionalista e scettico o sia incredulo, diventaste alla fine un mito, una favola, ed io, che mai non vi vidi, vi dovessi tenere per una invenzione poetica!! A questi e simili conseguenti menerebbe la logica de' razionalisti, che danno l'esecrando nome di mitologia alla più vera, genuina ed autenticata delle storie, alla Bibbia. Le riflessioni, che abbiamo fatte per Isaia e per Geremia, potrebbero ripetersi parimente per gli altri Profeti. Ma la faccenda tirerebbe assai alle lunghe.

Per l'antico testamento basterebbe il dire che gli Ebrei, nemici nostri, lo tennero sempre, e lo tengono tuttavia come vero, genuino e sacro. Ed è degno di osservazione che essi tennero sempre e tengono come divini que' libri profetici, che annunziavano la rovina del loro tempio, la cessazione de' loro sacrifizii, la fine del trono temporale nella casa di Giuda, la loro dispersione ec., ed i libri di que' profeti, che inveivano acremente contro i loro vizi. Essi, gli Ebrei, sono quì in mezzo a noi con in mano la Bibbia, che contiene i libri di Mosè, di Giosuè, de' Giu-

dici, di Giobbe, i Salmi, i libri sapienziali e profetici, i libri de' Re, di Esdra ec. Guardatevi di dir loro che questi scritti sono mitologici! Se non altro, vi fulminerebbero di uno sguardo severo! Eppure nel secolo decimonono se ne vengono gli apostoli del razionalismo a dichiararli mitici dopo tanti e tanti secoli di autenticità! Miserabili!!!

Veniamo agli Evangeli. Tutti gli Evangelisti sogliono ordinariamente segnar l'epoca dei fatti prodigiosi, che narrano, come ancora le persone ed i luoghi dove accaddero.. Mille esempi di tal genere dovunque vi s' incontrano. Al capo decimosettimo di s. Matteo il mirabile avvenimento della Trasfigurazione vien raccontato così: *Sei giorni dopo, Gesù prese con sè Pietro, e Giacomo, e Giovanni suo fratello, e li menò separatamente sopra un alto monte; e fu dinanzi ad essi trasfigurato. Ed il suo volto era luminoso come il Sole, e le sue vesti, bianche come la neve* con quel che siegue. Al capo primo di s. Luca l'apparizione dell'Angelo a Zaccaria, la mutolezza e poi la loquela, tutte improvvise, di costui, la nascita del Battista da una sterile, ed altri simili avvenimenti, vengono improntati di questi caratteri: *Eravi al tempo di Erode, re di Giudea, un sacerdote per nome Zaccaria, della classe di Abìa; e la moglie di lui delle figliuole di Aronne, e si chiamava Elisabetta...E non avevano figliuolo, për essere Elisabetta sterile, ed ambedue di età avanzata. Or avvenne* (sieguono gli avvenimenti straordinarii). Al capo secondo la natività di Gesù Cristo viene descritta in questo modo: *Di que' giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo. Questo primo censo fu fatto da Cirino preside della Siria. E andavano tutti a dare il nome, ciascheduno alla sua città. E andò anche Giuseppe da Nazareth, città della Galilea, alla città di David chiamata Betlemme nella Giudea, per esser egli della casa e fami-*

glia di David, a dare il nome insieme con Maria, sposata a lui in consorte, la quale era incinta. Ed avvenne che, mentre quivi si trovavano, giunse per lei il tempo di partorire ec. Al capo terzo viene così autenticata la missione del precursore: *Ma l'anno quintodecimo dell'impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, e Filippo suo fratello tetrarca dell' Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i pontefici Anna e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figliuolo di Zaccaria nel deserto.* Andremmo troppo alle lunghe, se volessimo proseguire tal cantilena. I fatti più straordinarii e più prodigiosi del Vangelo vengono quasi tutti contrassegnati con le circostanze di tempi, di luoghi e di persone. La risurrezione di Lazaro quatriduano e del figlio della vedova di Naim, la conversione dell'acqua in vino in Cana, la guarigione del paralitico alla probatica piscina, del cieco nato, de' dieci lebbrosi, la moltiplicazione de' pani, la liberazione di tanti ossessi ec. ec. ec., sono avvenimenti improntati de' caratteri più luminosi, più evidenti e più palpabili di verità. Osservate inoltre che tali fatti sono raccontati e contestati da più di un testimonio, da Matteo, Luca, Marco, Giovanni; tutti uniformi e concordi nella sostanza de' racconti: le discrepanze accidentali poi ad altro non valgono, che a dar maggior peso alla loro autorità. Tutti coevi, e che videro i fatti per lo più cogli occhi loro: uomini probi e sinceri, che giungono ancora a dar minuto ragguaglio delle loro debolezze, come a dire, della triplice negazione di Pietro, del tradimento e dell' avarizia di Giuda l'Iscariote, della lor fuga alla cattura di Gesù Cristo, della loro somma difficoltà a credere la risurrezione di lui, raccontata dalle donne; fanno pure menzione della loro turpe o vile condizione, sia di pescatori sia di pubblicani, e di mille altre cose, che tornerebbe assai lungo il solo cennarle. Gli

4

scrittori del Vangelo quindi non vollero ingannare. E nè s'ingannarono; perocchè i fatti prodigiosi, che narrano, avvennero e si operarono nella piena luce del giorno, al cospetto di numeroso popolo, alla presenza degli Scribi e de' Farisei, nemici giurati del Salvatore, i quali non ebbero mai il coraggio di tacciare d'impostura la coloro storia. E poi avendo essi, gli scrittori del Vangelo, suggellato col proprio sangue i fatti estraordinarii, che raccontano, a chi mai sarebbe anche venuto il pensiero di dubitarne? Chi è mai quel gonzo, quello stolto, quel fatuo, che dà la propria vita per attestare una favola, una finzione, un mito?

La semplicità e la dignità della narrazione evangelica è così chiara, luminosa e patente, che dà ancora negli occhi de' più celebri increduli. Ecco come si esprime al proposito il Rousseau nel suo *Emilio*: « Diremo noi che la storia dell'Evangelio è inventata a capriccio? Eh! non è così che s'inventa! E i fatti di Socrate, de' quali nessuno dubita, sono molto meno testificati di quelli di Gesù Cristo. In sostanza poi, ciò è un eludere la difficoltà, non iscioglierla. Sarebbe più inconcepibile il persuadersi che parecchi uomini di accordo avessero composto tale libro, di quel che un solo ne avesse formato l'argomento... L'Evangelio in somma à caratteri di verità sì chiari, sì manifesti, sì perfettamente inimitabili, che l'inventore sarebbe più maraviglioso dell'eroe ». Sappiamo inoltre dalla storia romana che Pilato diè contezza a Tiberio della passione, del risorgimento e de' miracoli di Gesù Cristo, e che l'Imperatore ne informò il Senato, richiedendo che Gesù fosse annoverato fra i numi. Ciò prova solennemente la pubblica persuasione e certezza, in cui si era, di quegli avvenimenti estraordinarii, che vennero poi consegnati negli scritti dagli Evangelisti — Dopo tutto questo non sarebbe mentecatto colui, che dicesse esser un mito gli Evangeli? Non sarebbe mille volte più fatuo e più gon-

zo di chi tenesse per favola l'esistenza di Pietroburgo, o di Parigi, o di Londra, oppur di Cesare, o di Alessandro, o di Pompeo? Se giusta le regole della sana critica non possiamo, senza incorrere la nota di mentecatti, dubitare di un fatto qualunque, che ci venga attestato da parecchi testimoni, i quali sono tutti uomini probi e sinceri, di concorde ed unanime consenso circa la sostanza della narrazione, i quali videro co'loro occhi gli avvenimenti che narrano, e che per conseguente non s'ingannarono e nè ebbero interesse alcuno d'ingannare gli altri: quanto più non sarà stolto e demente chi terrà per favola la storia evangelica, in cui a tutte le prove della più rigorosa critica si unisce la più solenne e la più trionfante delle prove, che è quella di aver gli scrittori versato tutto il loro sangue e subìto la morte in conferma di que'fatti? Gli Evangeli adunqne non contengono favole e miti, ma sì bene fatti realmente accaduti ed avverati.

Dimostrata vera, genuina ed autentica la sacra Bibbia quanto alla parte storica e profetica, la verità e l'autenticità de' Salmi, de' libri sapienziali e legali, dell'epistole, dell'Apocalissi ec. ne scende naturalmente e per legittima consegnenza.

Generalmente parlando sì dell'antico che del nuovo Testamento, o sia dell'intera Bibbia, essa venne costantemente riconosciuta, da diciotto in diciannove secoli in quà, come vera, genuina ed autentica da tutt'i Padri e Dottori della Chiesa, da s. Agostino, da s. Girolamo, da s. Atanasio, da s. Gregorio magno, da s. Ambrogio, da s. Bernardo, da s. Bonaventura, da Tertulliano, da Origene, da s. Tommaso di Aquino ec. ec. ec., tutti uomini sommi nella scienza ed eruditissimi. Venne sempre riconosciuta come vera ed autentica da tutt'i Cattolici, che furono e che sono insino ad oggi, e dagli eretici ancora, i quali presumono di provare i loro errori con la Bibbia stessa. Fu riconosciuta ed autenticata da migliaia e mi-

gliaia di Vescovi, e da ben diciannove Concilii ecumenici: i quali Concilii (senza tener conto della loro infallibilità in materia di fede e di morale) riguardati come semplici assemblee di uomini, e di uomini versatissimi nella scienza, nella storia, nelle lingue ed in ogni sorta di erudizione, sono di grandissimo peso e di somma autorità nelle loro conclusioni. Dopo sì inconcusse prove e solenni testimonianze, e dopo tanti e tanti secoli di vita, che la Bibbia conta, se ne vengono oggi quattro barbassori, ed a nome della filosofia, della ragione e del progresso, la dichiarano mitologica, favolosa ed assurda; e spacciano che Essa è già cadavere e che è terminato il suo corso. Sciagurati ed impudenti che sono! con qual ardire mettono in campo al cospetto del mondo universo sì palmari e grossolane menzogne?..

E per venire al sig. Franchi, è da sapersi che egli appartiene alla scuola di que' razionalisti, i quali riconoscono la storia: ne sono irrefragabile argomento i suoi scritti. Difatti a pagina L. e seguenti *Del Sentimento* parla di Zoroastro, di Socrate, di Terenzio, di Cicerone ec., come di persone realmente una volta esistenti, riferendo i loro detti; e quello che è più da notarsi, fa cenno anche di Mosè, allegando alcune parole dello stesso; parla pure di Gesù Cristo, come di un uomo che ebbe esistenza, e dell'Evangelio, come di una storia vera e reale. A pagina 244 e seguenti reca varii tratti di storia; ci parla di Greci, d'Indiani, di Sabei, di Caldei, di Buddhisti, di Bracmani, in somma di persone, di popoli e di fatti a noi remotissimi di tempo e di luogo, e di nuovo fa menzione del Vangelo come di *un gran progresso rispetto ai simboli orientali e greci a cui succedeva* ec. Parecchi avvenimenti ed individui di più secoli addietro rammemora nella *Religione del secolo XIX*, nella *Filosofia delle scuole italiane*, e nel *Razionalismo del popolo*. Dunque o egli ammette la storia, o pur no. Nella prima ipotesi deve

riconoscere anche la Bibbia, perchè è la più vera, la più genuina, la più autentica e la più accreditata delle storie. Nella seconda sarebbe incoerente e contradittorio a se stesso;perchè riconoscerebbe in pratica ciò,che negherebbe in teorica. Nè giova l'opporre che potrebbesi riconoscere la storia, senza necessità alcuna di riconoscere la Bibbia, e così si verrebbe ad eludere la prima parte del dilemma. Imperocchè io rispondo che, ammesso una volta un principio qualunque, devono necessariamente ammettersi i conseguenti. Or il principio, o sia la ragione, che ci costringe a ritener la storia, si è appunto la sua autenticità. Ma la Bibbia è mille volte più antenticata della storia: dunque con più ragione deve riconoscersi da chiunque riconosce la storia; e non può assolutamente da costui rigettarsi senza nota di temerità, di stoltezza e d'ingiustizia. Quindi la prima parte del dilemma sta salda: la seconda è patente per se. Che se egli, il Franchi. nell'atto in cui ritiene la storia, vuol perfidiare contr'ogni evidenza a rigettare come mitologica la Bibbia, noi abbiamo il diritto eguale, anzi maggiore, cioè di dare ancora a' suoi scritti, quanto alla parte storica, il nome di favola, d'impostura, di mito, di mitologia ec. ec. Del resto ci facciamo le più alte meraviglie come un uomo, che tiene per favole le sacre Scritture, abbia poi il coraggio di parlar di Mosè e di Gesù Cristo come di persone un tempo esistenti, e del Vangelo come di una storia vera e reale. Se questo non è un contradir se stesso qual mai sarà..?

CAPITOLO VI

SOFISMI DI FRANCHI CONTRO LA RIVELAZIONE

Perchè quasi tutta la Rivelazione si contiene nella Bibbia, ed avendo nel capitolo precedente dimostrato (assai succintamente però) l'autenticità della stessa, innanzi di procedere oltre, mi conviene di sottoporre ad esame i prinpali sofismi del sig. Franchi contro la Rivelazione (1).

Il nostro scettico nel suo scritto, che à per titolo — La Religione del secolo XIX — nel primo volume al capitolo settimo, mette in campo contro la Fede cattolica, o sia contro la Rivelazione, alcuni sofismi, che sono l'achille de' razionalisti, i quali si argomentano di abbattere con quelli lo intiero edificio di nostra augusta Religione. Essi sono: 1º unica regola della fede non essere

(1) Nel suo *Razionalismo del popolo* in ben cinque lunghi capitoli il nostro scettico adopera tutte le armi di una fallace sofistica per combattere la possibilità, la necessità e la esistenza della Rivelazione divina, non che i miracoli e le profezie. I sofismi, i paralogismi, i cavilli, e gli assurdi non si possono numerare colà; e sono in gran parte patenti agli stessi scolari di logica; e parecchi fra essi cento volte confutati e prosciolti. Tutti que' cavilli tendono in sostanza ad eludere la forza degl'invitti argomenti, di cui i teologi si avvalgono a provare la possibilità e necessità della divina Rivelazione, come pure di quegli altri, che luminosamente ne dimostrano l'esistenza, detti comunemente *motivi di credibilità*. Vano e temerario tentativo!!! Il fondamento di tanto apparato di cavilli e di assurdi è sempre uno: ed è quello che si va scalzando nel presente lavoro.

ripugnante alla ragione

l'autorità, sì bene la ragione; perchè le premesse, o sia i motivi di credibilità, sono razionali: 2° ripugnare alla ragione l'esistenza di un Dio-Uomo, perocchè la personalità ripugna alla essenza stessa dell'Essere infinito, e quindi essere impossibile la Rivelazione: e 3° infine, che la Rivelazione altera e guasta la teorica dell'umana conoscenza; e perciò è falsa ed assurda. Con questi sofismi, presi in prestito da'controversisti ortodossi e dalla scuola kantiana, ei si avvisa di dimostrare falso, assurdo e contraditorio il Cattolicismo. Incominciamo dal primo.

Dopo di aver detto il Franchi che l'autonomia o indipendenza della ragione costituisce la base fondamentale di tutto il sistema della libertà, la quale in conseguente non è tenuta a riconoscere come vero ed a rigettare come falso, se non solamente ciò, che la ragione ammette come vero e riprova come falso: dopo di aver asserito che il processo della fede teologica è irrazionale, perchè le cose imposte alla credenza sono incognite, i motivi di credibilità insufficienti, e l'assenso richiesto non è secondo lui un atto dell'uomo: dopo tali e simili cavillazioni e frivolezze che, posto una volta il fatto solenne della Rivelazione divina e soprannaturale, svaniscono come leggier fumo, prosiegue così: «Il processo teologico involge tuttavia una contradizione così grave e manifesta, che la chiesa stessa, quantunque amica e familiare dell'assurdo, la dovrebbe sentire. Essa ammette, come abbiamo veduto, che la *credibilità* della fede si dimostra con una serie di argumenti o *motivi* razionali, da cui risulta con grande sicurezza la verità della religione. Dunque in codesto discorso la fede è una illazione, a cui tien luogo di premesse la ragione. Ora egli è un cànone fondamentale di logica, che nel conseguente non può trovarsi nulla più di quello, che nell'antecedente si contiene; talchè l'uno non può mai essere di natura o di portata diversa dall'altro. Quindi la forma stessa del ragionamento catolico

distrugge la catolica dottrina, non potendo la conclusione uscir fuori da' termini delle premesse. Le premesse sono razionali; dunque razionale deve essere la conclusione. La verità delle premesse ha per unico criterio la ragione; dunque la ragione dev'essere eziandio il criterio unico della verità della conclusione; dunque unica regola della fede riman sempre la ragione... La fede non può esser altro che una maniera di conoscimento, e la religione una forma di razionalismo ». Secondo questo *bellissimo* modo di ragionare la Rivelazione divina, come ognun vede, o sia la Religione cattolica, altro non sarebbe che un sistema di umane conoscenze, di cui ne avrebbe tutto il dominio la ragione; la quale potrebbe disporre a suo talento di tutta la dottrina rivelata, negando, rigettando, ammettendo questo o quell'altro dogma, questo o quell'altro insegnamento, questo o quell'altro mandato della Religione, a seconda de' capricci e delle passioni, dalle quali è agitata, e rilegando infine nel campo degli assurdi e delle contradizioni tutt'i Misteri. Ma quanto egli con la folle turba de' soci vada lungi dal vero, non vi à chi nol vegga. In sulle prime, con tal modo di argomentare si esce da' termini della quistione, e si confondono grossamente le idee. Infatti se qui trattasi di dogmi rivelati da Dio, di verità, di dottrine, di Misteri manifestati dall'infallibile Sapienza di Dio, d'insegnamenti, di precetti sanciti dalla suprema Volontà del Creatore; se trattasi in somma di una Religione rivelata dalla stessa Divinità, lo spacciare che sì fatti Misteri, dogmi e precetti sottostanno all'impero dell'umana ragione, il dire che unica regola della fede è la ragione, nel mentre che le verità rivelate sono di un ordine soprannaturale di gran lunga superiore alla ragione, non è un uscire dai termini della quistione? non è un confondere grossolanamente l'umano col divino, il finito coll'infinito, il naturale col soprannaturale, l'intelligibile col sovrintelligibile? Il pronunciare con gran temerità che la

Religione promulgata dalla sovrana Intelligenza del supremo Fattore altro non può essere che una forma di razionalismo, non è pronunciare il più madornale degli spropositi, il sommo degli assurdi, la più mostruosa delle contradizioni? Ma il bello si è che il sig. Franchi in luogo di attribuire sì fatti conseguenti ed assurdi alla sua sofistica, gli attribuisce alla dialettica de' Teologi, pretendendo così di abbattere la divina Rivelazione con quegli stessi principii ed argomenti, co' quali luminosamente è dimostrata: è questo lo scopo, a cui mira il suo sofisma. E' non si accorse però di aver lanciato colpi all' aria, perchè non vide l'errore fondamentale della sua argomentazione. Esaminiamola.

La Chiesa, egli dice, « ammette che la *credibilità* della fede si dimostra con una serie di argumenti o *motivi* razionali, da cui risulta con grande sicurezza la verità della religione. Dunque in codesto discorso la fede è una illazione, a cui tien luogo di premesse la ragione ». Il conseguente è illegittimo: altro è *la verità della religione* espresso nell' antecedente, altro è *la fede* espresso nel conseguente. Egli è pur troppo vero che la verità della Religione cattolica si dimostra sino all' evidenza con argomenti razionali, detti comunemente *motivi di credibilità*: ma è vero altresì che la fede, cioè l' assenso fermo dell' intelletto alle verità rivelate, dipende da causa ben diversa: dipende da un lume superiore, che in atto ovvero in abito determina la volontà a credere. Imperocchè, sebbene i motivi di credibilità sono forti, l' uomo rimane sempre nella sua libertà a prestarvi o no l'assenso, cioè a produrre quell' atto che dicesi *fede*. Quindi nel conseguente avrebbe dovuto esprimersi così: « Dunque in codesto discorso la verità della religione è una illazione, a cui tien luogo di premesse la ragione » ed allora sarebbe stato logico. E poi ammesso che non vi fosse differenza alcuna enunciando il conseguente sia nel primo sia nel secondo modo, dato per un istante che la fede fosse

una illazione, a cui tenesse *luogo di premesse la ragione* (ciò che non sarà mai, secondo la cattolica dottrina), non ne seguirebbero per nulla le posteriori deduzioni; non ne emergerebbe affatto che *unica regola della fede* rimarrebbe *sempre la ragione*, e che *la religione* altro non sarebbe che *una forma di razionalismo*. Imperocchè convinta una volta la ragione da'motivi di credibilità che Iddio abbia parlato e rivelato verità ed arcani incomprensibili, ossia una Religione soprannaturale, non istà più a lei il sindacare, lo scrutinare, il chiamare ad esame i pronunciati dell'Essere Supremo, i dogmi della Religione: sarebbe oltracotanza somma e gravissima empietà. Tosto che ella, la ragione umana, si convinse della verità della Religione cattolica, dee chinar la fronte, ubbidire qual umile ancella e tacersi; perocchè il dubitare delle parole stesse di Dio, Sapienza infinita e Verità infallibile, ed il tentare un esame dubitativo sulle dottrine da Lui rivelate, sarebbe ben altro che stoltezza, temerità, ed ignoranza. S'inferisce logicamente da ciò contro il nostro razionalista: 1° che se la ragione umana à diritto di apprezzare i titoli, i motivi estrinseci della credibilità de' dogmi rivelati, non à poi in conto alcuno il diritto di giudicare il valore e la natura intrinseca degli stessi dogmi: 2° che essa crede, sapendo di credere con sicurezza il vero (quantunque ignori la maniera di esistere di molte fra le verità rivelate, quali sono principalmente i Misteri) perchè è fondata sulla divina Autorità, che non può assolutamente nè ingannare nè ingannarsi. Resta dunque conchiuso che la nostra Religione non è una forma di razionalismo, e che unica regola della fede cattolica non è la ragione, sì bene l'autorità. Ed ecco sventato il miserabile sofisma — *Parturient montes, nascetur ridiculus mus.*

L'insussistenza e la frivolezza dell'argomento, da noi posta in chiaro, fu anche veduta dallo stesso Franchi, il quale in quel suo medesimo libro (certamente senza pen-

sarvi) si era confutato da sè, quando scrisse queste parole: sentitele chè valgono un tesoro: « L'uomo non può fare di una dottrina la sua religione, se non a patto di sottomettere ad essa pienamente il proprio intelletto. L'elemento vitale, organico, per così dire, della religione è la fede; e la fede in una dottrina esclude non solamente ogni dubio intorno alla sua verità, ma eziandio ogni dipendenza della sua verità dalla verità di qualsiasi altro principio. Quindi ciò che credesi con fede religiosa, dee credersi prima e sopra di tutto; dee riguardarsi come legislazione del pensiero, come disciplina della ragione, come norma della scienza, li insegnamenti della quale (*cioè della scienza*) in tanto sono veri e certi, in quanto s' accordano (*notate*) col principio religioso, in tanto falsi e riprovevoli, in quanto se ne dipartono... E questo carattere della dottrina religiosa apparisce vie più essenziale e fondamentale ove trattisi di una dottrina (*notate*) che si pretenda sovranaturale, rivelata, in somma prettamente divina (*qual è la cattolica*). Allora essa parla in nome dì Dio; ma che Dio sarebbe quello, a cui dettasse legge il senno umano? E qual efficacia, qual autorità avrebbe la sua parola, quando stesse all'uomo il dichiararla verace o menzognera, reale o favolosa? Egli è in arbitrio dell'uomo accettar quella religione o rifiutarla; ma accettata che l'abbia (*avvertite bene*) non è più in suo arbitrio di farne la critica: il dogma diventa per lui formula assoluta della verità, perchè è l'espressione stessa del pensiero di Dio; diventa la legge eterna delle sue idee e delle sue credenze, perchè rivela il concetto della Ragione sustanziale ed universale, che è la mente stessa di Dio ». Ascoltatelo un altro istante: « Nell'ordine della volontà e dell'affetto, la religione dev'essere la legge della coscienza — Perocchè dessa sta moralmente al bene, come speculativamente al vero; e domina tanto il cuore co' suoi precetti quanto l'intelletto

co' suoi principii... Il sistema, di cui l'uomo fa la sua religione, è dunque per lui non solo il criterio per discernere il vero dal falso, ma altresì la regola per distinguere il bene dal male. È desso che guida la volontà a praticar l'uno e fugir l'altro; desso che governa li affetti, che modera le passioni, che inspira, indirizza, conforta la coscienza... Ed anche questo carattere della dottrina religiosa acquista maggior evidenza e rigore, qualor si applichi ad una religione positiva o rivelata (*qual è solamente la cattolica*). Chi se ne fa seguace non è più libero di seguire il lume naturale, che lo inspira e lo dirige; nè il sentimento spontaneo, che l'attrae e lo commuove (1); sua prima ed ultima legge è la volontà di Dio... E questo codice (*rivelato*) egli deve ammetterlo ed osservarle, tal qual'è, semplicemente ed intieramente, finchè professa la religione che lo ha promulgato e sancito. Qualora (*notate*) ei volesse farne l' esame e la cen-

(1) Egli è vero che la suprema legge di chi è seguace di una religione rivelata, qual è unicamente la Cattolica, è la volontà di Dio promulgata per organo della Rivelazione. Ma è falso però che il Cattolico, generalmente parlando, *non è più libero di seguire il lume naturale*, *nè il sentimento spontaneo*. Perocchè quando questo lume naturale e questo sentimento sono conformi alla legge rivelata, possono ed il più delle volte devono seguirsi. E poi non sanno tutti che la volontà dell'Essere Supremo si manifesta ancora alla umanità per mezzo della retta ragione, e costituisce quella legge che è obbligatoria, e che chiamasi legge di natura? E non è questa legge, quella che stringe gli uomini tutti, di qualunque religione essi siano? Ma l'autore per *lume naturale* e per *sentimento spontaneo* intende certamente (nel nostro linguaggio) gli errori della traviata ragione, e le sfrenatezze del cuore umano. Ed in questo senso, quando asserisce che il seguace della Religione rivelata non è più libero di seguire il lume naturale e nè il sentimento spontaneo, dice benissimo, perchè dice il vero.

sura, ricevendo solo quelle leggi che la sua ragione approvasse, e rigettando quelle altre a cui la non sapesse acconciarsi, allora l'uomo si farebbe giudice di Dio; citerebbe al tribunale della propria coscienza la sua religione; riconoscerebbe così una legge, un principio morale, anteriore e superiore al suo volere (*al volore di Dio*), cioè avrebbe con quell'atto stesso rinunciato alla religione, che dicea di venerare come divina (1) ». Udiste o lettori? che ve ne pare..? Qual confutazione più solenne e più vittoriosa di questa..?

Veniamo al secondo sofisma. Il nostro scettico stabilisce che, affine di sottomettersi all'autorità della Rivelazione la ragione umana, converrebbe che la realtà e personalità di Dio *si dovesse non già argumentare logicamente per via d'induzione o deduzione, ma solo* (notate) *accertare fisicamente per via d'osservazione o d'esperienza*: e così la ragione sarebbe costretta *di arrestarsi davanti all'autorità della rivelazione, e prestar una fede assoluta alla parola di Dio*. Ma il fatto, egli soggiunge, non istà così; perchè la nozione di Dio si acquista per via di deduzione e non per via di esperimento. Quindi allora solamente *il problema della rivelazione sarebbe tosto risoluto, e la teologia ne avrebbe il merito e la gloria principale*, quando la ragione potesse ammettere il Dio del Catolicismo, cioè un Dio-uomo, un Dio-persona. Ma il concetto di questo uomo-Dio *repugna troppo alla ragione libera e adulta dei filosofi, perchè la personalità repugna all'essenza stessa dell'Ente infinito*; e per consequente essendo un concetto assurdo *il Dio personale del cattolicismo*, la dottrina cattolica intorno alla rivelazione e alla fede *vuolsi relegare tra le favole e le chimere* — Ottimamente, sig. Franchi, avete proprio dato nel segno!!! Usando della vostra logica, le verità più solenni e più comprovate tutte

(1) Franchi — La Relig. del sec. XIX — vol. 1°, pag. 28-31.

andrebbero a monte; la storia, la scienza, l'esperienza, i fatti, i monumenti, le realtà, i fenomeni, l'esistenze, tutto, tutto sarebbe senza pietà rilegato tra le favole e le chimere dalla forza potente ed inesorabile della vostra logica. Le cose però vanno ben altrimenti di quello che voi immaginate. Ed in prima, egli è evidente pur troppo che essendo Dio un Essere infinitamente semplice e Spirito purissimo, non può affatto soggiacere a fisiche osservazioni, ad esperienze sensibili. E perciò affinchè la ragione sia obbligata di prestar fede assoluta alla Rivelazione divina, non è necessario che l'Esser Supremo si manifesti fisicamente, quasi che avesse corpo; ma basta che dia segni chiari ed evidenti della parola sua. I quali segni, lo sapete benissimo, furono già dati, e sono le profezie, i miracoli, la santità della morale cristiana, la sublimità de' dogmi, in somma tutte quelle validissime prove, che diconsi *motivi di credibilità.* È dunque un madornale sproposito l'asserire che non vi è altro mezzo, affinchè la ragione umana si assoggetti alla Rivelazione, se non la manifestazione fisica e sensibile della Divinità, la quale non à nè può avere corpo, e che al tempo stesso à infiniti mezzi di palesare agli uomini i suoi incomprensibili arcani.

È falsissimo poi che il concetto dell'Uomo-Dio, che voi chiamate Dio-persona, ripugna; sebbene non aveste il coraggio di dire in termini generali che ripugna alla ragione umana, ma vi limitaste ad asserire soltanto che un tale concetto *repugna troppo alla ragione libera e adulta dei filosofi.* Oh ragione veramente libera e adulta, che in tuono franco pronuncia liberamente spropositi veramente liberi e adulti!!! Per fermo, dopo aver noi con luminose prove dimostrato la verità ed autenticità della sacra Bibbia, l'esistenza dell'uomo-Dio per ogni uomo, che à un tantino di cervello in capo, è un corollario legittimo e rigorosamente logico. È un fatto solenne, provato e ri-

conosciuto in tutto il mondo da diciannove secoli a questa parte. Egli, l'Uomo-Dio, si manifestò chiarissimamente con le sue grandi opere, con i suoi vaticinii, co'suoi prodigi, e precipuamente con la sua gloriosa risurrezione, e quindi con l'ammirabile sua ascensione al Cielo alla presenza d'innumerabili testimoni oculari. Sentitela bene, mio caro; quì non di altro si parla che di fatti, ma di fatti che constano, di fatti autenticati, di fatti pubblici, solenni, provati, contestati. Nel secolo decimonono comparite voi sulla scena con tutta la turba de'novelli *filosofi alla moda* a dichiarare questo solennissimo FATTO un assurdo. E perchè? perchè « oggimai non vi ha più una scuola filosofica di qualche polso, la quale riconosca l'esistenza del Dio-uomo, che adora la chiesa; e di tutte le conclusioni della scienza moderna è questa per avventura la più comune e la più certa, che la personalità repugna all'essenza stessa dell'Ente infinito ». Bravissimo!!! non possiamo fare a meno di confessare adunque che la *scienza moderna* è andata molto avanti nel progresso; giacchè fra tutte le sue conclusioni non trovò *per avventura* e fortunamente altra *più commune* e *più certa*, che la ripugnanza della personalità all'Essenza divina!!! Oh che scoperta veramente moderna ed avventurata! oh che logica conclusione!.. Ma forse, quando voi asserite che il concetto dell'Uomo Dio ripugna troppo alla vostra ragione libera, intendete che un Dio semplicissimo Spirito, immenso, infinito, eterno, qual lo dipinge e lo dimostra la sana e vera filosofia, o non può esistere ed é il nulla, o pure non potrebbe essere che un Dio-uomo, ma sempre non altro che uomo, ed un fenomeno dell'universo, come tutti gli altri. Così avete orribilmente bestemmiato nel capitolo quinto del vostro *Razionalismo del popolo*. Scusate, io non era capace di levarmi a tanta altezza! Se non lo avessi appreso dalla vostra bocca, non avrei potuto mai capire che uno Spirito intelligente o non po-

trebbe affatto esistere., o pure, per esistere, dovrebbe essere vestito di un corpo organico!!! Ah! lasciate che ve lo dica: un abisso di assurdi, di cavilli e di contradizioni sono i vostri scritti: e voi cadete spesso nel ridicolo, senz'avvedervene punto. Del resto permettetemi di non interrompere il filo delle mie riflessioni, e ditemi di grazia, che intendete voi, allorchè asserite che la personalità ripugna all'Essenza divina? Intendete forse che in Dio non può concepirsi, non può ammettersi l'idea ed il nome di persona? Ebbene senza darmi pena a farvelo vedere io, vel farà vedere la profonda filosofia dell'Angelico, del quale voi stesso in altro scritto vi confessaste discepolo (1). Consultate difatti nella parte prima della Somma teologica l'articolo terzo della questione vigesimanona, e lì vedrete luminosamente provato che la personalità non ripugna all'Essenza divina, come voi pretendete. E se mai non vi attalenta di applicare alla Divinità la definizione, che comunemente si dà della *persona*, conforme ivi dimostra e sostiene l'Aquinate, son sicuro che vi piacerà certamente quella di Riccardo da s. Vittore, recata in fine di quell'articolo nella risposta al quarto, ch'è la seguente: *La persona*, parlandosi di Dio, *è la incomunicabile esistenza della Natura divina*. Studiate dunque con attenzione il sopraccitato articolo, e finite una volta di spropositare che la personalità ripugna alla Essenza infinita. Ma forse è vostro disegno con quelle parole dichiarare assurda l'Incarnazione del Verbo, l'unione ipostatica della divina coll'umana natura? volete forse definire contradittorio il concetto dell'Uomo-Dio, che noi crediamo realizzato, e adoriamo col fatto? E noi pure vi rimandiamo

(1) Ved. la filosof. delle scuole ital. Firenze 1863, pag. 72, in dove facendo parola del suo tenor di vita innanzi di apostatare, fra le altre cose scrive così: «I miei prediletti maestri furono i *Santi*, e in capo a tutti Tomaso d'Aquino e Alfonso de' Liguori».

alla sublime filosofia del Dottor di Aquino. Prendete la famosa e classica opera di lui, intitolata la Somma contro i gentili, recatevi al libro quarto, leggete ivi le obbiezioni contro l'unione ipostatica del Verbo al capo quarantesimo, e quindi le sapientissime soluzioni e gli argomenti profondi ne' capitoli che sieguono, e vedrete che quella è filosofia veramente di polso, non già la moderna; la quale con un tratto di penna vorrebbe cancellare dalle pagine di una storia secolare e prodigiosa quell'arcano incomprensibile, fondamento di nostra augusta Religione, dico l'esistenza dell'Uomo-Dio. E vedrete ancora che in luogo di rilegare tra le favole e le chimere la dottrina cattolica intorno alla fede ed alla rivelazione, dovreste rilegare anzi in que' campi immaginarii gli scritti, le opere, i sofismi di quella farragine di assurdi e di puerili e favolose invenzioni, che chiamasi filosofia moderna, filosofia di polso, progressismo, scetticismo, o razionalismo eccetera, eccetera, eccetera...

Il terzo sofisma non è al certo dissimile da' precedenti. « Questa dottrina mitologica (siffatto nome dà egli alla dottrina cattolica della Rivelazione) rimonta però ad un errore più alto e profondo, che vizia tutto il sistema teologico dal vertice alla base; perchè altera e guasta la teorica dell'umana conoscenza ». E qui dopo di aver detto che l'umana conoscenza passa per tre gradi detti *opinione*, *fede*, *scienza*, dà della fede le più strane teorie, asserendo che in essa non si à certezza obbiettiva, ma soltanto subbiettiva; che essa à per oggetto l'ipotesi ed il possibile, non mica il reale e l'esistente fuori dello spirito ec. Pretende quindi dedurre cho *la fede é una specie di conoscenza assai imperfetta, poichè non ha un legitimo valore obiettivo; o a dir meglio, una specie d'ignoranza.* Conchiude ch'essa deve sottostare alla ragione, e ch'è assurda la dottrina, la quale al criterio della ragione pretende di sottrarre la fede, sia naturale sia sopran-

naturale; perocchè secondo lui « tanto varrebbe nell'ordine sovranaturale l'autorità della rivelazione di Dio (*notate*) posto che si dovesse ammettere, quanto nell'ordine razionale l'autorità della testimonianza degli uomini, cioè, scientificamente nulla ». In una parola, il sofisma ridotto a minimi termini può esprimersi così: La teorica dell'umana conoscenza, giusta la scuola critica, dà alla fede una certezza solamente subbiettiva, obbiettiva non mai, possibilità non realtà, e la sottomette all'impero della ragione. Ma la dottrina cattolica insegna il contrario, perchè dà alla fede un valore obbiettivo ed il dominio sulla umana ragione. Dunque la dottrina cattolica guasta la teorica della conoscenza umana, ed in conseguente è falsa ed assurda. Bravissimo!!! oh! che bella logica non è quella del progresso moderno!!! logica che a meraviglia tira illazioni, e pianta principii di nuovo conio! L'enunciato conseguente sarebbe legittimo, qualora si dimostrasse la maggiore nelle due parti, cioè, 1° che la fede à un valore subbiettivo e non obbiettivo, possibile e non reale, 2° che deve sottostare alla ragione; e così e non altrimenti si avrebbe il diritto alla deduzione: ecco il forte che doveva farsi e non si è fatto: e sebbene il nostro scettico si è studiato precedentemente di provare la seconda parte, noi però abbiamo rilevato l'insussistenza e la frivolezza delle sue cavillazioni. Quindi ci troviamo di aver dimostrato nel corso del presente lavoro tutto il contrario di quanto egli asserisce. Imperocchè in questo capitolo stesso, sciogliendo i suoi sofismi, abbiam veduto che la ragione umana deve sottostare alla Fede divina, alla Rivelazione di Dio, ed abbiam recato pure in conferma le medesime parole di lui. Nel capitolo quarto poi con evidenza provammo che la fede à un valore obbiettivo; che essa si versa non già sull'ipotesi e sul possibile, ma sopra fatti ed avvenimenti reali ed esistenti fuori dello spirito; e che i fatti storici, provandosi con l'autorità e con la testimonianza, a rigor

di termini si credono. La sua cavillazione adunque, con la quale pretende provare assurda la dottrina cattolica intorno alla Fede ed alla Rivelazione, perchè guasta secondo lui la teorica dell'umana conoscenza, svanisce e si risolve in fumo.

Del rimanente qual è la teorica della conoscenza umana, guastata ed alterata dalla Rivelazione? Forse quella, che è adottata, stabilita, e provata da'profondi pensatori, dagli uomini sommi, da'veri filosofi? Guasta forse la teorica di Tommaso d'Aquino, di Bonaventura da Bagnorea, di Anselmo Arcivescovo di Cantorbery, di Alessandro de Hales, di Alberto magno, o quella adottata e svolta dal Galluppi, dal Rosmini, dal Liberatore e da innumerabili altri? Mai no. Qual è dunque questa teorica dell'umana conoscenza, cui rovescia, abbatte e distrugge il Cattolicismo? Ah sì! è la teorica de'filosofi alla moda, è la teorica di coloro che capovolgono i veri principii della scienza, di coloro che ànno il vezzo di guardare a rovescio le cose, e di chiamare l'effetto col nome di causa e la causa col nome di effetto, il principio conseguenza e conseguenza il principio, la virtù vizio e vizio la virtù, il bene male e male il bene eccetera, eccetera, eccetera. Le cose dette fin qui, e quelle che verremo esponendo, sono altrettante luminose prove della verità delle nostre asserzioni. In una parola, la Rivelazione guasta la teorica di coloro, che spacciano come possibili e non come reali le più sublimi e le più interessanti verità. Guasta ed altera quella filosofia che, al dir dello stesso Franchi, *propone come ipotesi e non come dottrine, considera quali materie di congettura e non di scienza* i sistemi opposti al Cattolicismo (1). E noi di siffatto guasto ed alte-

(1) La Relig. del sec. 19°, vol. 1°, pag. 250, ediz. 2ª, Losanna 1860. Dopo di aver messo a nudo la fallacia delle sopra esposte argomentazioni di Franchi contro la Rivela-

razione ci congratuliamo assai; mentre con questo essa, la Rivelazione, richiama la umanità a' sani principii della scienza e del vero progresso, siccome l'esperienza di ben diciannove secoli evidentemente appalesa. Possiamo quindi a buon diritto conchiudere che gli argomenti del sig. Franchi contro la Rivelazione non ànno valore alcuno, perchè veri sofismi. Basta un tantino di buon senso per rilevarne l'insussistenza, la frivolezza e la mancanza di una sana e concludente dialettica.

zione divina, non posso trasandare di non render noto che io mi fo le più alte meraviglie com'egli ne' suoi scritti, precipuamente nella *Religione del secolo 19°* con una fallace dialettica, con gli ampollosi nomi di *libertà*, di *progresso*, di *umanità*, di *ragione* ec. ec., e quello che è più, con isfrontato cinismo, arrovellasi tutto e mette ogni studio a dimostrare che la Chiesa, o sia la Fede cattolica, fonda le sue dottrine, i suoi dommi, le sue leggi sull'infallibile autorità della Rivelazione divina, ed è nemica implacabile del libertinismo (da lui chiamato *libertà*) e che condanna e riprova tutti gli errori della traviata ragione umana, da lui tenuti per verace *filosofia*. Imperocchè ammessa una volta la Parola di Dio rivelata con segni manifesti e palpabili, la ragione dell'uomo dee necessariamente sottostare all'autorità del Creatore, e la volontà umana assolutamente ubbidire alla Volontà del Supremo legislatore. Né vi era bisogno di tanto sciupìo di tempo, di tanti cavilli, di tante smanie per comprovare un Vero sì solenne e noto all'universo mondo, cioè, *l'opposizione contradittoria ed eterna fra il Cattolicismo e la traviata ragione umana, fra il libertinaggio e la Legge divina.* Egli medesimo, il sig. Franchi, non potè fare a meno di non confessarlo; e noi in questo capitolo abbiamo avuto il piacere di allegare in conferma le sue testuali parole. Quale unione, signori miei, qual armonia può esservi mai fra la luce e le tenebre, fra la verità e la menzogna, fra Cristo e Belial?..

CAPITOLO VII

IL FETICISMO ED IL SABEISMO

Il sig. Franchi, se ben vi ricorda, asserì gratuitamente con la turba de' razionalisti che l'umanità simboleggiò sulle prime l'Assoluto, o sia Dio, negli enti materiali, che maggiormente colpiscono i sensi inesperti e l'animo inculto; e quindi ne nacque il feticismo ed il sabeismo, appresso il politeismo e il dualismo, più tardi il monoteismo e il trinitarismo e via dicendo. In una parola, pretese di far credere che i primi uomini non ebbero la vera nozione della Divinità, non riconobbero nè adorarono l'Ente Supremo, ma prestarono il loro culto alle piante, agli animali ed agli astri; che in seguito l'umanità progredendo si finse una moltitudine di numi; e che troppo tardi ebbe l'idea di un Essere Unico, Infinito, Eterno, la quale idea si trasformò poi, e dovrà successivamente trasformarsi in altre migliori (1).

Ma tutto questo è una menzogna solennissima: lo vedemmo già al capitolo terzo, dove rilevammo in gran parte le assurdità e le stranezze di tal sistema; e lo vedremo ancora, piacendo a Dio, nel presente, dimostrando con la storia in mano che la faccenda va tutta a rovescio, che l'umanità cioè non incominciò dal feticismo e dal sabeismo, sì bene dal monoteismo. Tal nostra asserzione ren-

(1) Ved. il cap. 2° di quest'operetta. Per chi nol sa, *feticismo* è il culto delle piante, degli animali bruti e simili. *Sabeismo* il culto degli altri. *Politeismo*, pluralità di numi. *Dualismo*, culto di due divinità, o sia di due principii fra loro opposti, l'uno buono ed autore del bene, l'altro cattivo ed autore del male. *Monoteismo*, il culto di nn solo Dio. *Trinitarismo*, il culto di un solo Dio in tre persone.

derassi chiara e luminosa verità, dopo che avremo comprovato che tutte le nazioni del mondo in mezzo alle assurdità del politeismo, conservarono più o meno l'idea di un Ente Supremo, Creatore dell' universo, e che moltissimi fra'poeti e filosofi gentili ebbero la nozione di nn Dio unico, infinito, ed eterno ed avente una esistenza reale ed obbiettiva. L'assunto, che ci proponiamo, è della più alta importanza nel presente lavoro. Imperocchè siccome i razionalisti fabbricano le loro strane e ridicole teorie sul preteso stato selvaggio e primitivo dell'uomo, il quale secoudo loro cominciò dal feticismo: così dimostrata la falsità di siffatta ipotesi, e scoverte le loro ciarle ed impudenti menzogne, cadranno tutti ad un tratto i loro fantastici ed assurdi sistemi.

Ed in prima, avendo noi dimostrato al capitolo quinto la verità storica e l'autenticità della Bibbia, prescindendo dal considerarla qual Parola di Dio rivelata, siamo almeno in pieno diritto d'invocarla in questo luogo come semplice storia, fra tutte la più accreditata e la più genuina. Ciò é fuor d'ogni controversia, perchè luminosamente provato. Apriamola dunque. È un fatto riconosciuto, e con evidenza mostrato da'più dotti ed eruditi, che Mosè fu lo scrittore più antico, e che perciò Omero, Esiodo, Erodoto vennero molto tempo dopo di lui. Inoltre la cosmogonia mosaica, e le varie genealogie dell'umana famiglia lasciateci da Mosè, furono sempre e sono tuttavia riconosciute vere e rispettate da' migliori scrittori di storia universale: è un altro fatto a tutti notissimo. Due fatti neppure ignorati, crediamo, dagli stessi corifei del razionalismo, e che per non intrattenerci lungamente per via, ci dispensiamo volentieri dal dimostrarli. Or Mosè espressamente dice che Iddio, dopo aver creato l'universo mondo, creò il primo uomo e la prima donna; che questi nostri progenitori riconobbero il lor Creatore, l'Ente Supremo, e ne temerono fortemente i castighi e la presenza

dopo di aver trasgredito i comandi di Lui. Parla con termini assai più chiari della luce de' sacrifizi offerti a quest'unico Dio da Caino e da Abele, da Noè, da Abramo, da Giacobbe ec. Accenna a tutta una generazione antidiluviana, a tutta una numerosa stirpe, i cui individui perchè adoravano la Causa prima, si distinguevano col nome sublime di Figli di Dio. Ci fa sapere che nella Mesopotamia adoravasi Iddio; perchè nella casa di Batuello nominavasi il Signore a'tempi di Abramo, cioè diciannove secoli avanti Gesù Cristo. In que' giorni ancora riconoscevasi nella terra di Canaan l'esistenza dell'Ente Supremo; perchè Mosè fa menzione di un Re cananeo, a nome Melchisedecco, il quale era Sacerdote dell'altissimo Dio. Ma questo è poco. Egli intesse la storia di tutto un popolo, il quale più di quindici secoli innanzi l'apparizione del Cristianesimo invocava il gran Iehova, il nome augusto di un Dio Onnipossente, Creatore e Signore dell'universo; gli tributava le adorazioni, gli dedicava altari, gli offeriva sacrifizi, e ne temeva lo sdegno. Tutti lo sanno, era questo il popolo ebreo; il quale vive tuttora fra noi, e conserva gelosamente le patrie memorie, le tradizioni avite, e gli arcani libri. In fronte a sì colossali e secolari monumenti, con qual coraggio si viene a spacciare oggidì che l'umanità cominciò dal feticismo? con qual ardire..?

I medesimi risultati si otterranno, laddove ci metteremo a consultare i poeti e i filosofi del paganesimo. Novecento anni innanzi la promulgazione del Vangelo il più antico de' poeti greci, Omero, mentre che descrive quella moltitudine di numi iracondi, ambiziosi, crudeli, adulteri, impotenti, e pieni di ogni sorta di vizi, com'ei li dipinge, rimettendosi di quando in quando nella via regolare, e parlando giusta le antichissime tradizioni, fa vedere chiaramente che egli possedeva la nozione di un Ente Supremo, di un Dio unico, Creatore e regolatore dell'uni-

verso. Imperocchè ne'suoi poemi fa parlare ed operare Giove come un essere onnipotente, come il Sovrano di tutti gli dei, come il Padrone del cielo, della terra e dell'abisso, in somma come un essere indipendente, il massimo fra tutt'i numi (1). Pindaro, cinque secoli prima che venisse il Messia, invocava il *nume superno, che sull'eteree sedi à tra gl'Iddii governo*; chiamava questo nume L'ONNIPOSSENTE, IL DIO CHE VEGLIA INTORNO; e cantava doversi rendere onore A DIO, CHE DAL CIEL MUOVE OGNI VICENDA (2). Pochi anni appresso, come abbiamo da s. Giustino martire, Sofocle scrivea che *un solo è il Nume, un solo è Dio, il quale creò il cielo, la terra, il mare e i venti; ma che gli uomini mentecatti consecrarono simulacri ed immagini a più numi, e offrirono loro de'sacrifizi.* Epitteto alludendo all'Immensità ed Onniscienza di Dio, pronunciò queste parole: « Quando siete nel vostro gabinetto a porte chiuse, o nelle tenebre, non dite di esser soli. Imperocchè non siete soli; no, certamente nol siete: ma Dio vi sta dentro ». Talete, uno de'sette sapienti della Grecia e capo della scuola ionia, interrogato che cosa sia Dio rispose: *Ciò che non à nè principio nè fine.* Questo fatto accadeva più di seicento anni avanzi la venuta del Verbo umanato. Duecento anni dopo, Socrate (sebbene nell'ultim'ora si lasciò vincere dalla superstizione) insegnava pubblicamente in Atene l'esistenza di un Ente Supremo, di un Dio solo, Creatore dell'universo: ed i suoi amici e discepoli, fra'quali segnatamente Platone, ne accolsero l'idea. Non vi è quasi opera alcuna di Marco Tullio, nella quale l'oratore e filosofo

(1) Ved. M. Rollin, Della maniera d'insegnare e di studiare le belle lettere, vol. 1°, lib. 2°, Della lettura di Omero, cap. 2°, art. 3°; e Fr. Ant. Valsecchi, Dei fondamenti della Relig. lib. 1°, cap. 8°.

(2) Odi olimpiche, I e II. Pitie, V. Traduzione di Giuseppe Borghi, edizione 4.ª

romano non parli di un Dio unico, e dell'Immensità, Onnipotenza, Eterna, o Provvidenza di lui. « Non vi è animale alcuno, così egli, all'infuor dell'uomo, che abbia qualche conoscenza di Dio. Ma tra gli uomini non vi è nazione alcuna tanto selvaggia, la quale non sappia dover esistere un Dio — Chi è così stolido, che fissando lo sguardo in cielo non senta esservi un Dio? — La bellezza del mondo, l'ordine delle cose celesti, il giro del Sole, della Luna e di tutte le stelle indicano abbastanza, all'aspettto stesso, che tutte quelle cose non sono dal caso: e ci stringono a confessare che esiste qualche Natura eccellente ed eterna (*Iddio*), la quale ammirar si debba dal genere umano — In qual modo possiamo intendere Iddio, se non sempiterno? — Niente vi è che Dio non possa fare, e al certo senza fatica alcuna ». Orazio Flacco cantando sull'armonica sua lira le laudi di Giove, così si esprime: « Egli è colui il quale con varietà di tempi governa le cose degli uomini e de' numi, il mare, le terre ed il mondo tutto. Quindi nulla vi è che sia maggior di lui, nè vi è altro simile o eguale a lui (1) ». Ovidio Nasone parlando di Giove tiene lo stesso linguaggio. Veggansi fra gli altri luoghi i versi 37 e 38 del libro secondo *de' Tristi*, elegia unica. Seneca possedeva pure la conoscenza di un Dio uno ed Immenso. « Dovunque ti volgerai, egli dice, ivi Iddio ti si farà incontro: niuna cosa è lungi da lui; egli rimpie l'opera sua — Bisogna vivere come se vivessimo al cospetto di tutti: bisogna regolare i nostri pensieri in modo, come se qualcheduno possa penetrare l'intimo del cuore: e lo può. Imperocchè qual pro che siavi cosa nascosta agli uomini? Niente è occulto a Dio: egli è presente all'animo nostro — Iddio sulla terra non à luogo alcuno più grato di un'anima pura (2) ». In una parola, senza

(1) Carmin. lib. I, Ode XII.
(2) Seneca nell' epistole ed in altri luoghi.

andare a lungo, non fuvvi in mezzo al politeismo filosofo di qualche polso, oratore, o poeta, che abbia ignorato la Causa prima, l'Ente Supremo, l'esistenza reale ed obbiettiva di un solo Dio Eterno, Infinito ed Immenso (1): e ciò che merita particolar riflessione, questo Essere Supremo fu da loro conosciuto parecchi secoli avanti l'apparizione del Cristianesimo; sebbene, giusta l'espressione dell'Apostolo, non venne da loro glorificato ed onorato come Dio (2). Se dunque l'esistenza di un Dio, Creatore dell'universo, balenò fra le tenebre più fitte del paganesimo; se Iddio non venne ignorato da'più antichi scrittori idolatri; se Egli fu conosciuto da' filosofi e da'poeti gentili molto tempo avanti la promulgazione del Vangelo, chi non vede, o Signori, quanto sia falsa e contradetta dalla storia la ridicola teoria dello stato selvaggio de' primi uomini; chi non iscorge l'impudenza de'novelli filosofi alla moda, i quali nel pieno del secolo decimonono, in mezzo all'universale coltura scientifica e letteraria, ardiscono di spacciar la solennissima menzogna, che gli uomini cioè esordirono

(1) Così riconobbero un Dio infinito ed eterno Parmenide, Senofonte, Empedocle, Aristotile, Plutarco ed innumerabili altri filosofi, storici e poeti del paganesimo, sì greci non che latini, che sarebbe troppo lungo il chiamar quì a rassegna. Giudichiamo essere sufficienti a convincer chiunque à un pò di cervello le poche testimonianze da noi soprallegate.

(2) S. Paolo a' Romani, cap. I, 21. Quantunque i filosofi e i poeti gentili avevano la cognizione di un Ente Supremo; pur tuttavia non avevano di Lui e de' suoi attributi quella conoscenza, che avrebbe potuto aversi: e perciò caddero in molti errori circa la Natura divina e le perfezioni di Lei; tanto più perchè mancavano del lume soprannaturale della Rivelazione. Inoltre a causa delle colpe loro, e perchè contro i dettami della coscienza prostravansi innanti a'simulacri de'bugiardi numi, Iddio per suoi occulti e giustissimi giudizi lasciolli in preda della lor cecità. Leggasi a tal oggetto il cap. 1° della lettera di s. Paolo a' Romani dal verso 21 sino alla fine.

dal feticismo e dal sabeismo? Dove mai si udì una consimile balordaggine? Chi non vede che una tradizione antichissima e primitiva, unitamente alla forza possente della ragione e della natura, scolpì vivamente nell'animo de' sapienti pagani l'idea di un Essere Supremo, sebbene svisata, sfigurata dalle mostruose finzioni della favola?

Si persuadano una volta i razionalisti moderni. L'idea della prima Causa sfolgorò la sua luce su tutte le genti del mondo. I fatti parlano alto e chiaro contro la loro stomachevole ipotesi. Le storie profane son pronte a porgerci in ogni pagina argomenti invincibili. I Persiani veneravano prima di Ormuz e di Arimane un Dio Eterno, Ingenito, Semplicissimo, Creatore della natura. Persuasi della infinita spiritualità dell'Ente Supremo, i primi abitatori della Persia non gl'innalzarono nè templi, nè simulacri, nè altari, come ne fanno testimonianza Erodoto, Strabone e Plutarco. Ecco come parla di Dio un poeta persiano, Saadi: «Egli sa distintamente ciò che mai non fu: il suo orecchio è ripieno di ciò che non s'intende... L'essere al suono della sua voce fu tratto dal nulla. Parli Egli: in un istante l'universo rientra nelle immensità degli spazi e del vuoto. Parli Egli: l'universo in un istante ripassa dall'abisso del nulla nelle regioni dell'essere». Gli Egiziani in mezzo alle follie pur troppo umilianti del feticismo conservarono l'idea dell'Ente Supremo; sebbene questa idea era pel volgo una verità arcana, un mistero. La loro teologia ed il loro culto erano eminentemente simbolici. Quindi non a tutti era dato di entrare nella perfetta conoscenza di ciò, che non veniva presentato allo sguardo comune, se non sotto il velo del simbolo. Il Roselly adduce la testimonianza di Champollion, che parla di una iscrizione nel gran tempio di Esneh, la quale proclamava Dio «lo Spirito creatore dell'universo, il principio vitale delle divine essenze, il fondamento di tutt'i mondi». Secondo altri scrittori, citati dallo stesso Roselly, tre linee

perpendicolari simboleggiavano nell'antico alfabeto egizio l'Iddio degli dei. Presso gl'Indiani non era obliata la nozione dell'Ente Supremo e degli attributi di Lui. Sotto il nome di Brahma essi intendevano l'Essere per eccellenza, l'Essere assoluto ed eterno. E sebbene il paese veniva diviso, quanto a religione, in due sette, l'una detta de'brahmani e l'altra de'buddhisti; pur tuttavia la prima di queste sette, esistente ancora, che professa il culto di Brahma, è meglio stabilita, più estesa, e domina ogni altra. Nella raccolta delle lettere edificanti leggesi questa preghiera magnifica, indirizzata a Dio da'brahmani: « Io adoro questo Essere, che non è soggetto nè a mutazioni nè a turbamento: quest'Essere la cui natura è indivisibile: quest'Essere la cui spiritualità non ammette alcuna composizione di qualità: quest'Essere che è l'origine e la causa di tutti gli esseri, e che li supera in eccellenza ». I Caldei ed i Sirii adoravano ab antico l'idolo di Bel, detto anche Bal o Balaal, nome abbreviativo di Baali, che significa Padrone e Signore. Dall'Arabia ammonitica sino alla Mauritania adoravasi Moloch rappresentante Saturno o Cronos, il primo, il più antico de'numi, e che in ebraico, secondo gli eruditi, significa Padrone, Signore, Re, cioè il vero Dio unico. I Cinesi, i Tibetani, gli Etiopi, i Galli, gli Etruschi, i Celti, i Germani tributarono ab antico adorazioni ed omaggi, immolarono vittime al Dio Supremo, al Dio unico, Onnipossente, Grande ed Eterno.

Che i Greci e i Romani, da più secoli avanti l'Era volgare, abbiano riconosciuto tra le moltiplici loro favole e superstizioni un Dio supremo ed unico, ad evidenza rilevasi dalle soprallegate testimonianze de' loro storici, poeti, retori e filosofi. Giove, secondo la loro teologia, era il primo ed il più potente degli dei. Al solo inarcare del suo sopracciglio tremava l'universo, ed atterrivansi i numi dell'Olimpo. Coverto la fronte di nuvole, ed armato del fulmine tremendo, sedeva su maestoso trono. Gli fa-

ceano sgabello il rispetto e l'equità; e stavano in poter suo i beni ed i mali, che distribuiva a suo piacimento. Tal è l'idea, che di Giove ci dà la teologia del paganesimo, greca e romana, o sia la mitologia. E non è questa presso a poco l'idea della Causa prima, dell'Ente Supremo? Inoltre vien confermata la nostra tesi da quelle innumerabili iscrizioni di antichissima data, nelle quali si legge — *Jovi summo* — *Jovi optimo maximo* — *Deo magno aeterno* e simili. Si conferma ancora da quelle esclamazioni, espressioni, invocazioni, assai familiari a'gentili, nelle quali si nominava il solo vero Dio unico, per esempio: *Dio è buono: Dio vede tutto*: *Quel che Dio vorrà*: *Dio mi aiuti* ec. Espressioni ed esclamazioni, che uscivano di frequente dalla bocca de'dotti, come ne fan fede gli scritti di Pindaro, di Tullio, di Virgilio, di Ovidio, di Orazio e simili, in cui allo spesso c'incontriamo, leggendo, in dette frasi. Esclamazioni ed espressioni che, giusta Tertulliano, sentivansi non di rado da'manovali, da'contadini, dagli operai. Per prestare giuramento, eccitar la compassione, ottener la limosina, scrive Lattanzio, il popolo nen invoca questo o quell'altro abitator dell'Olimpo, ma solamente Dio, il Dio supremo ed unico. E chi è mai colui, Signori miei, che non vede da ciò più chiaro della luce che l'idea di un Dio unico, Onnipotente ed Eterno è, a così dire, incarnata nel cuor dell'uomo, in modo da non potersi cancellare unquemai? Chi è colui, che dal vedere in tutte le nazioni del mondo conservata l'idea di un Dio in mezzo alle stravaganze del politeismo, del sabeismo e del feticismo, non inferisce all'istante che il culto della Causa prima, il Monoteismo, à dovuto assolutamente incominciar coll'uomo, fu la religione primitiva, la religione de'primi abitatori della terra? E se è così, come certissimamente lo è, perchè ricantarci in viso, nel secolo delle scienze, che i primi uomini esordirono dal feticismo e dal sabeismo, cioè, che s'inchinarono la pri-

ma volta avanti alle cipolle, a' porri e alli agli, appresso adorarono gli astri, e dopo moltissimi secoli conobbero Iddio? Dove mai ciò si lesse, da quale storia si apprese, dove si udì?.. A chi queste favole..? A chi queste frottole..? A chi?.. queste fandonie..? (1).

È tanto certa ed evidente la nostra tesi, che non potè sfuggire al pensiero di molti scrittori pagani e di parecchi increduli di professione, i quali confessarono la solenne verità da noi propugnata. Basterebbe per tutti questa asserzione di Voltaire: « Tutti cotesti filosofi babilonesi, persiani, egiziani, sciti, greci e romani, ammettono un supremo Iddio, premiatore e vindice ». E quest'altra di Massimo di Tiro: « Dovunque gli uomini onorano un Dio,

(1) Sebbene con la storia in mano abbiamo provato sino all'evidenza che tutte le nazioni del mondo conservarono l'idea del Dio vero ed unico, e che questo Dio e non altro venne riconosciuto e adorato da' primi uomini; ciò non ostante fa di uopo avvertire che in mezzo alle follie del politeismo e del feticismo la massa del popolo, abbrutita e perduta dietro alle passioni, ed accecata dalle dense tenebre della colpa e di una crassa ignoranza, poteva facilmente (senza scusa però) tenere e adorare come iddii que' bugiardi simulacri e que' vilissimi oggetti, che si spacciavano comunemente per numi; od almeno poteva credere esservi in quelli ascoso qualche mistero, qualche virtù, proprietà, od attributo divino, Imperocchè se noi in mezzo alla pienissima luce del Vangelo vediamo ne' popoli tanti errori e tante superstizioni; qual meraviglia se fra la buia notte del politeismo e del feticismo veniva il miserabile e stupido volgo trascinato da grossolani errori, e prostravasi infelice innanti a quegli esseri creati o manofatti, che riputavansi comunemente per numi? Non così della parte più sana. Questa in cuor suo dispregiava ed irrideva quelle false divinità, e sapeva con certezza esistervi un Dio, Infinito ed unico, Creator dell'universo, quantunque non gli prestava gli omaggi, che dovea. E questa parte più sana è sufficientissima al nostro scopo, a provar cioè che presso tutte le nazioni della terra fu ab antico conosciuto il vero Dio.

Padre e Re di ogni cosa, e molti Dei da lui creati e che, dipendenti da lui, ànno il reggime dell'universo: ecco l'asserzione de' Greci e de' barbari, di quei che abitano l'interno de' continenti, o le rive del mare, de' saggi e degl'ignoranti ». Allo stesso modo pensava un altro insigne scrittore del paganesimo, Dione Grisostomo, il quale nell'orazione XII scrivea: « Degli Dei e generalmente della lor natura, e massimamente (*notate*) del Condottiere di tutti, quanto alle cose principali, è concorde l'opinione ed il sentimento di tutto l'umano genere, così de' Greci come de' barbari (1) ». Cicerone, come si è osservato più innanzi, non la discorrea diversamente. Ma che più? a che sprecar tempo a batter l'aria? Non è lo stesso sig. Franchi, il quale confessa ingenuamente che il Dio vero ed unico fu conosciuto dagl'Indiani, da'Cinesi, dagli Egi-

(1) Per queste e per altre autorità e fatti, da me recati nel presente capitolo (oltre i fatti e le testimonianze, che ricavai da' propri fonti originalmente) possono consultarsi gli autori, che sieguono, i quali rimettonsi o in tutto o in parte a' rispettivi testi. Rosselly de Lorgues, *Il Cristo al cospetto del secolo*, cap. VIII, e *La Croce ne' due mondi*, vol. I, cap. III — Il barone Henrion, *Storia univers. delle missioni cattol.* vol. 1°, libro I, cap. IV e V. — *Tentativo di una transazione* ec. *come una conclusione necessaria al libro dell' origine delle scoperte* ec. del sig. Lodovico Dutens, tomo 3°, cap. 17.° — F. S. de Feller, *Catechismo filosof.* lib. 1°, cap. III. — Fr. Antonio Valsecchi, *De' fondamenti della Religione*, lib. I, cap. 8°, 9° e 10°; qui sono mirabilmente ed ampiamente svolte le più invincibili prove della esistenza di un Dio vero ed unico e della Religione, prove dedotte dal consenso universale di tutte le genti e de' filosofi e poeti pagani; e vengono ancora vittoriosamente confutati i sofismi de' miscredenti, che tentarono di negare o almeno d'indebolire o render nullo un tal consenso universale. — Federico Schlegel, *Filosofia dell' Istoria*, lezione 3ª e 4ª — *Selectae e profan. scriptor. historiae, lib. I:* qui si leggono intorno al Dio unico innumerabili detti e sentenze de' savi del paganesimo. — Cesare Cantù, *Storia universale* ec. ec.

ziani, da' Greci e da tutte le antiche nazioni, lungo tempo avanti la promulgazione del Vangelo? L'avevamo già avvisato al capitolo quarto di questo lavoro: ma adesso abbiamo il piacere di allegare le sue testuali parole, che valgono un compiuto e solenne trionfo. Egli, il sig. Ausonio, in quello scritto da lui intitolato *Del Sentimento*, volendo dimostrare per via di argomenti storici, contro Rosmini, che le principali dottrine cattoliche erano professate molti secoli avanti l'apparizione dell'Evangelio (con la prava intenzione però di dedurre falsamente che fra il Cattolicismo e le altre religioni non corre alcuna diversità di sostanza, ciò che da noi venne brevemente impugnato nel capitolo quarto) incomincia così: « E qual è dunque, ce l'insegni di grazia il signor Abbate, qual è mai l'articolo capitale di dottrina cristiana o catolica, la cui prima notizia debbasi, a tutto rigore, al Nuovo Testamento? Forse l'esistenza di un Dio unico, immateriale, eterno, infinito, onnipotente? Ma già l'aveano annunziata i libri sacri dell'India e della China, i sacerdoti dell'Egitto, i filosofi della Grecia. La formazione ed il governo del mondo per opera di Dio? Ma n'erano già persuasi i filosofi ed i poeti di tutte le antiche nazioni (1) ». In quel medesimo libro a pagina 234 si lascia pure sfuggire inavvedutamente dalla bocca questa pregevole confessione: « Noi vediamo dalla storia, che tutti i popoli mostrano d'avere qualche conoscenza di un Dio, cioè di un Ente infinito, (*notate*) assai prima che ne porgano verun indizio di cultura e di capacità scientifica ». Udiste miei cari lettori? che ne dite..? Non è questa la più solenne delle contradizioni? Non è questi quel Franchi medesimo, il quale in quello stesso scritto, nella introduzione, in tuono dommatico ed assoluto aveva impudentemente asserito che l'umanità incominciò la sua carriera religiosa dal culto

(1) *Del sentimento*, seconda edizione, Torino 1854, pag. 244-5.

degli enti materiali, cioè dal feticismo e dal sabeismo, quindi passò al politeismo, e assai tardi pervenne al culto di un Dio infinito ed eterno? Ma ecco che ora se ne viene ad affermare il contrario, a provar cioè colla storia (e dice il vero) che l'*esistenza di un Dio unico, immateriale, eterno, infinito, onnipotente* era nota a tutt'i popoli, annunziata e conosciuta da tutt'i filosofi e poeti delle antiche nazioni. Dunque non è vero che i primi uomini ignorarono il Dio eterno ed unico. Dunque non è vero che la prima religione fu quella del feticismo e del sabeismo. Dunque crolla con tutt'i suoi conseguenti il sistema assurdo e ridicolo del nostro ex-prete e de' suoi colleghi (1).

Concludiamo: da tutto il discorso nel presente capitolo s'inferisce, a rigor di sana logica, 1° esser falsissima l'ipotesi de' nostri *moderni filosofi*, i quali asseriscono che i primi uomini esordirono dal feticismo e dal sabeismo: 2° la prima religione essere stata il Monoteismo (il culto del Dio vero ed unico, esistente realmente ed obbiettivamente, e dotato d'infiniti attributi) la quale religione conservossi pura ed intatta fra le imposture della favola e le tenebre dell'idolatria: e 3° finalmente deducesi che il feticismo, il sabeismo ed il politeismo, segnano una data di gran lunga posteriore al culto dell'Ente Supremo, Infinito ed Eterno; e quindi non sono affatto svolgimento naturale dello spirito umano; ma piuttosto un parto mostruoso della corruzione, della immoralità e della ignoranza. Siffatti conseguenti emergono naturalmente dalle soprallegate testimonianze de' filosofi, storici e poeti pa-

(1) Più ampii documenti vengono allegati dal Franchi nel suo *Razionalismo del popolo* a fine di provar la stessa verità, cioè, che l'esistenza di un Dio infinito, eterno ec. fu riconosciuta dagli antichi popoli e filosofi. Sì fatti documenti stanno registrati al cap. 14°, pag. 179 e seg. ediz. 3ª, Milano 1864.

gani; dal consenso universale di tutte le antiche nazioni (qualche popolo selvaggio, che non conobbe Iddio, se pur vi sia stato, non fa regola); dalle autorità degli uomini sommi e de' più insigni scrittori di storia universale e di filosofia della storia; e dalle confessioni de' miscredenti ancora, e quel che è più, dalla pregevolissima confessione del medesimo nostro antagonista, Ausonio Franchi. Il sistema dunque de' razionalisti, progressisti, umanisti, o con qualunque nome lor piace intitolarsi, perchè si fonda sopra un'assurda ipotesi e su di solenni ed impudenti menzogne, crolla senza pietà con tutte le sue miserabili e ridicole illazioni; ed a guisa di quel gretto edifizio, che si tenta di eriger sull'arena, o come lieve nuvoletta, che ad un leggier soffio di vento si discioglie in vapori, esso si disperde e svanisce.

SCOLIO

Fra le varie cause dell'idolatria, una ci venne lasciata da un antichissimo Scrittore, cioè dall'autore del libro della Sapienza. Sebbene questo libro è per noi cattolici divinamente ispirato, ed in conseguente parola infallibile di Dio; pur non di meno non pretendiamo in questo momento da' razionalisti che lo riconoscano per tale. Attesa però la sua antichità ed il possesso di autenticità, che gode da moltissimi secoli, abbiamo ogni diritto di esiger da loro che lo ritengano almeno come uno de' libri profani, e che allo scrittore di esso diano tanta fede quanta ne danno a Livio, a Tacito, a Sallustio, ad Erodoto ec. Egli adunque tenendo discorso dell'idolatria, parecchi secoli avanti la venuta di Gesù Cristo, scrive del seguente tenore. « La invenzione degl'idoli è principio di fornicazione, e il loro ritrovamento fu la corruzione della vita: perocchè questi (*gl' idoli*) da principio non furono, e non saranno per sempre. Conciossiachè la vanità degli uomini

gl' introdusse nel mondo, e perciò in breve verrà il loro esterminio. Un padre pieno di acerbo dolore si fece il ritratto di un figliuolo rapito a lui repentinamente, e quello, che allora morì come uomo, à cominciato adesso a onorarlo qual Dio, e tra' suoi servitori gli assegna culto e sacrifizi. Indi coll' andar del tempo prese piede la prava consuetudine, e l'errore fu osservato qual legge e, per ordine de' tiranni, onorati furono i simulacri. E quelli, che gli uomini non potevano onorare personalmente, perchè erano assenti, fatto venire da lungi il loro ritratto, esposero in chiara luce l'immagine del re, a cui volevan rendere onore, affine di tributargli i loro ossequi come se fosse presente. E ad un simile culto furono spinti anche gl'ignoranti dalla finissima diligenza dell' artefice. Mentre questi per piacere a chi lo adoperava, fece ogni sforzo dell' arte per fare più perfetta l'immagine. Onde la turba rapita dalla bellezza dell' opera, prende adesso per un Dio colui, che poco prima si onorava come uomo. Così precipitò nell' errore la umana vita, mentre gli uomini, o per secondare il proprio affetto, o per adulare i re, diedero al legno ed a' sassi il nome incomunicabile (*cioè il nome di Dio*). Nè bastò l'avere errato riguardo alla cognizione di Dio; ma vivendo gli uomini nella guerra grande della loro ignoranza, a tanti mali e sì grandi danno nome di pace. Conciossiachè or sacrificando i propri figliuoli, or tenebrosi sacrifizi facendo, or celebrando veglie piene d'infamità, nè la vita loro, nè i matrimoni conservano puri: ma l'uno uccide l'altro per invidia, o lo contrista co'suoi adulterii. E da per tutto inondano le stragi, gli assassinii, i furti, le fraudi, le corruttele, le infedeltà, i tumulti, gli spergiuri, la vessazione de'buoni, la dimenticanza di Dio, la contaminazione delle anime, la incertezza de' parti, la incostanza de' matrimoni, la confusione degli adulterii e della impudicizia. Imperocchè l'abominevole culto degl' idoli è cau-

sa e principio e fine d'ogni male (1) ». Ecco una delle vere sorgenti dell'idolatria e delle sue funestissime ed orribili conseguenze, descritta più secoli avanti che apparisse il Cristianesimo: ed ecco come tutt'i documenti sacri e profani mirabilmente si accordano a smentire la stranissima e ridicola ipotesi de'razionalisti.

È un'altra impudentissima e solenne menzogna lo andare spacciando che nel tempo, in cui apparve il Cristianesimo, il politeismo aveva già terminato il suo corso, e che i pagani erano oramai disposti ad accogliere la buona novella annunziata dagli Apostoli. La storia ci attesta

(1) Sap. XIV, 12 — 27, versione di Monsig. Martini. O che il libro della Sapienza sia stato scritto da Salomone, ovvero da qualche Giudeo perito nel greco idioma, che lo compose raccogliendo i detti e le sentenze di Salomone, è sempre vero che deve ritenersi come scritto da quel Re sapiente, il quale visse più di mille anni avanti Gesù Cristo. E quindi pel suo profondo e vastissimo sapere, non che per la maggior prossimità a' primi tempi, era in grado di conoscere, meglio assai di ogni altro, i principii, le cause e le origini delle cose, almeno di quelle che imprese a trattare, non avventurandosi certamente a pronunciar la falsità e la menzogna. Che se pretendasi poi contr'ogni ragione di sostenere essere stato un tal libro composto indipendentemente dalle sentenze e da' detti di Salomone, è sempre pur vero che lo scrittore esisteva circa due secoli avanti Gesù Cristo, cioè, circa i tempi de' Maccabei, e sapeva di più la storia de' tempi primitivi molto meglio de' filosofastri moderni. Lasciamo da parte il menzionare che il libro della Sapienza, da diciannove secoli in qua, fu sempre ed è tuttavia riconosciuto non solo per autentico e genuino, ma ancora per libro divinamente ispirato, da tutti gli uomini dotti del Cattolicismo, da tutt'i Padri e Dottori della Chiesa, da tutt'i Sommi Pontefici, da tutti gli ecumenici Sinodi, in somma dal mondo cattolico. È da notarsi ancora che un antico storico, citato da Fulgenzio, assegnò la prima origine dell'idolatria ad un avvenimento simile a quello, che sopra ci fu dato dall'autore del libro della Sapienza.

con evidenza il contrario. Al primo bandirsi del Vangelo fra le genti (non parliamo delle persecuzioni mosse dalla Sinagoga) si leva in tutto il romano Impero un grido furibondo di sangue e di morte contro i banditori ed i seguaci della nuova religione; il cui trionfo sull' idolatria costò non meno che la vita di più di diciotto milioni di martiri. Dunque non è vero che all'epoca, in cui apparve il Cristianesimo, gli animi erano preparati a riceverlo. Inoltre se ciò fosse vero, e se il Cristianesimo fosse, come delirano i razionalisti, naturale evoluzione del progresso e dell' Umanità, al primo annunzio del Vangelo sarebbe avvenuta nel mondo una mutazione universale, cioè, il politeismo, il sabeismo ed il feticismo sarebbero stati scomparsi dalla faccia della terra. Ma tutto questo è smentito solennemente dalla storia passata e contemporanea; mentre tutti sanno che le superstioni del Brahmismo, ed i moltiplici errori del Buddhismo dominano ancora in gran parte dell'Asia; il Feticismo nella maggior parte dell'Africa e fra' selvaggi dell'America; il Politeismo in moltissime isole dell' Oceania; ed il Maomettismo in varii luoghi dell'Africa, dell'Oceania, dell'Asia ec. Dunque la Religione di Gesù Cristo non è svolgimento naturale del progresso: dunque mentiscono per la gola i filosofastri moderni, che spacciano aver l'Umanità cominciato dal feticismo e dal sabeismo, esser quindi passata al politeismo e poscia al Cristianesimo, nel secolo passato alla Libertà ed alla Ragione, oggi al culto dell' Umanità, e così in progresso di tempo aver a percorrere indefiniti gradi di religione senza giunger mai ad una religione compiuta e perfetta. Sogni! delirii! favole! buffonate!!! menzogne!!! imposture!!!

Torniamo quindi a conchiudere una volta per sempre che il feticismo ed il sabeismo è l'ultimo stadio della morale degradazione dell' umanità, e non già il primo; perchè il genere umano conobbe fin dalla sua origine e

conservò in mezzo alle tenebre della favola la idea, la nozione della Causa prima, dell'Ente Supremo, del Creatore, di Dio.

CAPITOLO VIII

L'ASSOLUTO

Il nostro ateo (come ben sanno tutti coloro, ch' ebbero la pazienza di seguirci sino a questo punto) ripetè più volte ne' suoi varii scritti che l'Assoluto, l'Infinito, ossia Iddio, non è un fenomeno reale, ma un IDEALE; che non si può conoscere, se non in quanto esiste nel nostro pensiero; che una vera teoria dell'Assoluto è impossibile; e che Dio non è uno spirito sussistente, un essere personale, una realtà individua e infinita, ma è solamente un essere mitologico creato dall' immaginazione, in somma un Ideale, una semplicissima idea, che non esiste altrove se non nell'immaginazione dell'uomo (1). Questo è Dio se-

(1) Veggansi i cap. 2° e 3° di questa operetta. Le stesse bestemmie sono da lui più orribilmente ripetute nel *Razionalismo del popolo*, ne' capitoli 4°, 5° e 7°. Le riflessioni, che verrò facendo in questo capitolo, varranno ancora di risposta a' vani sofismi messi in campo colà al capitolo 4°, essendo gli stessi precisamente quanto alla sostanza. Ivi altro non si osserva che la smania dell'ateo, il quale tenta co' suoi cavilli di abbattere il valore degl'invincibili argomenti, da cui risulta chiarissima la nozione della esistenza di Dio. Miserabile prova!!! Le armi son sempre quelle, cioè, il cavillo ed il sofisma; ed i nostri lettori, lo speriamo, ne faranno il giusto apprezzamento. Lo splendore però degli argomenti fisici gli à dato sì vivamente negli occhi, che ne' *celeberrimi* e *dottissimi* scritti de' suoi nuovi maestri non gli fu dato rinvenire migliori considerazioni di quelle, che à fatte contro l'argomento metafisico. Il principale degli argomenti fisici deduce l'esistenza della Divinità dall'ordine e dalla bellezza dell'universo. Dove regna l'ordine e l'armonia, ivi senza dubbio si

condo l'ex-prete e tutti quegli sventati cervelli, che si addimandano progressisti, umanisti, ovvero razionalisti: secondo costoro Iddio non è, non esiste, ed altro non è che il puro nulla. Fermiamoci un istante ad esaminare le difficoltà che egli, il Franchi, oppone a' precipui argomenti sull'esistenza reale, obbiettiva, o come la chiamerebbe egli *realtà fisica* dell'Ente Supremo; difficoltà che verrò, quasi direi, pescando ne' due scritti suoi, che portano il titolo *Del sentimento* l'uno, e *La filosofia delle scuole italiane* l'altro; e così vedranno i lettori che sorta di argomenti vengono messi in campo oggidì contro l'esistenza del Creatore da' nostri filosofi novelli, dagli apostoli del *progresso* e dell'*Era felice*.

Esiste Iddio, e la filosofia lo à sempre dimostrato solennemente. L'esistenza del moto e degli esseri contingenti, l'ordine ammirabile che rifulge nell'universo mondo, l'idea del Vero, del Bello e del Bene, l'idea di virtù e di vizio, il premio dovuto all'uno ed il castigo all'altro, rivelarono in ogni età al vero filosofo, al savio pensatore, all'umanità intiera, l'esistenza reale ed obbiettiva di un Ente necessario, assoluto, infinito, Sommo Vero, Sommo Bello, Sommo Bene, giustissimo Vindice del male morale,

rivela una Causa intelligente ordinatrice. Il nostro ateo non vuol riconoscere questa Causa Suprema; è per lui un problema, che non si può positivamente risolvere; è una incognita: del resto i teologi dipingono l'universo come l'albergo di tutt'i guai (è sempre egli che parla) e poi vogliono provarci l'esistenza di Dio con lo spettacolo delle bellezze del mondo — E così si sbriga d'ogni impaccio. Chiude quindi il capitolo 5° colla solita favoletta dell'*Ideale*, a cui sempre aspira l'umanità, e cui mai non raggiunge; Ideale che si muta, si trasforma, si perfeziona ec. ec. Ed è sempre la stessa commedia!!! E così Dio non è! Ma chi lo disse? L'insipiente, lo stolto, lo scellerato — *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus*. Per venire ad una siffatta conclusione, bisogna che prima siasi stata fatta grandissima violenza alla natura; e ci vuole ben altro che scienza e dottrina....

intelligentissimo e sapientissimo Creatore delle cose tutte. Il nostro scettico, il quale confessò di essere stato discepolo di s. Tommaso, potrà studiare gl'invincibili argomenti, che provano l'esistenza reale di Dio, o com'egli vuole, la *realtà fisica*, nella Somma contro i gentili, libro primo, capitolo decimoterzo, e nell'articolo terzo della quistione seconda nella prima parte della Somma teologica. Ivi è dimostrata con evidenza matematica e con tutto il rigor di sana logica la sublime verità, negata sacrilegamente da lui; ed egli, se conserva ancor un barlume di ragione, non potrà non restarne profondamente convinto. Intanto addottrinato com'è alla scuola dello *scetticismo* e della *ragion pura* apprese di belle lezioni, e imparò a burlarsi delle nostre argomentazioni. Vediamo le sue principali difficoltà.

In primo luogo asserisce che l'Assoluto è l'incognita, anzi l'incognita delle incognite, e che perciò non può dimostrarsene logicamente la reale esistenza — Ciò è verissimo nel senso che noi non possiamo conoscere perfettamente l'Essenza di Dio. Perocchè se ci è interamente ignota l'essenza intima del contingente, del finito, del condizionale, come mai potremo conoscere e sapere l'essenza reale ed intima del Necessario, dell'Assoluto, dell'Infinito, di Dio? Ma da questo non deriva affatto che non si possa dimostrarne la reale esistenza logicamente, ossia co'principii della sana filosofia. Imperocchè, giusta l'Angelico, la quistione sull'essenza vien dopo quella dell'esistenza. E sebbene in Dio l'essenza e l'esistenza sono tutt'uno; pure non può dall'ignoranza, in cui siamo della prima, inferirsi ancor quella della seconda; mentre la esistenza indimostrabile è quella appunto, per cui Iddio sussiste in se stesso, o sia è l'atto di essere, il modo (a così dire) di esistere: la quale esistenza di Dio confondendosi con la sua Essenza, è per noi incognita. Ma la esistenza di cui parliamo è quella che, secondo insegna l'Aquinate,

1e 2e
esistenza ~ Essenza

significa composizione d'intelletto, ovvero composizione di proposizione, la quale formasi dalla mente nostra unendo al soggetto il predicato, ed in questo senso l'esistenza di Dio cade sotto dimostrazione; perchè la mente umana dagli argomenti dimostrativi vien indotta a trarre legittimamente la reale esistenza di Dio; ossia lo spirito nostro dall'esistenza reale degli effetti rimonta alla Causa prima, al Creatore, ne deduce la reale esistenza, e forma il giudizio *Dio è*, *Dio esiste*, ciò che dicesi composizione d'intelletto, o (enunciandosi) di proposizione (1). È falso dunque l'asserto del nostro scettico, che pretende dedurre la non reale o fisica esistenza dell'Assoluto dal perchè è desso per noi un'incognita.

Ma il mondo, ripiglia il nostro razionalista, degno allievo della scuola di Kant, non è per noi nè temporaneo nè eterno, nè finito e nè infinito; quindi dalla esistenza di esso non può legittimamente dedursi quella di Dio (2). Bravissimo!!! Alla fine nel secolo decimonono apprendiamo da' filosofi del *progresso* delle *bellissime* dottrine, dottrine mai non udite ne' secoli trasandati, dottrine veraramente degne dell'attuale progresso e della moderna civiltà, dottrine che non caddero mai in pensiero a' filosofi più insigni. Apprendiamo infatti che vi sono delle cose nè finite e nè infinite, nè temporanee e nè eterne; e che per conseguente vi possono essere degli animali nè vivi e nè morti, degli esseri nè semplici e nè composti, nè spirituali nè materiali, de' numeri nè pari nè dispari, de' corpi nè in moto nè in quiete e via dicendo. Questi e somiglianti assurdi e ridicolaggini sono le nuove teorie della filosofia del progresso!!! Ma esaminiamo nelle sue parti l'argomento. Ed in prima, il mondo deve as-

(1) Sum. contr. gent. lib. I, cap. XII. Sum. theol. 1ª, q. 2ª, art. II ad 2ᵐ: q. 3ª, art. IV ad 2ᵐ.

(2) Ved. la filosofia delle scuole ital. pag. 215, 225 e 227.

solutamente essere o temporaneo o eterno: qui non vi à mezzo termine. È impossibile che sia eterno, 1° perchè l'essere eterno, non avendo ricevuto da altri l'esistenza, è indipendente, e quindi essenzialmente immutabile; ed il mondo, come sanno tutti, va soggetto a mille continuate variazioni: 2° perchè se il mondo fosse eterno, dovrebbe ammettersi una serie successiva di cause e di effetti all'infinito, il che è un manifesto assurdo; mentre a questa serie potremmo sempre e poi sempre fare delle addizioni, ciò che potentemente ripugna all'idea di durata infinita, o sia di eternità: 3° perchè essendo immortali le anime umane, come si è da noi dimostrato al capo V del *Domma Cattolico*, se il mondo fosse eterno, ne seguirebbe che in atto vi sarebbero infinite anime umane, il che sarebbe il sommo degli assurdi. È vero che l'Angelico è di avviso che con la ragione non puossi dimostrare in via diretta e positiva che il mondo non è eterno. Ma salva l'autorità di un tanto Dottore, abbiamo in contrario de' validi argomenti, adottati da parecchi teologi e filosofi. E poi egli stesso sapientissimamente dimostra che l'universo ebbe origine per via di creazione (1). Or ciò ch'è creato, incomincia ad essere: e ciò che comincia, non può assolutamente essere eterno *a parte antea*, giusta la frase delle scuole. Inoltre, creare significa dar l'esistenza ad una cosa, la quale non esisteva per lo innanti: ma ciò che una volta non esisteva, non può dirsi eterno: dunque dire creato il mondo ab eterno è lo stesso che pronunciare un assurdo. Del rimanente lo stesso s. Dottore nella prima parte della Somma teologica, all'articolo primo della quistione quarantesima sesta, par che sia inclinato a provare con la ragione che il mondo non sia stato creato sin dall'eternità: sebbene nell'articolo se-

(1) Sum. contr. gent. lib. II, cap. XVI. Sum. theol. 1ª, XLIV, art. I et II.

guente insegna assai chiaro che tal verità, cioè che il mondo incominciò nel tempo, è credibile con la fede, ma non dimostrabile con la ragione. In pari guisa è da lui trattato un sì fatto argomento nella Somma contro i gentili, al capo trentesimottavo del secondo libro, dopo aver qui impugnato, ne' capitoli precedenti, le argomentazioni di coloro, che pretendevano il mondo esistente fin dall' eternità. Ad ogni modo noi teniamo per concludentissime le ragioni, che provano assurda l'eternità del mondo *a parte antea*; e quindi diciamo che se metafisicamente è impossibile che l'universo sia eterno, resta logicamente conchiuso ch'esso è temporaneo.

Invano l'ex-prete si affaccenda tutto a provare colle kantiane teorie che per misurar la grandezza della durata del mondo, vi bisognerebbe una *regressione*, converrebbe cioè partire dal momento attuale e risalire fino ad un principio. Ma ciò, ei dice, è impossibile assolutamente; perchè a giungere ad un termine ultimo, o sia primo, *bisognerebbe comprendere in una sola intuizione tutto l'universo con tutte le successioni possibili del suo stato: il che repugna evidentemente*: dunque, conchiude, la durata dell'universo non è per noi nè eterna nè temporanea, ma è indefinita, o indeterminata e indeterminabile, perchè ignoriamo quel che sia in se stessa. Invano, io diceva, egli ricorre a tali frivolezze e puerili invenzioni. Imperocchè per determinare la grandezza della durata dell'universo, lo spirito umano non abbisogna di quella ridicola *regressione*, nè di esperienza, nè d'intuizione: è egli dotato d'intelligenza e di ragione; e dove non giunge coll'esperienza si avvale del raziocinio, deducendo dal noto l'ignoto. E perchè è profondamente convinto essere metafisicamente impossibile che l'universo abbia esistito fin dalla eternità, inferisce perciò con sicurezza e con evidenza ch'esso è temporaneo, ossia, che incominciò ad essere e che per lo innanti non era.

Le stessissime riflessioni valgono per l'altra parte del predetto sofisma. La grandezza del mondo o è finita o infinita: non vi à via di mezzo. È assolutamente impossibile che sia infinita; sì perchè l'infinito non è affatto capace nè di aumento nè di diminuzione, nè di più nè di meno; e l'universo è patentemente suscettibile di aumento e di decremento: sì ancora perchè se l'universo fosse infinito, sarebbe assoluto, indipendente, necessario, e quindi immutabile; ciò che ripugna apertamente a'fatti, i quali ci rivelano in esso continue mutazioni: sì finalmente perchè essendo l'universo un aggregato di corpi, ed ogni corpo circoscritto dalle sue dimensioni, è uno de' più mostruosi assurdi ed una delle più evidenti contradizioni il dirlo infinito. Dunque la grandezza del mondo è essenzialmente finita (1). Indarno il nostro scettico, con in mano la *Critica della ragion pura*, afferma che *per giudicare dell'entità o grandezza del mondo in se stesso, farebbe mestieri che lo spirito umano potesse in un solo concetto comprendere la totalità della serie de' fenomeni cosmici, indipendentemente da ogni condizione di spazio e di tempo*; e che senza una *progressione* nella serie delle parti della grandezza dell'universo, o *senza questo concetto sintetico, totale, assoluto della serie de'fenomeni cosmici, non può la mente umana affermare che l'universo sia nè finito, nè infinito*; *dunque*, egli conchiude, *non c'è verso, bisogna negare e l'uno e l'altro*, e *tenere unicamente che desso è indefinito*. Ottimamente!!! Da oggi in avanti non

(1) Nella prima parte della Somma teologica, artic. 2°, 3° e 4° della quistione settima, vien dimostrato con la solita evidenza e chiarezza dall'Aquinate che nessuna cosa, all'infuori di Dio, può essere essenzialmente infinita; che niente può esservi in atto d'infinito secondo la grandezza materiale, sia che si consideri un corpo naturalmente, sia matematicamente; e che è impossibile una moltitudine infinita in atto, sia per se, sia per accidente.

ci sarà altro mezzo per giungere alla verità che l'esperienza, *i concetti sintetici, totali ed assoluti*, le *regressioni* e le *progressioni*..! I conseguenti, che l'umana ragione fa derivare da principii certi ed evidenti, non valgono più..! Il principio di contradizione, che apre vastissimo campo ad innumerabili corollarii, tanto veri e tanto certi, quanto il loro fonte, non giova più a nulla..! Ecco a che mena la *moderna* filosofia del progresso *moderno!* nientemeno che alla totale distruzione della filosofia! Sappiano dunque i nostri scettici che lo spirito umano, per giudicare della grandezza del mondo, e per risolvere il problema della quantità dello stesso, non abbisogna di *progressione* nella serie de' *fenomeni cosmici*, nè di concetto sintetico, totale ed assoluto della serie medesima; ma profondamente convinto della impossibilità metafisica che esso, il mondo, sia infinito, deduce con certezza evidente ch'è finito. Il Franchi stesso, a pagina 225 della sua così detta *Filosofia delle scuole italiane*, riconosce per impossibile che la grandezza dell'universo sia infinita; *perchè*, son sue parole, *una serie o quantità di esseri e di fenomeni infinita in atto repugna*. Or qual uomo di sana mente non avrebbe subito da ciò dedotto, senza esitar punto, che il mondo é finito? come? se io conosco essere assolutameute impossibile che un corpo sia in moto, non devo all'istante inferire che è nello stato di quiete? Qual via di mezzo tra il finito e l'infinito, tra il moto e la quiete, tra l'affermazione e la negazione (1)? Se noi non

(1) È molto più curioso e bello quel che dice il nostro scettico al capitolo quarto del suo *Razionalismo del popolo*, cioè, che il mondo preso in se stesso *non è infinito, ma finito*, *onde per necessità dev'esserci un principio della sua esistenza e di tutte le sue determinazioni*: ma il mondo percepito da noi *non è nè infinito, nè finito, ma bensì indefinito* (pag. 20, ediz. 3ª, Milano, 1864). Che bellissimo modo di ragionare non è questo?.. Ditemi, sig. Franchi, se il mondo è finito in se stesso,

conosciamo l'universo nel suo intiero, o come dice il Franchi, se non abbiamo nè possiamo avere un *concetto sintetico, totale, assoluto della serie de' fenomeni cosmici*, ne conosciamo però più parti, le quali sono evidentemente finite. La terra, la Luna, il Sole, i pianeti, le stelle, chi nol vede ad occhio nudo? sono esseri limitati, circoscritti, finiti, ed intanto sono parti dell'universo. Ma più parti essenzialmente finite non possono assolutamente formare che un tutto essenzialmente finito. Dunqne l'universo non può non essere assolutamente, infallibilmente, evidentissimamente, essenzialmente finito: e non à nè può affatto aver midollo in capo, non dico chi ardisce spacciare a' quattro venti, come fanno i nostri moderni progressisti ne' loro ridicoli scritti, ma sol chi pensa o finge di pensare e di credere che l'universo non sia nè finito, nè infinito. Lo spirito umano è dotato di una nobile facoltà, della ragione; per essa si eleva al di sopra del materiale e del sensibile, e conosce altissime verità. I razionalisti esaltano a cielo la ragione, ne predicano la indipendenza, la potenza, l'assoluta libertà, ne fanno in somma l'apoteosi; ma quando poi si tratta di verità, che loro non torna conto di sapere, perchè ripugnanti alle lor passioni, sfrontatamente ne disconoscono e ne rigettano i corollarii.

Conchiudiamo: l'universo non è eterno e nè infinito, ma temporaneo ed essenzialmente finito: dunque à dovuto avere assolutamente un principio. Questo principio o l'ebbe dal nulla, ovvero da un essere reale, esistente indipendentemente dall'universo. Ma dal nulla niente si

e lo sapete di certo, come va che per voi non è finito?.. Una delle due, o sapete con certezza che il mondo è in se stesso finito, o pur no. Se sì, e già è pur finito per voi, perchè lo avete percepito come tale. Se poi nol sapete, come affermate che esso non è infinito, ma finito?.. Non è questa una solenne contradizione?.. Ma vi compatisco, perchè siete scettico, e cogli scettici non si può ragionare.

fa: *Ex nihilo nihil fit*: dunque l'universo ebbe l'esistenza da un Essere reale, assoluto, necessario, infinito. Dunque dall'esistenza dell'universo si deriva necessariamente, ed a rigor di sana logica, l'esistenza di un Essere infinito, assoluto o, giusta la frase del sig. Franchi, si deriva la realtà di un Essere positivamente, attualmente infinito, cioè la determinazione assoluta di un Ente fuori della serie cosmica (distinto dall'universo), incondizionato, puro essere, tutto in atto, indipendente da ogni forma del tempo e dello spazio.

Ma nessuna logica del mondo, e' soggiunge, potrà giammai dedurre l'infinito dal finito, nè questo da quello. Le leggi costitutive dell'intelligenza, tradutte nelle regole del raziocinio, non vi permetteranno mai che la conseguenza esca fuori de' termini delle premesse; dunque se per antecedente voi ponete l'infinito, la ragione non potrà dedurne altro che modi, proprietà, attributi dell'infinito; e se per antecedente voi assumete il finito, la ragione non potrà parimente derivarne altro che modi, proprietà, attributi del finito. Adunque un concetto, che valga di termine medio per connettere logicamente il finito con l'infinito, è impossibile — (1). Bravissimo!!! il vostro conseguente, sig. Franchi, è veramente logico! Vi pare davvero impossibile un concetto, che possa servire di mezzo termine per connettere logicamente il finito con l'infinito? lo dite da senno?.. Ma se la esistenza del contingente suppone assolutamente quella del Necessario; se la esistenza del condizionale suppone quella dell'Assoluto; se il contingente ed il condizionale altra cosa non è che il finito, perchè ogni finito è contingente e condizionale, e viceversa; e se l'Ente reale, che dicesi Necessario ed Assoluto, deve essere indispensabilmente infinito, perchè Essere infinito ed Essere assoluto e necessario sono la

(1) La filosof. delle scuole ital. pag. 228.

cosa stessa, con qual ardire predicate in faccia all'universo ch'è impossibile un mezzo termine, il quale possa logicamente connettere l'infinito col finito? Se ogni effetto suppone la causa; se il mondo è un effetto, perchè contingente, e perciò tratto dal nulla, ossia creato; se la creazione, giusta i profondi ragionamenti dell'Angelico (1), è opera del solo Ente Infinito, non sarebbe stolto ed ignorante chi pronunziasse in tuono franco ed assoluto, come fate voi, che è impossibile un concetto, il quale valga di termine medio per legare logicamente il finito coll'infinito? Nè da questo ne conseguita che noi, deducendo dal finito l'infinito, intendiamo dire che l'infinito si contenga nel finito, a quella guisa che la proposizione particolare si contiene nella generale. Ma diciamo che, posto il finito, il contingente, il condizionale, l'effetto, deve infallibilmente esistere l'Infinito, il Necessario, l'Assoluto, la Causa, Iddio. Nè interessa ancora che tra il finito, effetto, e l'Infinito, Causa, non corre proporzione alcuna; e che perciò non può dedursi l'esistenza dell'Infinito da quella del finito. Imperocchè, giusta la dottrina dell'Aquinate (ch'è quella della sana filosofia, e adottata da tutte le scuole), siccome tra l'effetto e la causa vi esiste una dipendenza ed un legame strettissimo, così posto l'effetto, necessariamente deve supporsi la causa preesistente: quindi da qualunque effetto, a noi ben noto, può e deve dedursi l'esistenza della propria causa. Parimente dagli effetti dell'Infinito (quali sono certamente tutte le cose finite) puossi e devesi assolutamente inferire l'esistenza dell'Infinito, o sia di Dio (2). Soltanto dalla distanza immensa, che passa tra l'Infinito ed il finito, potrebbe concludersi che dal finito non possiamo in conto alcuno dedurre la

(1) Sum. contr. gent. lib. II, cap. XXI. Sum. theol. 1ª, LXV, III.

(2) Sum. theol. 1ª, II, art. II in corp. e specialmente ad 3ᵐ.

perfetta cognizione dell'Infinito; ma non già che non possiamo derivarne la reale esistenza: e qui converremmo, ma usciremmo fuori dal campo della quistione.

Voi però, ripiglierebbe il nostro scettico, mentre vi lusingate di fondare sul sodo i vostri argomenti, non fate altro che un buco nell'acqua. Imperocchè « nessun concetto può rappresentare le cose in se stesse, nella loro sustanza assoluta; e ogni concetto rappresenta solo i fenomeni della sustanza, i quali sono modi, atti, forme, affezioni dello spirito, non proprietà reali e obiettive delle cose in se stesse (1) ». Quindi inferisce che, non potendo noi aver cognizione delle sostanze, ed essendo per noi tutto fenomeno, non puossi fondare una prova della esistenza reale di un ente sulle idee, che delle cose abbiamo — A fine di ben comprendere tutta la forza della enunciata obiezione, fa di mestieri tenere in mente che il sig. Ausonio appartiene alla classe di quegl'idealisti, i quali ricisamente negano, la realtà delle sostanze, o sussistenze obiettive, com'essi le chiamano; e danno il nome di *oggetti reali* a' fenomeni, cioè agli accidenti, alle qualità, alle modificazioni. Ne rendono di ciò luminosa testimonianza quasi ad ogni pagina gli scritti del Franchi. Or quanto sia contraria a' risultati della scienza ed a' principii della sana ragione sì fatta strana teoria, non vi è uomo sulla terra che non l'intenda, sia pure un semplice scolaro di filosofia. Non vi à dubbio alcuno che la sostanza non è oggetto nè de' sensi nè della coscienza o intimo sentimento. La esperienza esterna non vale a scoprirla negli oggetti materiali, nè la interna a riverlarla nel proprio essere spirituale a ciascuno di noi. Ma l'uomo, lo ripeto, è dotato della facoltà di ragionare; e con essa perviene a scoprire delle verità, per la cui conoscenza non vale nè può valere esperienza alcuna al mondo. Per

(1) La filosofia delle scuole ital. pag. 235.

fermo è canone fondamentale in filosofia, riconosciuto dal comune de' filosofi sino al dì di oggi, che *ogni qualità, ogni accidente, suppone la propria sostanza, a cui è inerente*; che senza miracolo dell'Onnipotenza *l'accidente non può star disgiunto dalla sostanza*; che *ogni effetto suppone la propria causa*; che *ogni modificazione suppone il soggetto, l'ente modificato*; che *ogni atto suppone la potenza, ed ogni potenza l'essere, che opera e che agisce, o che può operare ed agire*, e via dicendo. E questi canoni non abbisognano di prova, ma sono evidenti per se, come gli assiomi di geometria. È evidentissimo che quando io dico: il Sole è luminoso: distinguo due cose, la *luce*, cioè l'accidente, l'effetto, il fenomeno, ed una sostanza, un ente modificato, che chiamo col nome di *Sole*. Lo stesso dicasi di tutti i nostri giudizi, di tutte le proposizioni che enunciamo: in ognuna si distingue il predicato, l'accidente, il fenomeno, dall'ente, dal soggetto, dalla sostanza. E tali distinzioni devono assolutamente aver luogo; in caso diverso si verrebbe a supporre che le qualità, gli accidenti, le modificazioni, operassero, agissero, effettuassero qualche cosa: e quando mai si udì un tanto madornale sproposito? qual mostruosa ed insana filosofia non è quella, che dà agli accidenti il pensiero, l'atto, la parola, l'operazione? Ma grazie alla filosofia del *progresso moderno*! Essa sa far operare, agire e pensare le idee, i fantasmi, le apparizioni, le illusioni; perchè nega e non vuol saperne di sostanze! è il progresso moderno; bisogna rassegnarci!!! Inoltre la mente umana in tutte le cose distingue due stati, il permanente ed il transitorio. L'acqua ora è fredda, ora è calda: il nostro spirito ora sente; più tardi giudica; poi si ricorda ec. Il freddo ed il caldo si succedono nell'acqua; le sensazioni, le ricordanze, i giudizi ec. ora sono, ed ora non sono nel nostro spirito: ma ciò che dicesi *acqua*, ma quell'ente che chiamasi *spirito* umano, è permanente, identico,

immutabile. Ciò che nelle cose vi è di transitorio, di successivo, di variabile, si è chiamato e si chiamerà sempre *accidente*, *qualità*, *modificazione*, *fenomeno*: e ciò che vi è di permanente, d'invariabile, ciò ch'è il principio delle operazioni, il soggetto delle modificazioni, si chiamò e chiamerassi sempre *soggetto*, *ente* per se sussistente, *sostanza*. Se esistono dunque accidenti, modificazioni, effetti, fenomeni, devono di necessità esistere cause e sostanze: le quali cause e sostanze, sebbene non si rivelano a' sensi ed alla coscienza, si manifestano però evidentemente alla ragione: e perciò bisogna dire che à perduto del tutto la ragione colui, che riconoscendo l'esistenza de'fenomeni, rinnega poi la reale ed obiettiva esistenza delle cause e delle sostanze.

Del rimanente, per impugnare così strana teorica, non sentiamo il bisogno di ricorrere alla evidenza degli argomenti razionali. Lo stesso Franchi ci somministra contro di se medesimo le armi, perchè apertamente si contradice. A pagina 74 *Del Sentimento*, come avvisammo già al capitolo quarto del presente lavoro, egli riconosce qual argomento decisivo il comune linguaggio e l'uso universale. Or il linguaggio universale, i dizionarii di tutte le lingue ànno i loro nomi sostantivi ed aggettivi, i nomi che indicano le sostanze, ed i nomi ch'esprimono le qualità, gli accidenti, le modificazioni, i fenomeni, i nomi di causa e di effetto: e questo perchè? perchè gli uomini tutti ebbero sempre e sempre avranno l'idea di qualità e di sostanza, di causa e di effetto, di atti, di facoltà, di modificazioni, e di soggetti forniti di tali facoltà, di soggetti agenti, pazienti, o modificati, soggetti a'quali danno il nome di *sostanze*. Tutti gli uomini della terra furono sempre certi, e sempre lo saranno, che i corpi sono sostanze fornite di qualità materiali; che le anime umane sono parimente sostanze fornite di qualità spirituali, o sia di potenze e di facoltà; e che ogni effetto dev'essere infal-

libilmente prodotto da qualche causa. L'uso universale dunque, il linguaggio ed il senso comune, riconosciuto dal Franchi come argomento decisivo, prova manifestamente contro di lui; prova ch'esistono le sostanze, alle quali sono inerenti le qualità, e che esistono le cause che producono gli effetti.

E poi non siete voi stesso, sig. Ausonio, che a pagina 212 della vostra filosofia delle scuole italiane dite che fenomeno, accidenti, modificazioni, è ciò ch'è *inerente ad un suggetto?* Non siete voi, che a pagina 235 del medesimo libro asserite ancora che *i fenomeni della sustanza sono modi, atti, forme, affezioni dello spirito?* E bene! e non venite voi con questo a confessare apertamente la esistenza reale ed obiettiva delle sostanze, nell'atto stesso in cui la negate? E non è questa una patente e mostruosa contradizione? Che mai dinota quel *suggetto*, a cui è inerente il fenomeno, l'accidente, la modificazione; che cosa mai significa quello *spirito*, di cui sono modi, atti, forme, affezioni, i fenomeni della sostanza, se non la sostanza stessa, che voi rinnegate? Pretendete forse che anche quel *suggetto*, quello *spirito*, siano fenomeni, accidenti, modi, atti, forme ec.? Ed allora cadrete in altro errore, forse non meno mostruoso del primo; perchè ne seguirebbe che il fenomeno, l'accidente, la modificazione, diventasse il soggetto, il *substratum* del fenomeno, dell'accidente, della modificazione stessa: e qual uomo, al sentir sì madornale sproposito, potrebbe rattener le risa? (1) Se dunque non vi giungono graditi tanti assurdi e tanti scerpelloni, ne' quali siete caduto (certamente senza pensarvi nè punto nè poco) rimettetevi sul retto sentiero, e confessate

(1) Qui si parla naturalmente e generalmente, escludendo sempre il caso particolare, che avverasi per divino miracolo nel solo Mistero del Sagramento di amore, giusta le osservazioni fatte nella mia operetta (finora inedita) *Il Mistero Eucaristico a fronte del razionalismo.*

ingenuamente l'esistenza reale ed obiettiva delle cause e delle sostanze.

Finalmente ammesso per un istante che tutto nell'universo sia fenomeno, accidente, modificazione, e che non esistano per nulla le sostanze, ne segue sempre che deve assolutamente esistere una Causa autrice, creatrice, di tanti fenomeni, di tanti accidenti, di tante modificazioni. E questa Causa è quella, che da noi si addimanda l'Assoluto, l'Infinito, Iddio. Ditemi di grazia, sig. Franchi, il fenomeno, a me presente, del vostro scritto venne solo alla luce? Esso porta in fronte il nome vostro: dunque siete voi l'autore di siffatto fenomeno. E quand'anche non portasse il nome vostro, non lascerebbe perciò di essere la produzione, il parto, l'effetto di un ente dotato di vita, di facoltà, d'intelligenza, di un ente, che sebbene non si vede materialmente da chi vede e da chi legge il fenomeno dello scritto, pure si sa con evidenza che dev'esistere obiettivamente, realmente, fuori dello scritto, e distinto da esso. Ogni fenomeno adunque dee assolutamente riconoscere una causa esistente, che lo à prodotto, esistente obbiettivamente e realmente. Mio caro, ancorchè l'universo non fosse sostanza, ma fosse, come voi dite, un fenomeno, e come tale un oggetto reale, che à fuori dello spirito umano la sua esistenza, giusta le medesime vostre teorie, non lascerebbe però di essere un gran libro, il cui Autore deve necessariamente esistere; e questo Autore è l'Assoluto, l'Infinito, Iddio.

Non c'intratteniamo in fine a mettere in chiaro la ridicolagg ne (per non dire altro) di ciò, che impudentemente asserisce a pagina 293 *Del Sentimento*, edizione seconda. Quivi è assai curioso il leggere che l'Umanità concepisce Dio come suo Creatore, e come infinitamente grande; ma che però non lo conosce positivamente, realmente in se stesso, e come sussistente fuori del suo pensiero; e che la Umanità progredendo scopriva sempre che quell'Essere,

da lei adorato per suo Creatore, non era in sostanza che una chimera, un errore, un assurdo, una illusione—Miserabili ciance! degne piuttosto di compassione e di dispregio, che di confutazione!!! Ed in primo luogo se così fosse, l'Umanità (come pure osservammo al capitolo terzo) sarebbe infelicissima, e la condizione di lei assai peggiore di quella de' bruti: lo confessano apertamente col Franchi gli stessi scettici e razionalisti. Quindi tale ipotesi essendo contro la natura dell'uomo, è inamissibile, e da se stessa si distrugge. In secondo luogo è una delle più solenni contradizioni il dire che l'Umanità nell' atto stesso, in cui concepisce Iddio come suo Creatore, e come infinitamente grande, nol conosce poi realmente, positivamente, come sussistente fuori del suo pensiero. Chi mai al mondo disse o può dire suo creatore un'idea, un'illusione, il nulla? chi mai può credere infinitamente più grande di sè una chimera, un suo pensiero, ciò che non esiste realmente ed obbiettivamente? Io credo che ne' manicomi, o sia negli ospedali de'pazzi, difficilmente si possano trovare di coloro, che pensano e parlano in sì fatta guisa... In terzo luogo si è per noi dimostrato nel capitolo precedente che tutte le nazioni del mondo, tutt'i poeti e i filosofi del paganesimo, ebbero la conoscenza di un Dio Infinito, Onnipotente, Sapientissimo, esistente in Se, realmente, positivamente, fuori del pensiero. E non abbiamo colà confermato un sì sublime vero con la stessa confessione del nostro scettico? Non abbiam veduto che egli medesimo spiegò tutto l'impegno a dimostrar con noi che il genere umano conobbe l'esistenza di un Essere Infinito ed Onnipotente, molto tempo innanzi la promulgazione del Vangelo? Diremo dunque che l'Umanità fu sempre illusa circa l'esistenza obiettiva del suo Creatore? che aspirò sempre ad un assurdo, ad una larva, ad un fantasma, ad una chimera? Non è egli, il Franchi, che riconosce come valido argomento il linguaggio universa-

le? E non è forse verissimo che il comune linguaggio intese sempre, e sempre intenderà sotto il nome *Dio* un Essere Infinito, Perfettissimo, Creatore dell'universo, il quale possiede in grado eminentissimo l'esistenza obiettiva, la vita, l'intelligenza, la volontà? Non è dunque la più sfacciata delle menzogne, ed un contradir se medesimo, il bandire a' quattro venti che l'Umanità scoprì sempre che quell'Essere, da lei adorato per suo Creatore, non era in sostanza che un assurdo, un errore, una chimera, un'illusione? Qual assurdo, qual errore più mostruoso di questo? qual chimera, quale illusione più manifesta e patente?..

Ma basta fin quì: mi fanno già stomaco tanti madornali spropositi e tante mostruose contradizioni. Non mi regge più il cuore a seguirlo; e l'animo mio è troppo inorridito da tante bestemmie esecrande ed orribili. Quindi ponendo termine al capitolo, non che alla ristucchevole confutazione, conchiudo con tutto il diritto, che mi è dato dalla ragione, che l'Assoluto, l'Infinito, Iddio, esiste realmente positivamente, obiettivamente, fuori dello spirito, o come vuole il Franchi, à una *realtà fisica*; e perciò non è un'idea, un Ideale, un'illusione, una chimera, ma un Essere che ab eterno à in grado sublime ed eminente l'esistenza, la vita, l'intelligenza, la volontà, ed il supremo potere, ed è presente sostanzialmente in tutti i luoghi. Adunque una vera teoria dell'Assoluto non solo non è impossibile, come bestemmia il Franchi, ma si dà con certezza ed evidenza somma. Saviamente perciò rifletteva Bacone che una filosofia superficiale potrebbe menare all'ateismo, mentre una profonda conduce alla Religione ed a Dio (1).

(1) Sento gran ripugnanza e rossore non poco di dover qui impugnare una bestiale proposizione (mi si meni buono l'epiteto), che va in bocca di qualcheduno, il quale invidia certamente la sorte delle bestie, anzi de' cardoni e de' fun-

COROLLARII

Dalle materie, che sino a questo punto venimmo svolgendo, si deducono a rigor di sana logica i corollarii seguenti, contro il Franchi ed i moderni razionalisti.

ghi; perchè fa nascere gli uomini dalla terra, come nascono i funghi ed i cardoni. Io non ignoro che questa stravagantissima opinione, che degrada la umana dignità collocandola in una sfera inferiore anche a quella de' bruti, venne sostenuta da alcuni, i quali ebbero fama e nome di filosofi. Ma chi non vede che essa non à fondamento alcuno, se non nello stravolgimento della ragione e nella corruzione del cuore? Quale storia, qual monumento, qual tradizione, qual esperienza attesta che l'uomo venne prodotto dalla terra? Le leggi della natura sono costanti. Se la terra produsse gli uomini una volta, perchè non gli produce ora, come fa delle piante? L'uomo come nacque dalla terra? infante o adulto? infante? e mancando allora di soccorsi e di cure, sarebbe immantinente perito: adulto? e ciò apertamente ripugna alle leggi della natura, la quale opera a gradi, e dal poco e dal piccolo viene insensibilmente al molto ed al grande, come osservasi tuttogiorno nelle sue operazioni e produzioni. Si dirà forse che siccome alcuni insetti nascono dalla terra, così potè avvenire anche all'uomo? Ma chi ci assicura che cotali animaletti non vengano anzi prodotti da germi preesistenti, i quali sfuggono ancora al microscopio? Se questi insetti sono per lo più impercettibili, quanto maggiormente non lo saranno i loro germi? Ma ammesso per un istante che si generassero dalla terra e non da germi preesistenti, quale smisurata distanza, qual enorme differenza non corre tra essi e l'uomo? chi non vede che non è questo il caso di applicar l'argomento di analogia? Si ripeterà forse che l'uomo prodotto dalla terra in uno stato informe e come in abbozzo, venne a subire in seguito delle metamorfosi, a somiglianza del verme da seta? Ma se ciò fosse vero, perchè le leggi della natura sono sempre le stesse, non dovrebbero sempre gli uomini nascere così, e subire sempre le stesse metamorfosi, come i vermi da seta?... Ma eh via! si vergognino alla fine di spacciare tante favole,

1.° Esiste realmente, positivamente, fuor dell'umano pensiero e distinto dall'universo mondo, l'Assoluto, l'Infinito, Iddio, la Causa prima degli esseri tutti.

2.° L'umanità sin dalla sua origine conobbe e adorò l'Infinito, l'Assoluto, Iddio, qual suo Principio, Creatore e Signore, e come suo Fine ultimo: e sebbene in progresso di tempo si prostituì all'adorazione delle piante, de' bruti e degli astri, ed inventò una moltitudine di numi; pure non dimenticò mai del tutto l'idea del Creatore, dell'Infinito, dell'Ente Supremo. Quindi è falsità enorme ed una menzogna sfacciatissima il pronunciare che l'Umanità incominciò dal feticismo e dal sabeismo, che in seguito passò al politeismo, e finalmente pervenne assai tardi al Monoteismo. La storia, lo vedemmo già, smentisce solennemente tali imposture, e lo stesso Franchi si è trovato contraditlorio a se stesso.

3.° Perchè la Bibbia, come osservammo, è la più genuina e la più autentica delle storie, e perchè in essa si contiene la massima parte della Rivelazione, cioè, la rivelazione de' dommi e de' Misteri della Religione nostra, non che una moltitudine di miracoli e di profezie e di altre cose soprannaturali; perciò legittimamente deduciamo l'esistenza reale del soprannaturale e del divino, non che del Mistero, l'esistenza de' miracoli e delle profezie, l'esistenza in somma della divina Rivelazione. E perchè nella prima parte della Bibbia, che è l'antico Testamento, vien predetta, molti secoli innanzi, la venuta dell'Uomo-Dio

e di avvilir così la dignità umana. L'uomo, oltre all'esser materia, è spirituale ed intelligente: dunque non può in conto alcuno esser il prodotto della terra, materia bruta, la quale non à nè può avere intelligenza e pensiero, e perciò non può darli all'uomo; perchè nissuno può dare agli altri ciò che non à per sè; e l'effetto nulla può avere più della sua causa. Dunque l'uomo fu creato da Dio: esiste dunque realmente l'Assoluto, l'Infinito, Iddio.

sulla terra, e lo stabilimento di una nuova Religione, e nel nuovo Testamento si parla di questa venuta già effettuata in persona di Gesù Cristo (di cui si descrive la nascita, la vita, la morte e la gloriosa risurrezione ed ascensione al Cielo) e si discorre dello stabilimento della Chiesa e dell'autorità comunicata dall'Uomo-Dio a Pietro ed agli Apostoli e per conseguente al Sommo Romano Pontefice ed a' Vescovi, legittimi Successori di Pietro e degli Apostoli; perciò logicamente s'inferisce l'esistenza e la reale apparizione dell'Uomo-Dio fra noi, l'esistenza della Chiesa e la durata di Essa sino alla fine del mondo, giusta la infallibile promessa di Gesù Cristo, e si deriva ancora la divina Autorità della Chiesa stessa, a cui dee sottostare l'umana ragione (1).

(1) Che ne dite, signori scettici, razionalisti, progressisti, umanisti, esiste o non esiste il soprannaturale? E forse nol vediamo tuttodì cogli occhi nostri? Il Corpo flessibile, intiero ed incorrotto di s. Giacomo della Marca, che da ben quattro secoli si conserva in Napoli, nel tempio di s. Maria la nuova, non è il soprannaturale reso palpabile? E la prodigiosa s. Spina, che si venera in Policastro (Calabrie); ed il Corpo flessibile ed incorrotto di s. Rosa, che riposa da lungo tempo in Viterbo, non sono il soprannaturale reso sensibile? L'apparizione di quell'augusta Donna, che noi *miserabili e stupide pecorelle del gregge di Cristo* chiamiamo MARIA, VERA MADRE DI DIO, avvenuta sul monte della Salette il dì 19 settembre 1846, non è il soprannaturale reso visibile? Ed i miracoli, ed altri avvenimenti prodigiosi avverati poi là su quel monte e noti già all'universo mondo, non sono forse il soprannaturale manifestato a' sensi? Ma lasciando tali fatti, che sono innumerabili e pur troppo frequenti nella Chiesa cattolico-romana, ditemi di grazia, i diciotto milioni di martiri, la rapida propagazione della Religione cattolica, ad onta degl' innumerabili pregiudizii del secolo e della dominante superstizione, per opera di dodici rozzi ed ignoranti pescatori, la sua durata attraverso diciannove secoli di procelle, di turbini, di combattimenti, i suoi continuati trionfi, la vita pura, immacolata, estraordinaria e

4.° Essendo opera di Dio la Religione cattolica, ed essendo Egli uno ed assoluto, una in conseguente dev'essere la Religione. E perchè Dio è immutabile, e la Religione cattolica non è allusiva a verun' altra, com' era la mosaica; perciò ancor essa è immutabile nella dottrina e nei suoi dogmi, e duratura sino alla fine del mondo. Tanto più che il Fondator divino promise chiaramente alla sua Chiesa che sarebbe con lei sino alla consumazione de'secoli; che manderebbe lo Spirito Santo a rimanersi eternamente con essa; e che le porte dell' inferno non prevarrebbero mai contro di lei (1). Ci muovono quindi a compassione le pur troppo ridicole parole di Hegel, allegate da Franchi: « Le porte della ragione son più potenti che quelle dell'inferno ». E ci fa ridere assai lo stesso Franchi, quando in tuono assoluto e dommatico strombazza che la Chiesa non esiste più!!! I fatti però dicono tutto l' opposto. I gemiti del Sacerdozio; le lagrime delle Vergini; i voti d' immenso popolo, disperso nelle cinque parti del globo, che prega per lo compiuto trionfo della Religione, della verità e della giustizia, conculcata dagli empii oggidì, a chiare note dimostrano l' esistenza delle Chiesa. Il concorso a Roma d' innumerabili fedeli, di Preti e di Vescovi di ogni lingua e di tutte le nazioni della terra, che vanno a prostrarsi davanti al Capo supremo visibile della Chiesa, innanzi al Trono augusto di Pio IX, sia nel

più che umana di tanti suoi seguaci, ed altri consimili prodigi, non sono forse il soprannaturale divenuto palpabile, visibile, evidente?.. Voi sogghignate, non è vero?.. le son favole... racconti da vecchierella; o pure son fenomeni naturali, non è vero?.. Ah! tre e quattro volte infelici!.. per non dire altro. Potevano mai tali fatti avvenire senza un concorso soprannaturale?.. Solo può negarlo chi à perduto il cervello.

(1) Toccai sì fatte materie al capitolo terzo della *Chiesa militante sempre vittoriosa.* Parimente al detto capitolo terzo ed al quarto dimostraronsi alcune delle verità cennate nel precedente corollario.

1854 per la dommatica definizione del concepimento immacolato della Vergine Madre, sia nel 1862 per la solenne cerimonia della canonizzazione de' ventisei martiri del Giappone, come ancora nell' anno di grazia 1867 per lo decimottavo centenario del Principe degli Apostoli, e nell' anno 1869 in occasione del famoso Concilio Vaticano, aperto nel dì 8 dicembre sacro a Maria Immacolata e Madre di Dio, ed in altre gravi e solenni circostanze, un tale straordinario concorso, io dico, è un fatto solennissimo, il quale rende luminosa testimonianza all' universo mondo che vive, esiste ed è in pieno vigore la Chiesa di Gesù Cristo. E le solenni, e frequenti e numerose processioni, che in questo anno 1875 si stanno divotamente eseguendo nelle cinque parti del mondo in occasione del massimo Giubileo, non dicono ad alta voce che la Chiesa cattolica vive e trionfa? Le proteste, le dichiarazioni, gl' indirizzi dell' Episcopato cattolico, del Sacerdozio secolare e regolare, degl'Istituti di vario genere in tutto l'orbe le ritrattazioni di tanti illusi o pentiti, le conversioni che avvengono alla giornata d' innumerevoli protestanti, le Feste, le Solennità, la frequenza de' Sagramenti, la pietà e la divozione de' popoli, l' eroiche virtù che risplendono in tanti cattolici dell' uno e dell' altro sesso tutto ad evidenza prova che la Chiesa di Gesù Cristo esiste ed esisterà sempre, vive e viverà eternamente, vince, trionfa e regna sino alla consumazione de'secoli. Ecco come si esprime all' oggetto, non già un cattolico, ma sì bene un protestante, il quale fu presente in Roma alla sublime cerimonia della canonizzazione de'ventisei martiri del Giappone: « Io dico che sono ben presuntuosi, o molto ignoranti coloro, i quali sperano di poter distruggere, con un tratto di penna o con disseminar qualche libercolo, una Religione così strettamente immedesimata con le più vive affezioni del cuore, e di esser eglino o i figli de' loro figli destinati ad assistere alla caduta di una Chiesa, che

à le sue fondamenta sì profondate nel suolo, che i secoli ammucchiarono (1) ». Non si nega che oggidì è inalberato il vessillo dell' immoralità e della miscredenza, e che più di uno à disertato dalle file del Cattolicismo e rinnegato in cuor suo la prisca Fede degli avi. Ma però la Religione cattolica vive e regna in tutto il mondo nel cuore d' innumerabili fedeli ; ed i miscredenti sono una frazione incalcolabile, una particella infinitesimale a fronte di quelli. No, la Chiesa di Gesù Cristo non cesserà mai in eterno di essere. Anche a'tempi di Elia parea che non fosse più riconosciuto e adorato in Israello il vero Dio. Ma Dio stesso disse a quel profeta : *Io mi conservo in Israello settemila uomini, i quali non piegarono le ginocchia innanzi a Baal* (2).

5.° Rilevandosi chiaramente dalle varie riflessioni per noi fatte in questo lavoro che coll'ampolloso nome di civiltà e di progresso i razionalisti intendono il libertinaggio, l' immoralità e l'irreligione, grandissim' onore perciò essi fanno al Cattolicismo, quando gridano che non più si affà al progresso attuale, all' esigenze della moderna civiltà. Ciò è verissimo, ed è questa una delle migliori prerogative di nostra Religione. Essa non si affece mai, e mai non si affarà in eterno all' errore, al disordine, alla licenza de' costumi, alle passioni, alle massime del secolo : anzi dichiarò sempre loro guerra accanita : sempre in battaglia, e vittoriosa sempre — Che se parlasi poi di vera civiltà e di ben inteso progresso, il Cattolicismo ne fu sempre il solo autore e promotore; e di ciò ne diedi un cenno al capitolo nono della *Chiesa militante*.

6.° Perchè la divina Rivelazione esiste, ed esiste parimente la Chiesa, che n' è la depositaria e la custoditrice,

(1) Ved. la eruditissima lettera dell' Episcopato napolitano al Clero secolare e regolare delle rispettive Diocesi, pag. 11, data in luce nel 1862.
(2) 3 Reg. XIX, 18.

come di sopra si è osservato; deduciamo perciò che la Chiesa ragionevolmente definisce che colui, il quale tra i figli suoi rivoca in dubbio anche un solo de'suoi dogmi, non appartenga più alla famiglia de'credenti, non sia più membro della Società cattolica. S'inferisce ancora che la Chiesa, per conservare intatta ed inviolata la Fede nel cuore de' fedeli, a buon diritto divieta la lettura de'libri, in cui si tenta d'impugnare i dogmi di lei; come per mantener pura la morale proibisce i libri e le pitture oscene e cose simili. È una solennissima impostura dunque, è una delle più svergognate calunnie quella, che imputa alla Chiesa il Franchi buccinando ch'Essa condanna il dubbio in materia di credenza ed i libri avversi alla Fede, perchè teme che essendo sottoposte ad esame le sue dottrine, non vengano scoperti i suoi errori e le sue menzogne. Sciagurati che sono!!! Posta una volta la divina Rivelazione, posto che Iddio abbia parlato e manifestato agli uomini altissimi veri, posto che la Chiesa sia il custode delle verità rivelate, può mai permettersi il dubbio o l'esame dubitativo a coloro, che professano la Religione cattolica? E non sarebbe questo il maggiore degli assurdi? Come?... credere a Dio e dubitare al tempo stesso della parola di Dio? qual contradizione? Quindi o si crede in tutto, ed allora si è figlio della Chiesa: o si dubita volontariamente, anche di un solo dogma, ed allora non si può esser più membro di Lei: quì non vi à mezzo termine. Ed il bello si è che il Franchi stesso patentemente si contradice; perocchè à confessato in modo assai chiaro questo vero. Non è egli infatti, il quale scrive che la fede esclude *ogni dubio intorno alla sua verità*; che *è in arbitrio dell'uomo accettar quella religione* (parla della rivelata) *o rifiutarla, ma accettata che l' abbia, non è più in suo arbitrio di farne la critica*; e che qualora l'uomo volesse farne l'esame e la censura, allora *si farebbe giudice di Dio, citerebbe al tribunale della*

propria coscienza la sua religione, avrebbe in somma con quell'atto *rinunciato alla religione*, *che dicea di venerar come divina* (1)? Con qual ardire poi grida contro la Chiesa, perchè Ella proscrive i libri immorali ed avversi alla cattolica Fede, condanna il dubbio volontario in fatto di domma, ed anatematizza tutti coloro, che non si uniformano alle sue dommatiche decisioni? Forse che la Chiesa usa la stessa condotta con gl'infedeli, con quelli i quali non professano la Religione di Gesù Cristo? mai no. A costoro non è vietato il dubbio e l'esame dubitativo intorno alla dottrina cristiana; ma professata che l'abbiano, non istà più in loro potere il dubitarne, o il farne la critica. Dirassi che ognuno è libero di rinunziar al Cristianesimo od al Cattolicismo, dopo di averlo abbracciato? In cuor suo è pienamente libero, e nissuno lo nega: se la vegga egli con Dio: sarà mera sua colpa la sua eterna perdizione. Ma la Chiesa intanto profondamente convinta della verità della Religione cattolica, e depositaria essendo della Rivelazione, non può fare a meno di non provvedere al bene spirituale de'suoi figli, avendone ricevuto speciale mandato da Gesù Cristo medesimo. Quindi è suo peculiare ed indispensabile dovere il proscrivere i libri empi ed immorali; il dichiarare che si perde la Fede anche con un semplice dubbio volontario in materia di dogma, o coll'intraprendere un esame dubitativo della cattolica dottrina; il fulminare anatemi contro coloro, che essendo già divenuti sudditi suoi mercè il Battesimo, scrivono o parlano contro i suoi dogmi e le sue istituzioni; perocchè non contenti di aver essi perduto la preziosa gemma della Fede, intendono farla perdere col mezzo degli scritti e delle parole agl'ignoranti e a'deboli. E potrebbe tollerare tanto scandalo la Chiesa,

(1) Si rammenti il capitolo VI del presente opuscolo, dove allegammo le sue testuali parole.

Maestra infallibile, Madre de'credenti e depositaria della divina Rivelazione?.. In fine si persuada il Franchi, e con lui i razionalisti tutti, che la Chiesa Romana non à paura degli altrui dubbii, nè de' ridicoli ed assurdi libri, nè delle favole e delle imposture dell'empio. Se essa condanna tali cose, lo fa per eseguire il suo mandato sublime, lo fa pel bene de'figli suoi. Tanto vero che Ella, quando e come crede, volentieri accorda la lettura de' libri proscritti a quei, che non ne ricevono detrimento: nè teme punto che vengano sottoposte ad esame da chicchessia le sue dottrine. Anzi allora è che viemaggiormente risplende la sua pura luce, vieppiù rifulge la verità de' suoi insegnamenti, la sublimità de' suoi dommi, la incomprensibilità de' suoi misteri, la purezza della sua morale, quando è posta di rincontro alle tenebre dell'ignoranza e dell'errore, alla ridicola grettezza degl'increduli, alla vanità de' loro pensamenti, alle mostruose assurdità de' loro sistemi. I fatti parlano alto e chiaro: in guisa che per toccar con mano e veder cogli occhi la grandezza e l'eccellenza della Religione cattolica, non si richiede altro che sottoporla ad esame, e studiar i miserabili sofismi degli avversarii. Le teorie favolose de' miscredenti ànno lor fondamento nell'ignoranza e nella corruzione del cuore: ma la dottrina cattolica trae sua origine dalla Mente divina, sorgente inesausta della sapienza e della santità. Le prime svaniscono come la nebbia al lieve soffio del vento: ma la seconda si rimane immobile e ferma in eterno: *Veritas Domini manet in aeternum.*

7.° Giacchè la Chiesa esiste ed esisterà sempre sino alla fine del mondo, e non potrà giammai scostarsi dalla dottrina dell'Uomo-Dio, come di sopra si è osservato, avendole Egli promesso la continua assistenza dello Spirito Santo, cioè, la indeffettibilità e la infallibilità; in guisa che se mai Ella si discostasse per poco dalle dottrine rivelate, sarebbe e non sarebbe la vera Chiesa di

Gesù Cristo, il che è un assurdo ed un dichiarar mentitore lo stesso Dio, Verità per essenza (1): deduciamo perciò che non può affatto avverarsi opposizione o contrarietà alcuna fra le dottrine di Gesù Cristo e quelle de' Concilii ecumenici, tra il Vangelo e la Chiesa Romana, ch'è la sola vera Chiesa fondata dall' Uomo Dio (2). È una delle più solenni imposture adunque quella, che il Franchi con impudenza somma pretenderebbe d' imputare alla Chiesa, spacciando che le dottrine insegnate da Lei non trovansi per nulla registrate nel Vangelo, come sarebbero la colpa di origine. la Trinità delle persone in Dio, i Sagramenti e massime la Confessione, le indulgenze, il Purgatorio, la potestà del Papa e de' Vescovi ec. Ma egli mentisce al cospetto di Dio e del mondo. Quanto al potere, che ànno avuto da Gesù Cristo il Papa, i Vescovi ed i Preti, in somma tutto il Clero, quanto alla Confessione ed alle indulgenze, furono allegati i testi del Vangelo nella *Chiesa militante*, e quindi non è necessario il ripeterli qui (3). Riguardo alla colpa originale ed al Purgatorio si ricordi il sig. Ausonio che la Rivelazione non è tutta nel solo Vangelo, ma sta nell'intiera Bibbia e nella Tradizione divina; ed io lo rimando per la prima a scontrare i testi biblici citati in nota al capitolo primo del *Domma Cattolico*, e pel secondo, pel Purgatorio, alle riflessioni per me fatte contro il De Sanctis nell' opuscolo stesso: ed ivi chiaramente vedrà che la colpa di origine ed il Purgatorio sono verità da Dio rivelate e non già inventate dalla

(1) Ved. il cap. terzo della *Chiesa militante*, dov'è dimostrata la indeffettibilità e la infallibilità della Chiesa.

(2) Ved. il sopraccitato capitolo della *Chiesa militante*, nel quale brevemente si prova che la Chiesa Romana è l'unica vera Chiesa, cioè, la fondata da Gesù Cristo.

(3) Potranno scontrarsi i capitoli 3°, 4° e 7° della cennata operetta; e pel dominio temporale della S. Sede i capitoli 5° e 6°.

Chiesa. L'augusto Mistero della Trinità poi non è rivelato quasi in ogni pagina del Vangelo? Non disse già agli Apostoli il divino Fondatore: Andate in tutto il mondo, istruite tutte le genti, battezzando in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo? Non disse più volte che il Padre spedì Se, e che Egli invierebbe lo Spirito Santo? E non è un cieco chi non vede nel Vangelo la Trinità? Del rimanente per impugnare sì spudorate menzogne non sentiamo bisogno di ulteriori argomenti. Il Franchi stesso dice e si disdice, e si confuta da se: tal è il carattere della menzogna, il contradirsi sempre. Aprite difatti la sua filosofia delle scuole italiane, da noi più volte citata, ed ivi nell' introduzione a pagina 31 vi scontrerete in queste formali parole: « Coloro adunque che mettono in campo distinzioni e differenze tra essenza e forma del catolicismo, tra la forma essenziale e l'accidentale, tra la chiesa primitiva e la moderna, tra la fede degli Apostoli (*notate*) e quella de' cardinali, tra la religione (*avvertite*) della bottega (*questo nome danno a' nostri sacri tempii*) tra la religione della bottega e quella dell'Evangelio ec., sanno essi che cosa fanno? O fanno un gioco di parole senza costrutto, o rendono catolico un sinonimo di protestante e di razionalista. Perocchè, se ammettono nella sua integrità assoluta la professione di fede ortodossa, tutte quelle distinzioni (*avvertite bene*) tutte quelle distinzioni e differenze cadono a vuoto e riescono a nulla; se poi non l'ammettono, essi rompono l'unità, violano l'indefettibilità, distruggono la perpetuità della chiesa; ed in effetto negano l'esistenza medesima del catolicismo ». Ecco dunque come il medesimo Franchi confessa quella stessa verità, che dopo alcune pagine del suo medesimo scritto, cioè a pagina 47, tenta ipocritamente d'impugnare, facendo così due parti in commedia. Atti veramente degni de' filosofi del moderno progresso!!!

E qui cade bene a proposito il notar di passaggio le stravaganze di lui, intorno al giudizio universale, inferno e paradiso. Egli al capitolo 17° del suo *Razionalismo del popolo* à l'ardire di qualificare per commedia, sogni, delirii e castelli in aria queste grandi verità. Ma la sua ignoranza, o mala fede, apparisce luminosamente; perocchè egli confonde le diverse opinioni de' teologi e degli ascetici colle dottrine dommatiche della Chiesa, specialmente quando parla de' segni, che dovranno precedere il giudizio finale, e de' cieli e delle volte di cristallo, di metallo ec. ec. Ma grande ridicolo e commediante che egli è!!! La Chiesa non insegnò mai quelle stranezze; nè mai parlò di cieli di cristallo o di argento o di oro, e di consimili puerilità — Si taciano dunque i nemici della Religione di Cristo; ed arrossiscano una volta di spacciare al mondo tante indegnità.

8.° Essendo un fatto incontrastabile e dimostrato con tutti gli argomenti di sana critica l'esistenza della Rivelazione divina, come si è osservato nel corso di quest'opuscolo, ed essendo lo stesso Dio autore tanto della Rivelazione quanto della ragione, perchè entrambe procedono dalla sua infinita Sapienza; ne siegue logicamente che tra le verità rivelate ed i principii certi ed evidenti della sana ragione non può giammai avverarsi contrarietà opposizione o contradizione alcuna, e che anzi in molti punti devono andare perfettamente di accordo. Tal deduzione vien confermata da' fatti. Malgrado tutt'i suoi sforzi e tutt'i suoi tentativi, la umana ragione non arrivò mai a sentenziare ripugnante a' suoi sani principii un solo de' dommi cattolici, ed invece vi scoprì sempre una mirabile armonia. Gli stessi increduli di professione il più delle volte furono astretti dalla forza invincibile degli argomenti a confessare un tanto vero. Ma perchè la divina Sapienza è infinita, e la ragione umana è limitata e circoscritta nella piccola sfera delle sue conoscenze; ne sie-

gue perciò che nella Rivelazione possono contenersi delle verità incomprensibili e di gran lunga superiori all'umano intelletto, o sia de' Misteri. Iddio infatti à rivelato parecchi misteri, e conveniva che li rivelasse. Il Franchi mette sacrilegamente in berlina gl'ineffabili misteri di nostra augusta Religione; perchè secondo lui ripugnano alla ragione umana. Intanto nè egli e nè tutt'i sofisti de' secoli andati ebbero la fortuna di rinvenire argomenti tali da provare sino all'evidenza le pretese contradizioni, all'infuori di miserabili e ridicoli sofismi, e di uno sfrontato ed inverecondo sarcasmo figlio dell'empietà e della corruzione del cuore: e vivano pur certi e sicuri che mai non perverranno ad una logica conclusione, che ne mostri la patente ripugnanza. E voi sig. Ausonio, che foste gia discepolo di s. Tommaso, forse non istudiaste mai le sapientissime e profonde soluzioni da lui date a tutte le obiezioni, che possono elevarsi contro gli augusti Misteri a noi rivelati. O pure, se le studiaste, lo faceste forse a pravo fine di avvalervi de' concetti, espressi in quelle obiezioni, per fabbricare i vostri ridicoli sofismi ed i vostri gretti cavilli, come tanti e tanti fecero prima di voi: mi avete capito?.. Del resto quanto all'arcano sublime della Eucaristia leggete con attenzione le dottrine svolte dall'Aquinate, dal capitolo LXIII al LXVII del quarto libro della Somma contro i gentili, e dalla quistione LXXV alla LXXVII della terza parte della Somma teologica. Per quello dell'augustissima Triade meditate bene il capitolo secondo sino al vigesimosesto del suddetto quarto libro della Somma contro i gentili, e fra questi segnatamente il capitolo decimo, e quindi il decimoquarto il quale, avvertite bene, non potrà da voi comprendersi perfettamente, se prima non vi sarete impossessato delle dottrine trattate ne' capitoli precedenti. Potrete anche allo stesso scopo studiarvi la quistione vigesimasettima sino alla quarantesimaterza della prima parte della Somma teologica.

Riguardo all'ineffabile mistero dell'Incarnazione poi, recatevi pure al quarto libro della predetta Somma contro i gentili; ivi studiatevi attentamente e con un pò di pazienza le profonde dottrine filosofiche del Dottor di Aquino, dal capitolo trigesimonono al cinquantesimoquinto, e con particolarità riflettete quì alle sapientissime soluzioni da lui date alle obiezioni tutte, che contro la possibilità e convenienza di un tanto Mistero elevar si potrebbero. In tale studio vi scontrerete in un capitolo, nel LII, il quale con somma profondità risolve le opposizioni contro quella colpa originale, che voi miserabilmente deridete; ed in un altro ancora, il XLV, nel quale con molta sapienza si dimostra essere stato conveniente che Iddio fatt'uomo fosse nato da una Vergine, cosa che nella vostra logica ripugna; perchè secondo la vostra scienza del moderno progresso è impossibile l'esser ad un medesimo tempo madre e vergine. Le stesse materie troverete, quali più e quali meno profondamente, trattate nelle prime quistioni della terza parte della Somma teologica (1).

Leggete, studiate quella profonda filosofia, meditatene bene gli argomenti, ed arrossite alla fine di dileggiare con isfrontato cinismo quegli augusti Misteri, che adoraste una volta, e che apprendeste dal seno materno.

9.° Giacchè esiste realmente l'Assoluto, l'Infinito, Iddio, ed esiste parimente la Religione da Lui rivelata, qual è la Cristiano-Cattolica, non che la Chiesa fondata dall'Uomo-Dio, qual è la Romana (come nel corso di questa operetta si è stato per noi osservato); e perchè Iddio à rivelato alla

(1) A scanso di ogni equivoco si fa noto che in questo, ed in tutti gli altri miei lavori, le citazioni della Somma teologica e contro i gentili si sono eseguite e si eseguiranno giusta le recentissime edizioni elaborate in Francia per cura del sig. Migne; perocchè non tutte l'edizioni precedenti ànno l'istess' ordine e la stessa distinzione di capitoli. E questa osservazione vale per qualunque altro Dottore o Padre della Chiesa da me allegato.

Umanità l'ultimo fine, la sublime destinazione di lei, ed i mezzi per conseguire la suprema felicità, a cui ella tende incessantemente: si deduce perciò che nella sola Religione Cattolica, nel solo adempimento de' doveri da essa prescritti, potrà l'uomo appagar le sue brame, conseguir la gioia, la calma, la vera pace del cuore, ed in fine l'eterno possesso del Sommo Vero, del Sommo Bene, di Dio. Sì fatta illazione vien confermata dall'esperienza. Noi vediamo tuttodì che l'uomo sinceramente religioso, e che vive a norma del Vangelo di Gesù Cristo, si gode solo nel secreto di sua coscienza la pienezza della vera gioia ed una tranquillità profonda, cui nè il mondo con tutte le sue fallaci grandezze, e nè il senso con le sue attrattive potranno mai dare. E viceversa, gli empi, i malvagi, gl'increduli, passano i loro giorni assai infelici, in preda al dubbio, alla disperazione, ed a terribili rimorsi, i quali rimorsi vennero equiparati da'pagani alle sferze ed alle tede fiammeggianti delle furie. Rimando i lettori al capitolo nono della *Chiesa Militante* ed al decimo del *Domma Cattolico*, dove troveranno delle prove incontrastabili a proposito delle agitazioni dell'empio, e della vera pace, cui reca la Religion Cattolica all'individuo, alla famiglia, alla umanità. Fra le altre testimonianze di varii increduli, da me allegate ne'sopraccennati luoghi, piacemi di recar qui in mezzo quest'altra egualmente pregevole del celebre incredulo di Ginevra: « Un ultimo espediente, così il Rousseau, da usarsi contro l'incredulo si è il commuoverlo, col mostrargli un esempio che l'attragga, col rendergli la Religione sì amabile, che egli non possa resistervi... Qual argomento non è contro l'incredulo la vita di un Cristiano! Vi à egli un'anima che vi resista? Quale scena pel suo cuore, quando gli amici, i suoi figliuoli, sua moglie, tutti concorrono ad istruirlo coll'edificarlo! quando senza predicargli Iddio ne' discorsi loro, glielo mostrano nelle azioni ch'Egli loro ispira, nelle virtù di cui

Egli è l'autore, nel contento che si prova in piacergli! Quando egli vedrà risplendere l'immagine del Paradiso nella sua casa! quando almeno una volta il giorno sarà costretto di dire a se stesso: No, l'uomo non è tale da sè: qui c'è qualche cosa più che umana (1) ».

Mentisce adunque, e mentisce solennemente il Franchi, allorchè a pagina 72 della sua filosofia delle scuole italiane, recitando la storia della sua apostasia, à il coraggio di scrivere che, dopo di aver rinunciato alla Religione Cattolica, e scoverto che il criterio supremo di ogni verità risiede nella ragione, e dopo di esser con sì fatto principio pervenuto alla negazione di ogni ordine soprannaturale e di ogni rivelazione divina, riebbe la pace dell'anima, e non più quella pace efimera e negativa che avea gustata ne' suoi verdi anni in seno alla Chiesa, ma sì bene nna pace profonda ed imperturbabile ec. ec. ec., con altre simili ciance. Voi mentite, sig. Ausonio, voi mentite a Dio, al mondo ed alla vostra coscienza. Se il vostro sistema altro non è che la negazione del soprannaturale, della Rivelazione divina, di Dio; se per voi è una favola la vita avvenire, fanatismo ed ipocrisia la Religione di Gesù Cristo, il demonio e l'inferno uno spettro, cioè uno spauracchio inventato da' preti, ed una impostura il Paradiso, diteci in verità, qual consolazione, quale gioia pel vostro cuore in preda sempre al dubbio ed all'incertezza sul suo futuro destino? E non siete voi, che ne' vostri medesimi scritti vi lasciaste scappare vostro malgrado delle luminose espressioni, le quali a meraviglia dipingono lo stato terribile dell'animo vostro? Non siete voi, che in varii luoghi esternaste i vostri palpiti, i vostri dubbii, le vostre agitazioni, i vostri tormenti? Non siete voi, che alla fine del capitolo nono del vostro *Razionalismo del*

(1) Ved. il de Feller, Catech. filosof. lib. 4°, cap. 3°, art. sesto, n.° 368.

popolo mentre vi sforzate di abbattere co' soliti cavilli gli argomenti, che provano il dogma della Immortalità, confessate tuttavia che l'immortalità è un *presentimento*, il quale vi *lascia nella incertezza quanto alla sua attuazione avvenire e perpetua?* Ma valgano per tutte, queste due pregevoli confessioni, che io tolgo dallo scritto vostro, intitolato *Del Sentimento*, edizione seconda, Torino 1854, senza cennare tante e tante altre. La prima è a pagina CXI, introduzione; sentiamola: « In questa condizione naturale ed essenziale dello spirito umano ha le sue radici primitive ed immortali quel sentimento, che lo rende (*si noti*) incontentabile d'ogni bene che goda, d'ogni bello che vagheggi, d'ogni vero che possegga; e (*avvertite*) e lo tormenta con la brama insaziabile d'un Vero, d'un Bello, e di un Bene senza limiti, nè confini possibili ». Or se questo Vero, questo Bello e questo Bene senza limiti, ossia Infinito, altro non è per voi e per tutti i razionalisti che un Ideale, il quale non esiste affatto fuor della mente, e giusta la legge del vostro continuo progresso non si raggiunge mai, non ne siegue forse che voi con tutti loro siete astretto a passare i vostri giorni in continui tormenti, in continui dubbii, in continue ambascie ed agitazioni? Ma voi stesso lo diceste chiarissimamente; ed eccoci alla seconda confessione a pagina 260. Quivi dopo di aver voi scritto che gli uomini *interrogano ansiosamente la propria ragione per sapere, che cosa sia quel Bene, quel Bello, quel Vero, a cui anelano instintivamente, ma che pur sentono di non possedere*; dopo di aver soggiunto essere *assolutamente incomplete, imperfette sempre* le risposte della ragione; *poichè la ragione, che è una potenza finita, non può comprendere tutto quell'Ideale, che è infinito*, così vi pronunciate: « Ecco il germe perpetuo del dubio, dell'inquietudine, della incontentabilità, che agita e travaglia incessantemente lo spirito umano ». È dunque conseguenza legittima del vostro sistema l'esser

sempre dubbioso, inquieto, incontentabile, agitato, travagliato e tormentato incessantemente; mentre per voi non esiste in realtà il Vero, il Bello ed il Bene Infinito, che solo potrebbe appagare le vostre insaziabili brame. E viceversa è conseguenza legittima della Religione Cattolica la vera gioia, la tranquillità dello spirito, la certezza, la contentezza e la pace dell'anima; imperocchè per un sincero Cattolico, che adempie i suoi doveri, sta preparato ne' Cieli il possesso ed il godimento certo, reale ed eterno del Vero, del Bello e del Bene Infinito. Come dunque, mio caro, avete il coraggio di buccinare a' vostri sventurati lettori che nel vostro ridicolo sistema potranno rinvenire consolazione e conforto? Come mai vantate di fruir la serenità e la calma di una pace soavissima e di una gioia verace voi, che traete giorni infelici in mezzo alla folta tenebria de'vostri dubbii, fra le incertezze e fra continue agitazioni? Quali menzogne più sfrontate di queste..?

Ma pure sia come voi dite; si conceda per un istante che vi godiate per qualche ora non la vera ma la falsa ed efimera pace, l'ombra della vera gioia, in mezzo agli agi ed alle comodità della vita, in florida e vigorosa salute; ditemi poi di grazia, quando le sventure colpiscono, gli amici mancano, non arride fortuna, le infermità incolgono, chi vi dà conforto? qual pace allora, qual contentezza, qual gioia per voi? Qual altro scampo fra tante amarezze, patimenti, privazioni, derelizioni, se non la disperazione ed il suicidio? E nel momento supremo, quando la vita presente già sen fugge, quando di là dalla tomba vi si apre un abisso spaventoso, che in grazia del vostro sistema vi travolve e v'ingoia fra le tenebre orribili del dubbio e dell'incertezza, godrete pure allora la vostra vantata pace, la vostra gioia, la vostra calma..? Ah! che voi mentite, e mentite sempre! Disingannatevi una volta; e persuadetevi che la sola Religione Cattolica

sodisfa a'bisogni tutti dell'umanità, e ne appaga le insaziabili brame. Essa sola lenisce i nostri dolori, ci conforta nelle afflizioni, e ci consola nell'ultimo istante colla pazienza e colla speranza dell'eterno godimento del Sommo Bene. La gioia, che voi promettete, è istabile, fallace ed effimera: ma la gioia, promessa dalla Religione Cattolica, è vera, profonda, permanente ed eterna.

CONCLUSIONE

Riunendo tutte le fila sparse in questo mio qualsiasi lavoro, raccogliendo come in un solo centro le materie finora trattate e guardandole sotto un sol punto di veduta, si scorge luminosamente La Irrazionalità del razionalismo. Il Razionalismo difatti, mentre esalta a cielo l'umana ragione e ne fa l'apoteosi, la combatte e la distrugge co' suoi ridicoli sistemi, ripugnanti tutti a' sani principii della stessa umana ragione. Esso ogni cosa guarda a rovescio. Ciò che per la ragione è principio, per lo razionalismo è conseguenza; ciò che per l'una è accessorio, è principale per l'altro; ciò che per la prima è obbiettivo, è subbiettivo per lo secondo, e via discorrendo. Anzi il razionalismo arriva a tal mostruosità da invertire non solo e capovolgere l'ordine delle cose, ma financo a confondere il finito coll'infinito, il creato coll'increato, la causa coll'effetto, la creatura col Creatore, l'umanità con Dio. Tutto questo vien pienamente giustificato dalle riflessioni per noi fatte nel presente opuscolo, e segnatamente al capitolo terzo. Il Razionalismo è quello, che nega la certezza alla fede; che rivoca in dubbio la immortalità dell'anima umana; che non riconosce la reale esistenza delle sostanze; e altro non vede nell'universo che fenomeni e puramente fenomeni. Esso è quello, che sfacciatamente rinnega il fatto sì solenne ed incontrastabile della Rivelazione divina e tutto l'ordine soprannaturale, e dichiara

un mito i sacri libri, la cui autenticità è superiore ad ogni eccezione. Esso è quello, che con inaudita bestemmia rigetta la reale obbiettiva esistenza della Causa prima, e ne fa dell'Ente Supremo una semplice idea vaga ed arbitraria, un'illusione, una chimera, *l'Ideale.* Esso à fabbricato l'assurdo e ridicolo sistema del progresso all'infinito, tormento e strazio perenne della misera umanità che, secondo un tal sistema, non può aver speranza alcuna di raggiungere una volta la sua destinazione, la suprema felicità, alla quale incessantemente aspira. L'augusto nome di DIO presso i razionalisti suona ATEISMO, ed EMPIETÀ il nome sacro di RELIGIONE. Or chi non sa che cotali assurdi e favole ed invenzioni puerili, e sì fatte esecrande bestemmie, apertamente ripugnano a' principii certi ed evidenti della ragione umana? Nol vedemmo forse in tutto il corso della presente operetta? Non ne rilevammo all'uopo gli assurdi e le contradizioni; non ne producemmo, quanto ci fu dato, gli opportuni argomenti? Abbiam perciò ogni diritto a concludere che IL RAZIONALISMO É APERTAMENTE IRRAZIONALE; cioè, che nell'atto stesso in cui divinizza e leva alle stelle la umana ragione, e ne proclama altamente i diritti, allora è che mette ogni opera per degradarla; allora quanto è da sè ne combatte i principii, ne viola i diritti, ne disconosce i conseguenti, e con una farragine mostruosa di assurdi e di contradizioni lancia contro di essa il colpo mortale, e la uccide. IL RAZIONALISMO QUINDI È IL CARNEFICE DELL'UMANA RAGIONE.

Se tale adunque è la natura del razionalismo, se esso è apertamente irrazionale, è chiarissimo che i razionalisti non sanno nè possono affatto stabilire alcun che di utile, di necessario e di sodo. Tutt'i loro sforzi si concentrano in un sol punto — d'impugnare e d'irridere le più sane, le più utili, le più fondate dottrine, e di metter in berlina le confutazioni contro le loro strane teorie — Il Franchi non è degli ultimi in questa pur troppo miserabile

tattica — Altro non sentite dalla lor bocca che progresso, progresso e progresso. Povero a me! Sbalordito da tanto progresso stavami silenzioso a vedere quali grandi scoperte, non mai udite per l'addietro, ci mettessero avanti; stava nell'espettazione per ammirare di quali e quante sublimi cognizioni venisse ad arricchirsi per mezzo loro la scienza. Ma ridete, o miei cari lettori, ridete... Negazione delle sostanze, negazione del miracolo, negagazione della Rivelazione divina, negazione del domma, negazione del mistero, negazione di una vita futura, negazione di ogni religione, negazione finanche dell'Ente Supremo, del Creatore... Negazioni, negazioni e negazioni... e sempre negazioni... e non altro che negazioni... ecco le rarissime scoverte, ecco le grandi e sublimi conoscenze, ecco tutto il vantato progresso de' filosofastri moderni!!! Cento e mille volte stravaganti! La Cattolica Chiesa, essa sola, è la madre feconda del vero progresso. Essa sola rende incivilite le selvagge nazioni. Essa sola promuove, protegge, e fa progredire le arti e le scienze. Dal seno di lei l'individuo, la famiglia, la società, attingono il proprio perfezionamento morale, religioso, civile (1). Qual è quella scienza, cui ella proscrive? Qual è quell'arte, cui ella condanna? Qual è quel progresso scientifico, letterario, artistico, sociale, a cui ella si oppone, o a meglio dire, che ella non favorisce, non protegge, non promuove? Non è Roma, la sede del Cattolicismo, che diè sempre e dà tuttavia al mondo intero l'esempio della civiltà e della protezione ad ogni genere di progresso? Nulla diciamo del progresso morale, del progresso nella virtù, comandato dal divino Maestro nel Vangelo. Questo è il vero progresso, che sublima l'uomo e lo rende

(1) Ved. il cap. IX della *Chiesa militante,* dove si è detto de' beni, che al genere umano ne vengono e ne vennero dal Cattolicismo.

superiore a se stesso, e che fiorisce e si raggiunge soltanto nel Cattolicismo. *Siate perfetti, com' è perfetto il vostro Padre celeste* (1). Ecco tutta la grandezza dell' uomo — sforzarsi a conseguir quel morale perfezionamento, che lo assomiglia al medesimo Dio — val quanto dire, che l' uomo dee procurar di esser perfetto nella propria natura, com'è Dio nella sua. La simiglianza divina dunque è il punto culminante del sublime progresso, a cui deve l' uomo incessantemente aspirare. La Chiesa Cattolica, lo ripetiamo, non condanna il progresso; ma condanna l' ateismo, l' empietà, la miscredenza; condanna cioè la negazione della scienza, la negazione della verità, la negazione del progresso; condanna, in una parola, la falsità e la menzogna.

A sè dunque ed a' suoi mentitori colleghi, non a noi, che parliamo col cuore sulle labbra, rivolga il Franchi quelle sue detestabili invettive, scagliateci contro a pagina 318 e seguenti nel suo scrittaccio *Del Sentimento*. In loro per verità *la lingua benedice ed il cuore detesta, la parola venera ed il pensiero deride, l' atto adora e la coscienza aborre*. Essi son quelli, che non praticano *altra morale che l' interesse*: in loro, non già in noi, *è necessità l' ipocrisia*. Essi sono *obligati ad insegnare agli altri come vero ciò* che reputano *un'assurdo, come dogma ciò* che stimano *una favola, come realtà ciò* che riguardano *una chimera, come noto ciò* che sanno *impossibile a concepirsi*. E finalmente per loro, non per noi, *il principio che dee governare il mondo è la menzogna*. Ed ove mai siavi alcuno fra di noi, che altro tiene in cuore ed altro sulle labbra, e per cui è necessità l'ipocrisia, non tarderà certo a smascherarsi, ad esempio di lui medesimo, del Franchi; il quale non avrebbe certamente rinunziato alla Religione di Gesù Cristo, se

(1) Matt. V, 48.

per lo innanzi non ne avesse deriso in cuor suo gli oracoli divini.

No, non vi à dubbio alcuno al mondo: Il Razionalismo è irrazionale. Egli è certo che ogni causa non può non produrre i suoi effetti, se non conformi alla propria natura. Una causa razionale, una causa secondo ragione, produrrà infallibilmente effetti analoghi alla ragione. E perchè la ragione è data all'uomo in edificazione non già in distruzione, per bene non per male; perciò una causa razionale dovrà produrre effetti buoni e vantaggiosi all'umanità. Ma di grazia, quali sono gli effetti della miscredenza, dello scetticismo, del progressismo, in una parola, del razionalismo? Li sanno tutti, perchè tutti li veggono cogli occhi, e li toccano con mano. Le frodi nel commercio e ne' contratti, i tradimenti, i furti, le rapine, i ladroneeci, gli spogliamenti, le ingiustizie, gl'inganni, i raggiri, la tirannia, l'egoismo, il disordine, l'immoralità, l'impudicizia, l'ipocrisia, gli odii, le vendette, gli omicidii, le infamie, le calunnie, la corruttela de' costumi, l'insubordinazione, le ribellioni, i tumulti, le sedizioni, le rivoluzioni, la disperazione, il suicidio: ecco i be' frutti del razionalismo!!! « L'innocenza si è corrotta in tutti gli Stati: il soffio ardente dell'empietà à dissec-cate le anime e consumate le virtù. Il popolo era povero, ma consolato: ora egli è oppresso da'travagli suoi e da'suoi dubbii. Esso si sosteneva colla speranza di una vita migliore: ora porta l'immenso peso delle pene del suo stato; e i nostri nuovi apostoli non gli mostrano per termine delle sue angustie, che la morte e l'annichilamento ». Così parlava un dotto Belgico degli effetti cagionati dall'empietà nel secolo decimottavo: e che avrebbe detto a' tempi nostri..? (1). Ma sentiamo al proposito un insi-

(1) F. S. de Feller, Catech. filosof. lib. IV, cap. III, art. VI.

gne corifeo della miscredenza, le cui parole valgono qui un tesoro: egli è Giangiacomo Rousseau, che nel suo *Emilio* ci avverte a non lasciarci sedurre dagl' increduli, descrivendoci le funeste conseguenze de' loro assurdi sistemi. « Fuggite coloro (son sue parole) i quali, sotto pretesto di spiegar la natura, seminano ne' cuori degli uomini dottrine desolatrici, ed il cui scetticismo è cento volte più affermativo e più dogmatico che il tuono risoluto de' loro avversarii. Sotto l'orgoglioso pretesto di essere essi soli gl'illuminati, i veritieri, i sinceri, ci sottomettono imperiosamente alle lor decisioni magistrali, e pretendono darci per veri principii delle cose i sistemi inintelligibili, che si sono fabbricati nel loro cervello. Del rimanente, rovesciando, distruggendo, calpestando quanto gli uomini venerano, tolgono agli afflitti l'ultima consolazione nelle loro angustie, ai potenti e ricchi il solo freno delle loro passioni; sterpano dall'intimo del cuore il rimorso del delitto, la speranza della virtù; e tuttavia si vantano d'essere i benefattori del genere umano. Ma, dicon essi, la verità non nuoce agli uomini: io lo credo al par di loro; e questa per mio avviso è una prova, che ciò ch' essi insegnano non è la verità (1) ». Si vogliono altri argomenti forse a dimostrar la irrazionalità de' sistemi anticattolici, quando gli stessi antesignani della miscredenza sono i primi, che s'impegnano a metterla in chiaro lume? — Dovremmo poi dire quì de' salutari effetti del Cattolicismo, onde rilevarne la grandezza e la razionalità dello stesso (2), mettendolo così in luminoso pro-

(1) Veggasi la sopraccitata opera del de Feller, lib. III, cap. II.

(2) Dissi *razionalità* del Cattolicismo; sì perchè tra i principii della retta ragione e i dommi cattolici vi esiste ammirabile accordo ed armonia, in guisa che i Misteri sono superiori ma non contrarii alla ragione; e sì ancora perchè gli effetti della Religione Cattolica sono sodisfacentissimi all'esigenze della ragione e conformissimi a tutti gli svariati bisogni dell' umanità.

spetto di riscontro al miserabile sistema del razionalismo. Ma volentieri ce ne dispensiamo, avendone dato qualche cenno nel corso del presente lavoro ogni qual volta ci si porse l'occasione, e detto alcuna cosa di più nel capitolo nono della *Chiesa Militante*. Concludiamo adunque una volta per sempre: IL RAZIONALISMO È APERTAMENTE IRRAZIONALE.

Cattolici, figli della Chiesa Romana, premunitevi contro il contagio delle false dottrine, che ammorbano oggidì coll'alito pestifero il puro e sereno cielo d'Italia. Non vi lasciate sedurre; perocchè sotto colore di libertà, d'incantevole progresso, di felicità novella, vi si propina il veleno della sventura, del servaggio e della morte. Fermo io sempre, la Dio mercè, nella dottrina di nostra sacrosanta Religione, a solo fine di propugnarne gli augusti dogmi e di compiere il mio sacro ministero, ne studiai, per quanto mi fu dato, il pro ed il contro. Frugai, colle debite facoltà però, negli scritti de' protestanti, degl' increduli, de' panteisti e razionalisti moderni: ponderai le loro obiezioni; esaminai i loro argomenti, e ne toccai con mano la insussistenza e la frivolezza; e vidi che tutte le loro argomentazioni risolvonsi in fumo. Sotto il velo di uno stile forbito, all'ombra di un fraseggiamento in apparenza scientifico, filosofico, dialettico e alle volte finanche teologico, sotto l'ingannevole e seducente apparato di un parlar franco, pronto ed ardito (e che talvolta s'infinge dolente per le miserie dell'umanità) si asconde il cavillo, il sofisma, la contradizione, l'assurdo, il ridicolo, si asconde il veleno dell'empietà e della corruzione: *latet anguis in herba*. L'aria sdegnosa, disprezzante ed altiera, che ne' costoro libri quasi ad ogni passo traluce, già da sè li condanna, e ad evidenza gli appalesa quali fieri nemici della verità, della Religione, del genere umano, di Dio. E la nostra augustissima Religione intanto, in luogo di venire abbattuta, vieppiù risalta, risplende e vince, coglie novelle palme, e riporta trionfi novelli.

Ed invero la miscredenza dominante oggidì è uno de' più validi argomenti in favore della Religione Cattolica. Nel deposito delle verità rivelate noi conserviamo i vaticinii, che da mille ottocento e più anni ci annunziarono tutte l'empietà e tutte le favole, che uomini perfidi e ingannatori avrebbero disseminate nel corso de' secoli. Ecco quanto leggiamo predetto nella seconda del Principe degli Apostoli al capo II: « Tra di voi vi saranno de' bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, che rinnegheranno quel Signore che gli à riscattati, tirandosi addosso una pronta perdizione. E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali sarà bestemmiata la via della verità... Questi sono fontane senz'acqua, e nebbie sbattute da' turbini, pe' quali si serba caligine tenebrosa. Imperocchè spacciando una vanità superba, adescano per mezzo delle impure passioni della carne quelli, i quali poco prima fuggivano da coloro che sono nell'errore, promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione ». Ed al capo III: « E sappiate primieramente che verranno negli ultimi giorni degli schernitori gabbamondi, viventi a seconda delle loro concupiscenze, i quali diranno: Dov'è la promessa o la venuta di lui (*di Gesù Cristo*)? mentre, dacchè i padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione ». Così bestemmiano i novelli apostoli della miscredenza, rinnegando il lor Creatore, la Divinità di Gesù Cristo, la Scrittura sacra, promettendoci libertà ec. ec. Nella prima a Timoteo al capo IV così vaticinò il Dottor delle genti: « Ma lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori e alle dottrine de' demoni ». E nella seconda allo stesso Timoteo al capo III: « Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni sorverranno de' tempi pericolosi: imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi,

maldicenti, disubbidienti a' genitori, ingrati, scellerati, senz'amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità, traditori, protervi, gonfi e amanti de'piaceri più che di Dio; e aventi l'apparenza della pietà, della quale però ànno rigettata da sè la sostanza... Nella stessa guisa che Gianne e Mambre resisterono a Mosè, così anche questi resistono alla verità, uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede. Ma non andranno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza». Chi non vede quì dipinto a meraviglia il quadro de'novelli filosofanti, la cui stoltezza ed empietà è già nota all'universo mondo? Al capo IV della sopraccennata lettera seconda a Timoteo leggiamo questa predizione: « Verrà tempo che non potran patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni, per prurito di udire, moltiplicheranno a se stessi i maestri; e si ritireranno dall'ascoltar la verità, e si volgeranno alle favole ». Ecco lo stato di parecchi del secol nostro, a' quali non piacciono più gli ammirabili insegnamenti della Chiesa, e la sana dottrina del Vangelo; e che vivendo a seconda delle loro insane voglie si dilettano delle ciarle e de'grossi palloni de' giornalacci moderni, non che de' ridicoli, favolosi ed assurdi sistemi de'miscredenti—Il divino nostro Maestro, Gesù Cristo, ci presagì assai chiaro l'empietà, le nequizie e le seduzioni di oggigiorno. Sebbene nella *Chiesa militante* allegammo alcuni suoi vaticinii in fine del capitolo secondo, giova ripeter quì qualche cosa; onde far vedere sino all'evidenza come l'attuale incredulità è solenne prova di nostra augusta Religione, perchè presagita lungo tempo avanti dal Fondator di essa. Ecco come nel capo XXIV del Vangelo di s. Matteo parlava il Verbo umanato a'suoi discepoli, presenti allora, non che a'futuri: « Badate che alcuno non vi seduca... Usciranno fuora molti falsi profeti, e sedurranno molta gente. E per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti.

Ma chi persevererà sino al fine, questi sarà salvo... Usciranno fuora de' falsi cristi e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi, da far che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti. Ecco io ve l'ò predetto ». Or sia che queste predizioni dell'Uomo-Dio si riferiscano agli ultimi dì del mondo, sia che vogliano alludere all'empietà ed agli scandali, che veggonsi al presente, o che si videro ne' secoli passati in mezzo alla sua Chiesa, è sempre vero che sono chiarissime profezie avverate o in tutto o in parte, o da avverarsi certamente un giorno. Altri vaticinii vi sarebbero nel sublime ed arcano libro dell'Apocalissi, allusivi tutti agli scandali, alle seduzioni ed all'empietà orribili del secolo estremo, non che del presente: ma volentieri li trasandiamo, perchè da noi cennati nella *Chiesa Militante*, al capitolo secondo precipuamente. Possiamo quindi a buon diritto conchiudere che gli abominevoli errori ed empietà del secol nostro, gli scandali e gli enormi disordini di oggidì, le ridicole e sacrileghe ipotesi de'razionalisti moderni, confermano ad evidenza la verità e la divinità di nostra sacrosanta Religione; perchè compiono a meraviglia i vaticinii da essa pronunciati.

Figli della Romana Cattolica Chiesa, non vi lasciate agitare, a guisa di fievol canna, da ogni vento di perversa dottrina: tenetevi fermi alla Cattedra di Pietro, sola guida sicura e Maestra infallibile di Verità: conservate le avite tradizioni, l'augusta Fede de' Padri vostri: eseguite fedelmente i sublimi comandi di Gesù Cristo e della sua Chiesa: esecrate i mostruosi sistemi degli empii: rammentate che la sola Religione Cattolica forma la vera felicità dell'uomo: e tenete bene a mente l'oracolo divino, pronunciato dal Principe degli Apostoli: « Non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiam fatto conoscere la virtù e la venuta di Gesù Cristo Signor nostro; ma per essere stati spettatori della grandezza di lui... Ma

abbiamo più fermo il parlar de' profeti ». I cieli e la terra passeranno; ma la parola di Dio starà in eterno.

Un' annotazione al Domma Cattolico

Avendo esaminato con maggior attenzione il *Primato* di Vincenzo Gioberti, ne rilevai parecchi errori, e delle contradizioni ancora; e vi scoprii in fondo la versatilità e doppiezza di lui. Credo quindi esser mio dovere di tener avvisati i lettori dell'operetta mia; che à per titolo *Il Domma Cattolico*, che nell'annotazione a pagina 14, dove facendo io menzione della sopra indicata opera di Gioberti avea scritto *non lasciando però di disseminarvi qualche errore*, bisogna leggere *non lasciando però di disseminarvi furtivamente parecchi errori*, parendomi tale sostituzione più regolare e più conforme al vero. Lo stesso Massari nelle sue prefazioni agli scritti postumi di Vincenzo Gioberti ingenuamente confessa, che tutte le idee svolte in cotali scritti esistono in germe nelle opere precedenti, non escluso il *Primato*. Ecco come la pensa, a proposito di Gioberti, uno scrittore per nulla sospetto di attaccamento alla nostra augusta Religione: « Confesso di buon grado, che il mio pronostico su l'ultima evoluzione del pensiero di Gioberti sbagliava. I suoi scritti postumi, venuti in luce più tardi, sono invece documenti irrefragabili della sua emancipazione intellettuale; e non mi lasciano dubio alcuno, che se una morte immatura ed acerbissima non lo avesse rapito anzi tempo alla patria ed alla scienza, egli avrebbe rivolto e consacrato alla causa del razionalismo e dell'umanismo il resto di quella sua prodigiosa potenza d'ingegno e di stile, che avea già spesa a sostegno e patrocinio del dogmatismo

sovranaturale e del teologismo rivelato... La publicazione adunque delle sue opere inedite, se da un lato ne porge un argumento di congratulazione, mostrandoci guadagnato alla nostra fede anche un Gioberti; dall'altro però ci arreca un nuovo motivo di deplorare la sua tragica morte, non lasciandoci più luogo a dubitare, che per lo innanzi avremmo avuto in lui un amico, un commilitone tanto più ardente ed intrepido, quanto ci era stato un tempo più fiero ed accanito avversario ». Lo scrittore, che così si pronuncia, è quell'ateo di Ausonio Franchi, nella sua Filosofia delle scuole italiane, Firenze 1863, pagina 81-2. In questo medesimo luogo scrive ancora: « Ma così come stanno, le sue opere inedite (*di Gioberti*) sono un tale miscuglio d'idee disparate, contrarie e repugnanti fra loro, che non so qual costrutto possa ritrarne la generalità de' lettori ». Più innanzi (pag. 21 e 23) aveva dato a Gioberti il nome di *genio della contradizione e del paradosso*; ed aveva detto che egli, Vincenzo Gioberti, *riuscì col prestigio della sua parola ad affascinare per alcun tempo le menti italiane*: ed aveva scritto ancora che *le variazioni dottrinali*, *che il Gioberti percorse appena in dodici anni, fanno testimonianza di una incredibile versatilità di opinioni e di credenze*. Per giustificare quindi pienamente il giudizio, che intorno alle dottrine di Vincenzo Gioberti io pronunciai sì nella *Chiesa Militante* come nel *Domma Cattolico*, bastano al certo queste poche parole di un incredulo, ben noto a' lettori della presente operetta, i quali ànno senza dubbio rilevato di che tempra sia l'ex-prete Ausonio Franchi — Si vede pure da tutto ciò quanto riprovevole debba stimarsi la condotta di taluni Ecclesiastici de' nostri giorni i quali, per lo insano prurito di spacciarsi per dotti e per saputi, infrascano di frasi giobertine i loro sacri sermoni, altro frutto non cogliendo che il miserabile prestigio da cui vien preso il volgo, il

quale non intende nè può assolutamente intendere colui, che neppure intende se stesso e le parole che pronuncia, ed altirandosi ancora il dispregio ed il rincrescimento di que'che capiscono, e forse forse la maledizione di Dio, i cui eloquii sono ELOQUII CASTI, ARGENTO PASSATO PEL FUOCO, PROVATO NEL CROGIUOLO DI TERRA, RAFFINATO SETTE VOLTE (Salmo XI, 6).

L' autore, in pubblico attestato di riconoscenza, rende i più vivi ringraziamenti a questo suo Egregio e Molto R.ndo Arciprete Sig. GIROLAMO CANANZI, il quale di moto proprio, e con piacer sommo, si è determinato di mandar alle stampe, a proprie spese, il presente lavoro, traendolo così dalle tenebre, ove da più anni se ne stava sepolto. Possa Iddio rimunerarlo di un atto così grande, che tende al nobilissimo scopo di cooperare alla difesa della ss. Religione nostra, ed al bene della Società.

INDICE

FINE

Viva Gesù nostro amore e Maria
nostra speranza dopo Dio

Pag.	Lin. ERRORI	CORREZIONI
18	10 cioè	cioè, le
24	21 si	sì
26	25 osservò	osservo
29	5 noi che	noi ; che
33	12 conoscenze de'	conoscenze e de'
34	8 e guidata	è guidata
43	2 filosofi	filosofici
51	9 inganrono	ingannarono
60	15 osservarle, tal qual' è	osservarlo, tal qual è
61	6 *volore*	*volere*
64	6 riflessioni. e	riflessioni, e
87	18 dovuto all'uno	dovuto all'una
90	10 potentemente	patentemente

N. B. *A pag. 29, lin. 2 e 3 dove sta detto* fuori dello spirito umano dell'universo, perciò la Causa suprema e dell'umanità *si legga* fuori dello spirito umano ; perciò la Causa suprema dell' universo e dell' umanità

Copio[illegible] e quelle grate accoglienze — che fra molti de' tuoi vicini non avrai — ti auguro — o piccolo scritto — fra i lontani.